Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 11 Gennaio 1933 - Anno XI MATTINO - Num. 9

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,: 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - « Seguendo la Cronaca » — 40-946 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
... millimetro di altezza, larghezza di una colonna: ... mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - ... pagine di testo, L. 5, ultima pagina ... avvisi concordati in testa del giornale; Arte cinematografica ... Seguendo la cronaca - ... per linea contata. ... Direzione della Stampa ... ordini che a suo ... non poter accettare.
... TA' ITALIANA, S. A. ... Italiana; ...

TECNOCRAZIA

Macchine e civiltà

Mentre a Ginevra si discute il problema della settimana di 40 ore, che porta ad esaminare la disoccupazione nei suoi varii aspetti, siamo lieti di pubblicare alcuni articoli del nostro corrispondente dagli Stati Uniti, in cui vengono riassunte le discussioni che in America vanno sotto il nome di «tecnocrazia».

I.

NEW YORK, gennaio.

Le macchine hanno frantumato il «price system» ossia l'economia fondata sui profitti, ed ammenocchè l'America non si voglia trovare fra due anni una massa di venti milioni di disoccupati sulle braccia deve escogitare un nuovo sistema basato sull'energia. Chi afferma questo non è un rivoluzionario, non è un comunista: è Howard Scott, capo di un gruppo d'ingegneri e di economisti che conducono da dieci anni ricerche intensive e totalitarie sulle energie produttive del paese. Questo gruppo di cui fan parte i più bei nomi della tecnologia americana, concentra il suo lavoro nei laboratori d'ingegneria della Columbia University e ad esso è stato posto il nome di «Tecnocrazia». Le ricerche a cui si dedica sono conosciute sotto la qualifica di «Energy Survey of North America» e non concernono nè i profitti, nè i salari, nè i prezzi. Lo studio si accentra sulla determinazione quantitativa della produzione di questo continente e dell'energia occorrente per svilupparne al suo massimo la produzione stessa. Lo Scott, ch'è stato il primo enunciatore della «Teoria dei Determinanti dell'Energia», è un uomo di 42 anni, nato nello Stato del Virginia, ma allevato ed educato in Europa. Suo padre fu uno dei costruttori della ferrovia Berlino-Bagdad ed egli, fin dall'età di dieci anni, percorreva solo, in lungo e in largo l'Europa. Dopo aver frequentato varie scuole in Francia e in Germania, ottenne la laurea in ingegneria dall'Università di Berlino. Ha occupato importanti posizioni nell'industria internazionale, dirigendo colossali lavori di costruzione e di produzione specializzata nel Canadà, negli Stati Uniti, in Germania, in Spagna, nel Messico e in altri paesi. La nuova teoria dei Determinanti dell'Energia, da lui avanzata è, in sostanza, un nuovo metodo di calcoli in materia economica, resi possibili con l'aiuto delle scienze fisiche e naturali applicate ai fenomeni sociali. Si compendia in una integrazione della fisica, chimica, geologia, geofisica, termo-dinamica, zoologia, biofisica, biologia e fisiologia nei lati in cui queste scienze toccano i problemi della società. La concezione puramente fisica e il calcolo a base di energia trascendono ogni dottrina politica. Quando simili criteri vengono applicati al Continente nord-americano, essi dimostrano chiaramente come il comunismo, il socialismo ed altri sistemi politici sono inadeguati a soddisfare le esigenze di un nuovo stato di civilizzazione. Il nuovo metodo usato dal gruppo della Tecnocrazia rivela dati sconosciuti e scopre una congerie di fatti finora insospettati che fanno apparire sotto una nuova prospettiva sociale il mondo in cui viviamo.

Per intendere il punto di vista della Tecnocrazia occorre paragonare ciò ch'era la produzione, come quantitativo e come sistema, prima dell'avvento della macchina con quello ch'è divenuta al giorno d'oggi in cui la tecnica domina sovrana. Si vedrà che quanto più il macchinismo progredisce, tanto più ci avviciniamo al punto di eliminazione di ogni opera umana. Un antico mugnaio di Atene o di Roma produceva con le sue primitive macine di pietra, un barile o due al giorno di cattiva farina. Un mulino moderno di Minneapolis produce 30.000 barili al giorno di ottima farina per ogni uomo occupato e con minori ore di lavoro. Ad un calzolaio dell'antica Roma occorrevano dai cinque ai cinque giorni e mezzo per fare un paio di scarpe. Tutti i 7200 calzolai della Corporazione di mestiere di quell'epoca potevano fabbricare 7200 paia di scarpe in cinque giorni e mezzo. Lo stesso numero di operai in uno stabilimento moderno e nello stesso spazio di tempo ne potrebbero metter fuori 595.000 paia. I fabbricanti di mattoni per più di 5000 anni non raggiunsero mai una media superiore ai 450 mattoni per ogni uomo impiegato durante una giornata lavorativa di dieci e più ore. Un impianto dei giorni nostri può accumularne quattrocentomila al giorno per ogni operaio. Solo un secolo addietro negli Stati Uniti un lavoratore poteva estrarre in un anno solo 800 tonnellate di ferro grezzo e un altro lavoratore renderne puro non più di 25 tonnellate. Nel 1929 da una sola miniera fu estratto ferro grezzo alla rata di 20.000 tonnellate all'anno per ogni minatore occupato, e la moderna tecnica degli alti forni permette a ciascun operaio di fonderne per 4000 tonnellate al giorno. Ma la cosa più straordinaria è dimostrata da una fotografia: uno stabilimento moderno per la produzione dell'acciaio in piena attività, nei cui reparti non è visibile alcun operatore. Non c'è da meravigliarsi se la Tecnocrazia in base a questi dati ha annunciato che la Nazione si avvia verso la bancarotta.

Il progresso tecnologico ha distrutto tutte le vecchie teorie sociali da quelle dei greci a quelle di Karl Marx. Esse partivano da due presupposti: il primo che i desideri di ogni componente di un'organizzazione sociale siano illimitati e, per conseguenza, l'espansione della produzione possa essere estesa all'infinito allo scopo di soddisfarli; il secondo che il lavoro umano sia un fattore indispensabile alla produzione della ricchezza. Ma la tecnica è progredita a un punto in cui un piccolo numero di macchine ad alto rendimento può soddisfare i bisogni di una moltitudine strabocchevole di persone. E in quanto al fattore umano il suo costo per unità di prodotto è negli anni recenti caduto a zero. Oltre allo stabilimento della fotografia ve ne sono una infinità di altri che, se la richiesta fosse sufficiente, potrebbero funzionare avendo solo pochi operatori al controllo. E tuttavia molti demagoghi ancora parlano di «ritorno alla normalità» e di far rientrare nelle fabbriche i disoccupati.

Siamo dunque alla fine di un'era? A quanto la Tecnocrazia ne pensa, l'America assiste al tramonto della produzione sulla base del profitto. Tutte le società nel lungo cammino della storia umana, non esclusa la Russia d'oggi, hanno operato sulla base del profitto.

E l'industria moderna ha continuato ad operare con lo stesso antico sistema. Ma questo importa una continua riduzione del costo di produzione la quale non può esser più efficacemente ottenuta che con l'aumento della meccanizzazione e la crescente diminuzione delle [illegible] di lavoro umano. Si prenda l'esempio di alcune industrie. In quella delle sigarette sono state recentemente introdotte delle macchine che producono dalle 2.500 alle 2.600 sigarette al minuto in confronto delle 500 o 600 fabbricate prima. Le compagnie manifatturiere usano dette macchine per ridurre il costo di produzione, ma l'effetto più sconcertante è la eliminazione permanente della mano d'opera. Una illustrazione ancora più strabiliante è offerta dalla fabbricazione delle lampade ad incandescenza dove attualmente, un operaio, in un'ora di tempo, mette fuori una quantità di prodotto per cui, in un'epoca tanto vicina a noi come il 1914 occorrevano 9.000 ore di lavoro. Sarebbe inutile moltiplicare le citazioni. Nella stessa agricoltura un uomo può ottenere con un'ora di lavoro un risultato che richiedeva l'impiego di 3.000 ore nel 1840.

Le macchine sono venute in uso, poco prima del 1800, ma i meccanismi automatici non risalgono oltre le due ultime decadi. Le macchine hanno eliminato il lavoro manuale, ma i progressi tecnici dell'automatismo applicato ai congegni meccanici hanno soppresso le macchine operate a mano. Il primo stabilimento con macchine automatiche apparve in America nel 1915 e d'allora l'aumento di efficienza in ogni ramo della produzione è stato così rapido che non si è avuto neanche tempo di rendersi conto della situazione rovinosa in cui paesi altamente industrializzati come l'America vengano a trovarsi. Si è fatto un gran parlare intorno al dominio dell'uomo sulla macchina, ma la verità è che in materia di esecuzione del lavoro la macchina ha da lungo tempo sconfitto l'uomo. La sconfitta porterà al caos se l'uomo si ostinerà a servirsi della macchina sulla base del «price system». Lo sviluppo dell'energia meccanica negli ultimi 25 anni ha avuto tale imponenza da uguagliare la grandiosità dei fenomeni naturali. E' difficile comprenderne tutto il significato soprattutto nei riguardi delle profonde trasformazioni ch'esso imporrà al sistema sociale. Solo un radicale cambiamento di proporzioni gigantesche può impedire alle società industriali dall'affondare in un mare di sabbie mobili. Appena dieci anni addietro era un'eresia criticare il sistema economico americano. Solo i bolscevichi e i «rossi» si permettevano di mettere in dubbio la teoria della limitata espansione dell'industria. Ma ora Howard Scott può affermare con tutta tranquillità che banchieri ed economisti non sono adatti a governare, come la presente crisi ha dimostrato. Costoro pretendono di governare la società con un sistema condannato fin dal giorno in cui il Parlamento inglese accordò a Giacomo Watt la patente per la macchina a vapore. Che significato ha più il sistema dei profitti in un paese in cui il 0,44 di una libbra di carbone può compiere il lavoro che un uomo medio espleterebbe in otto ore di lavoro? Lo «standard» di valore futuro dev'essere basato sull'energia. La ricchezza fisica — afferma lo Scott — non può più misurarsi in termini di lavoro, di prodotti e di denaro, ma in termini di energia. Quali sono le conclusioni a cui giunge la Tecnocrazia con la scorta di dati sorprendenti da essa scoperti e messi in luce, lo vedremo nelle prossime corrispondenze.

A. RUGGIERO.

La prima riunione della Conferenza per le 40 ore

Ginevra, 10 notte.

Stamane si è iniziata a Ginevra la Conferenza preparatoria per la riduzione della settimana di lavoro a 40 ore. La scena non è stavolta quella abituale della Conferenza del Lavoro: invece che nel pesante, ottocentesco *Batiment Electoral*, la riunione si svolge infatti nelle luminose sale di vetro delle Commissioni del disarmo della Società delle Nazioni.

La Conferenza per la riduzione delle ore di lavoro è, come è noto, dovuta ad una iniziativa italiana. Infatti fino dallo scorso giugno, basandosi sull'aggravamento del fenomeno della disoccupazione, il Governo fascista chiedeva all'Ufficio Internazionale del Lavoro di fare esaminare da una speciale Conferenza la possibilità di porvi rimedio mediante la riduzione delle ore di lavoro nell'industria, in modo che una maggiore mano d'opera potesse venire impiegata. Così, dopo una sessione del Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, si è giunti alla riunione odierna che assume uno speciale rilievo politico in questo grave momento dell'economia mondiale. Ed è infatti più da un punto di vista economico che da quello strettamente sociale che va considerato il problema della riduzione delle ore di lavoro. Non si tratta infatti soltanto di far fronte alla disoccupazione estendendo l'impiego di mano d'opera, ma di studiare anche il modo di eliminare l'enorme peso che rappresentano i sussidi di disoccupazione per tutti i paesi industriali.

La riunione può quindi chiamarsi a giusto titolo la Conferenza della disoccupazione e dei mezzi per fronteggiarla. Quando alle ore 11 di stamane il vice-presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro Oersted (Danimarca), che rimpiazza il presidente sir Attul Chatterjee (India), ha aperto la seduta, 34 delegazioni erano annunziate.

Il senatore De Michelis ha voluto ricordare che al momento in cui egli chiedeva a nome del Governo italiano di convocare una Conferenza per esaminare la questione della settimana di lavoro di quaranta ore, il Consiglio d'amministrazione che doveva esaminare la domanda era presieduto dal Mahaim. E questi accoglieva favorevolmente la proposta italiana, l'appoggiava, e convocava il Consiglio d'amministrazione che permetteva alla Conferenza odierna di riunirsi. Proponendo quindi alla Presidenza il signor Mahaim, il senatore De Michelis ha voluto non soltanto rendergli un omaggio personale, ma designare un uomo quanto mai adatto a presiedere una riunione che già precedentemente aveva accolto con grande simpatia.

Eletto per acclamazione il signor Mahaim prende possesso del seggio presidenziale e fa una breve allocuzione in cui rileva l'importanza della Conferenza preparatoria.

«Il mondo attende molto da essa — egli esclama. — Gli operai hanno visto nella riduzione della settimana di lavoro una speranza che si ripercuote nel mondo intero; i padroni con una comprensibile inquietudine si domandano come potranno far fronte a dei nuovi pesi; i governi stessi sono imbarazzati, ma cercano nella misura del possibile di rimediare alla piaga tremenda della disoccupazione. Bisogna perciò che la questione sia studiata con tutta la buona volontà possibile».

Il discorso è accolto da vivi applausi, dopo di che il presidente Mahaim propone alla vice-presidenza il rappresentante del gruppo governativo dell'India, Chatterjee, il rappresentante del gruppo padronale di Danimarca, Oersted, il rappresentante del gruppo operaio d'Inghilterra, Hayday.

La seduta viene quindi rinviata a domani. Sono le 11,40, ed in venti minuti è così esaurita la prima riunione di questa Conferenza. All'infuori di essa, la giornata è stata occupata dalle prime prese di contatto tra i delegati dei varii paesi.

Le tesi del Duce sui problemi economici
ribadite a Ginevra dal rappresentante italiano

Risolvere il problema dei debiti, politica del denaro a buon mercato, smobilitazione degli ostacoli al commercio, mantenimento della base aurea

Ginevra, 10 notte.

Lo sviluppo assunto dalla discussione generale alla Commissione preparatoria della Conferenza di Londra, ha dato oggi occasione all'onorevole Beneduce di chiarire ancora una volta il punto di vista italiano in merito alla situazione finanziaria internazionale e, particolarmente, circa lo spinoso problema dei debiti di guerra.

Riferendosi alle dichiarazioni fatte ieri dal rappresentante americano e dal rappresentante francese, l'onorevole Beneduce ha insistito sulla necessità che si addivenga al più presto ad una soluzione definitiva del problema dei debiti di guerra.

«*A Losanna* — egli a detto — *è stato firmato l'armistizio per il problema dei debiti governativi: occorre arrivare ora al più presto possibile alla stipulazione della pace, vale a dire, alla sistemazione definitiva di tutti questi debiti intergovernativi.*

«*Concluso un tale trattato di pace economica e soltanto allora, la Conferenza di Londra può considerarsi come lo strumento idoneo per creare le condizioni della ripresa dell'economia internazionale*».

Circa i problemi particolari che dovranno figurare all'ordine del giorno della Conferenza di Londra, l'onorevole Beneduce si è poi dichiarato favorevole ad una politica di denaro a buon mercato, in quanto una tale politica può servire a facilitare la liquidazione del passato. Tuttavia egli ha posto, a questo riguardo, in guardia la Commissione contro ogni illusione che potesse sorgere circa la possibilità di determinare, attraverso l'allargamento della circolazione fiduciaria, una ripresa effettiva degli affari.

L'on. Beneduce ha poi parlato della necessità di smobilitare gli ostacoli al commercio internazionale (divieti, contingentamenti, controllo delle divise) e della necessità di liquidare il passato attraverso il consolidamento dei debiti a breve termine e la revisione dei debiti a lungo termine, in modo di adattarli alle capacità di pagamento dei singoli paesi.

Da ultimo il delegato italiano si è pronunciato favorevolmente alla costituzione di un fondo internazionale per l'assistenza monetaria nell'attuale fase di transizione.

Sulla questione delle monete regolate, sollevata dal delegato inglese, l'on. Beneduce ha espresso il suo convincimento contrario a qualsiasi tentativo di questo genere: il fondamento di un sano sistema finanziario e dello sviluppo del commercio internazionale non potendosi trovare che nel mantenimento del sistema monetario internazionale a base aurea.

Fra gli altri delegati che hanno parlato oggi sono da notare i rappresentanti della Germania, Posse e Vocke, Francqui del Belgio, Frazer, vice-Governatore della Banca Internazionale di Basilea, il consigliere federale svizzero Musy, il delegato polacco Baranski, il delegato ungherese Nickl, e infine il delegato inglese sir Leith Ross. Anche nei loro discorsi si è potuta rilevare la tendenza a considerare come particolarmente importanti, dal punto di vista dell'ordine del giorno della Conferenza di Londra, i quattro punti seguenti: debiti internazionali sia governativi che privati, stabilizzazione monetaria, più ampia libertà di circolazione dei capitali, maggiore libertà di circolazione delle merci.

Dopo di che la discussione generale è stata chiusa. I lavori continueranno domani nelle due sottocommissioni finanziaria ed economica.

G. T.

La saggezza di Coolidge sul problema dei debiti

Londra, 10 notte.

La morte di Coolidge ha offerto l'occasione alla stampa inglese di riesumare gli scritti ed i discorsi dell'ex-Presidente. Tra questi documenti ve n'è uno assai interessante in questo momento: si tratta d'un discorso pronunciato da Coolidge ad Omaha (Nebraska) nel marzo del 1926, che ebbe a quell'epoca vasta ripercussione negli Stati Uniti e che rispecchia con la massima chiarezza il pensiero del Presidente sul concorso dato dall'America alla guerra mondiale e sulla questione del pagamento dei debiti.

«Noi — disse Coolidge — non siamo stati spinti da vecchi antagonismi di gelosia e odio di razza; noi non abbiamo cercato di incoraggiare le ambizioni di qualche dinastia regnante; tanto meno fummo ispirati da rivalità finanziarie e commerciali, ovvero da ambizioni imperialiste, da timori di altri Paesi, da avidità di territori. Se entrammo in guerra ciò avvenne per la necessità di difendere i nostri beni e per proteggere il diritto e la vita dei nostri propri cittadini.

«Quanto al denaro, noi l'abbiamo anticipato agli alleati soltanto per aiutarli fino a che non fummo in grado di rendere alla Germania colpo per colpo. E' notorio che fino a 14 o 15 mesi dopo la nostra dichiarazione di guerra non potemmo inviare in forze i nostri soldati sui campi d'oltremare; ma sarebbe erroneo il credere che alla iniziale, meschina efficienza delle nostre truppe noi abbiamo supplito con l'inviare agli alleati la sola cosa di cui potevamo disporre: il nostro molto denaro: perchè durante la guerra l'Europa non conobbe affatto l'oro americano.

«Noi prestammo qui, nel nostro Paese, a coloro che avevano interesse di mantenere in vita fino al nostro arrivo, i nostri dollari affinchè essi acquistassero da noi derrate e munizioni che noi caricammo di prezzi esorbitanti: così i nostri operai ottennero una mai mai alta altezza di salari; i nostri coltivatori, prezzi non mai raggiunti dai loro prodotti; le nostre industrie del ferro, dell'acciaio, delle munizioni, compensi che le arricchirono. E lo stesso Governo raccolse ampiamente allorchè impose una tassa sopra i profitti, tassa la quale in quattro anni ci fruttò 12 miliardi di dollari. Senza tener conto delle condizioni nelle quali l'Europa può trovarsi, noi dobbiamo a noi stessi di non tentare la riscossione del denaro che prestammo agli alleati i quali perirono per noi durante una lotta di cui noi, e soltanto noi, realizzammo i benefici.

«La situazione sarebbe stata diversa se noi avessimo potuto mettere i nostri propri soldati sul campo di battaglia, ma noi non potevamo disporne a sufficienza. I nostri compatriotti, così, noi li salvammo a centinaia di migliaia dalla morte sui carnai dell'Europa: perchè noi non eravamo pronti.

«Il totale dei nostri prestiti è di importanza assolutamente infinitesimale a paragone del valore delle vite che con essi noi abbiamo salvate agli Stati Uniti; e, ancor più insignificante risulta il nostro aiuto finanziario in confronto delle vite che gli alleati hanno sacrificato per difenderci, difendendo il loro proprio Paese».

Il discorso continua diffondendosi sugli effetti disastrosi che potrebbe avere sugli stessi creditori, il ricupero dei loro crediti, in quanto che ad essi non sarebbe convenuto nè il rimborso in oro nè il rimborso in merci.

Calvin Coolidge non può davvero essere giudicato come un americano tiepido ne' suoi sentimenti di patriottismo: il Presidente taciturno, sempre misurato ne' suoi pareri, era un americano al cento per cento, che mai dimenticava la fierezza delle sue origini oltre che gli interessi del suo paese. Eppure egli si era reso perfettamente conto dei vari aspetti economici, giuridici, politici del problema dei debiti di guerra; nell'annosa polemica a cui ci costringe l'insoluta questione noi non sapremmo adoperare argomenti migliori di quelli espressi dall'illustre scomparso. Gli è che la verità non conosce confini quando le menti non siano annebbiate da pregiudizi o da egoismi.

Gli insegnamenti del Fascismo
Smentite francesi al «Temps»

Roma, 10 notte.

Qualche giorno fa, il *Temps*, occupandosi ancora una volta delle cose italiane con quella cordiale simpatia che tutti conoscono, giustiziava sommariamente una delle più correnti eresie di questi tempi di confusionismi ideologici, l'eresia che attribuisce al Fascismo un valore universale. Nessun valore universale: — sentenziava con la consueta sicurezza l'autorevole organo parigino — il fascismo è fenomeno italiano, esclusivamente italiano, da cui i popoli di diversa storia e di dissimile costituzione sociale non hanno insegnamenti da trarre.

Ma ecco che l'eresia così frettolosamente cappellita dal *Temps*, risorge e a propagarla si fanno avanti, più o meno consapevolmente, due eminenti uomini politici di Francia, il senatore Caillaux e lo stesso Presidente del Consiglio della Repubblica, sig. Paul Boncour.

Il sig. Caillaux, in un lungo interessante articolo che il *Temps* ha largamente ospitato nelle sue colonne, parlando «sul disordine degli uomini e delle cose», ha detto fra l'altro: «Tre principii essenziali si impongono: restaurare lo Stato nella sua potenza amministrativa e nella sua potenza politica e oltre a ciò affidargli il compito di dirigere l'economia».

Il *Temps* non ha ancora mostrato di accorgersi, naturalmente, che i tre principii enunciati da Caillaux sono di schietta marca fascista. L'Italia, con più che un decennio di anticipo, li ha annunziati, affermati e applicati nella sua azione legislativa, nella sua pratica amministrativa, nella sua stessa opera riformatrice del costume nazionale.

Se c'è uno Stato che possa vantare una forza politica a cui non c'è gruppo o «clan» o organismo che possa resistere; se c'è uno Stato che abbia raggiunto una profonda coesione amministrativa; se c'è uno Stato che attraverso il proprio originale ordinamento abbia la possibilità di governare l'economia, questo è incontestabilmente lo Stato fascista.

Le riserve del sen. Caillaux sul sistema politico del fascismo perdono ogni valore dopo quelle sue affermazioni. Non si possono ammirare i risultati di una azione politica e disapprovare l'azione stessa se non si sia prima dimostrato che quei risultati erano conseguibili anche per altra via.

Più gravi perchè più autorevoli sono le delusioni che procura al *Temps* il Presidente del Consiglio, sig. Paul Boncour. Questi, parlando agli ex-combattenti della sua città, ha detto fra l'altro: «E' inutile giuocare di astuzia con le grandi forze del sindacalismo ed è meglio associarlo francamente alla direzione delle imprese industriali e allo Stato facendolo partecipare alle conseguenti responsabilità».

Non c'è bisogno di essere lettori scaltriti per comprendere il senso di queste chiare parole. I Paesi che giocano d'astuzia con la grande forza del sindacalismo sono i Paesi demoliberali.

Associare il sindacalismo alla direzione delle imprese e allo Stato significa seguire l'esempio luminoso del Fascismo, che ha riconosciuto i sindacati come organi di diritto pubblico, e ha chiamato i rappresentanti operai negli organismi economici là dove si danno le direttive alla produzione come pure nell'organismo amministrativo e nei consessi politici; del Fascismo che dell'ordinamento sindacale corporativo ha fatto la base stessa dello Stato e con la legge elettorale ora vigente ha trasferito ai sindacati la fonte stessa della sovranità popolare sostituendo al concetto del cittadino elettore quello del produttore elettore.

Non è dunque vero che il Fascismo non racchiuda insegnamenti di ordine universale e che la nostra esperienza di questo decennio non debba aver valore che per noi. L'egoismo delle forze politiche ed economiche insorgenti contro lo Stato, la disintegrazione della forza nazionale operata dalle dottrine sovversive liberamente circolanti fra le masse meno evolute e coscienti, la sfrenata lotta delle classi, l'indisciplina della burocrazia, lo strapotere del Parlamento spinto fino a provocare la paralisi del governo, tutti questi e altri ancora furono, sì, mali italiani ma furono e sono tuttora malattie e sofferenze di tanti altri Paesi. Nè la Francia, che pure vanta una antica tradizione unitaria e una solida struttura sociale, ne è immune. Noi ne siamo totalmente guariti e la nostra guarigione si chiama Fascismo.

Lo stato di guerra proclamato nelle regioni spagnuole in rivolta

Una stazione radio clandestina sparge il terrore tra la popolazione di Barcellona -- Gravi episodi in tutto il paese -- Altri morti e feriti -- Incendi e devastazioni

Madrid, 10 notte.

Trascorsa ormai la fase acuta dell'agitazione rivoluzionaria che per quarantotto ore ha tenuto sossopra la Spagna, represse con mano dura e senza vacillazioni, rispondendo alla violenza con la violenza, le manifestazioni libertarie che nella serata di ieri si produssero con una misteriosa simultaneità in varii luoghi delle Ande e dell'Andalusia, le autorità repubblicane riprendono il controllo degli avvenimenti.

La legge di difesa della Repubblica ha dinanzi a sè una vita lunga; resta a vedere se un ulteriore rafforzamento dell'autorità, insieme alla benefica opera sociale che il governo intende compiere a rettifica degli abusi inveterati di un regime quasi feudale, potranno garantire il normale svolgimento della vita pubblica in Ispagna.

Le regioni maggiormente colpite

Le notizie di stasera confermano che l'agitazione ha toccato il suo massimo proprio in queste regioni d'Andalusia, di Catalogna e del Valenzano, cioè del Levante e del Mezzogiorno di Spagna, che sono classicamente predestinati ad ogni nuova celebrazione dei riti macabri della religione anarchica.

Le sparatorie che si erano susseguite fino a notte inoltrata a Barcellona sono cessate all'alba; il fallimento di un nuovo tentativo di sciopero nelle officine e nei quartiere portuale ha però dimostrato come le masse sindacaliste fossero ormai moralmente depresse, e non più in grado di sostenere l'inutile lotta. Molto allarme ha suscitato l'annuncio dato per radio all'una del pomeriggio di un'imminente ripresa del movimento, annunzio dato sotto forma di invito ai cittadini a non circolare, e soprattutto a non far uscire di casa i bambini. Inutile dire l'allarme che questo funesto presagio destò nella popolazione; la notizia, tosto trasmessa di bocca in bocca, fece sì che in un baleno la metropoli fosse di nuovo deserta. Si scoprì poi che la voce allarmistica, fortunatamente infondata, era partita da una stazione emittente clandestina, che non si è riusciti a scoprire. Anche a Madrid, dopo il tentato saccheggio di ieri notte alla centrale elettrica, l'ordine non è stato più turbato.

A Valenza, invece, lo sciopero proclamato ieri con successo al Comitato centrale sindacalista è continuato oggi con aperto carattere rivoluzionario: manifesti diffusi in grande abbondanza alle prime ore del mattino annunciavano al pubblico che questo nuovo movimento non aveva carattere di protesta contro la «vendetta della borghesia», ma costituiva una vera e propria insurrezione popolare di carattere sociale. Le notizie che affluirono nel pomeriggio dalla provincia confermarono questa definizione. Al Grao, il quartiere portuario di Valenza a cinque chilometri dalla città, una intensa sparatoria ebbe luogo fra un gruppo di anarchici appostati lungo le banchine e un forte contingente di polizia. Si lamentarono parecchi feriti; furono lanciate inoltre numerose bombe contro la caserma della Guardia civile. L'astensione dal lavoro nel porto è completa.

A Valenza e a Siviglia

Analoghi incidenti a Bétera, pure nel Valenzano: otto esplosioni in meno di un quarto d'ora nel deposito ferroviario; un treno elettrico assalito a fucilate, rimanendo gravemente ferito il macchinista. A Bugarra, un ragazzo di sedici anni fu sorpreso nell'atto di lanciare una bomba per far saltare il ponte sul Turia. Interrogato e redarguito per la sua partecipazione ad atti criminali che avevano già provocato nella stessa Bugarra la morte di quattro guardie, il ragazzo rispose con imperturbabile freddezza: «Non ne ho potuto ammazzare di più».

Quanto a Valenza città, l'aspetto delle strade era stamane tale da non incoraggiare davvero all'ottimismo. Gruppi compatti di operai che la forza pubblica non ha potuto o voluto disperdere, hanno percorso le strade centrali per assicurare il proseguimento dello sciopero, senza che la popolazione osasse ribellarsi alla loro spavalderia. Agli sbocchi delle strade provinciali che immettono nella città le automobili erano fermate e i loro passeggeri incitati ad allontanarsi a scanso di maggiori pericoli. Molte vetture sono state così abbandonate. Quando la polizia è intervenuta per far cessare queste violenze, i rivoltosi si sono rapidamente trincerati nelle loro posizioni, aprendo un fuoco serrato contro i plotoni delle guardie. Le strade furono nuovamente disertate e la città piombata nella desolazione. Nella sparatoria si ebbero numerosi feriti.

Un tram fu capovolto e incendiato dai manifestanti. I rivoltosi riuscirono poi a disperdersi nel vicino bosco di Serranos, dove resistettero per varie ore agli attacchi delle guardie. L'arrivo di rinforzi pose fine alla battaglia; alcuni ribelli furono arrestati, gli altri si diedero alla fuga. Cento biciclette, abbandonate al suolo, sono state sequestrate dalla polizia.

A Siviglia lo sciopero generale ha presentato esattamente le stesse caratteristiche, e si è svolto nella stessa forma come a Valenza. Di primo mattino gli operai sono stati invitati ad astenersi da qualsiasi lavoro sotto pena di morte; varii tramvai capovolti, il che ha obbligato la polizia a collocare una coppia di guardie civili sulla piattaforma di ciascuna vettura, non per questo che le sparatorie, le aggressioni, i sabotaggi, con conseguenze più o meno gravi, cessassero. I pochi che si sono azzardati a uscire con la propria automobile se la sono vista sequestrare da gruppi armati di anarchici, i quali hanno permesso solo ai membri del collegio medico, muniti di apposita placca, di circolare nella città. Numerosi camions carichi di pane, uno dei quali appartenente ad una istituzione di carità, sono stati rovesciati e distrutti con la dinamite. I rivoltosi hanno tentato anche di incendiare un grande magazzino, spargendovi intorno benzina e dandovi fuoco; fortunatamente il sinistro è stato prontamente domato.

La giornata è stata tutta una successione di incidenti di questo genere, così numerosi che sarebbe impossibile elencarli. Un gruppo di rivoltosi ha assaltato l'Università; sorpreso dagli agenti di guardia, ne ha feriti due gravemente con pistole e pugnali; la polizia ha respinto l'aggressione dopo una lunga e nutrita sparatoria nella quale sono rimasti feriti numerosi studenti.

Anche oggi in vari municipi di Spagna si è proclamata la Repubblica comunista che qua si proclama libertaria, là non teme definirsi sovietica e dittatoriale: ridda di effimere parole, farsa nella tragedia. Affrettiamoci ad aggiungere che codeste Repubbliche di qualche centinaio di abitanti hanno vissuto soltanto un mattino. A La Rinconada, in provincia di Valenza, i rivoltosi si sono impadroniti dell'edificio comunale, issandovi la bandiera rossonera, dopo avere tagliato i fili telegrafici e telefonici.

Le deliberazioni del Governo

Un capitano con quindici guardie civili è entrato di forza nel villaggio ed ha sloggiato dal municipio gli anarchici che nel frattempo avevano assediato la caserma delle guardie. Nella sparatoria si sono avuti numerosi feriti, ma l'ordine ha potuto essere ristabilito.

Un grave episodio si è svolto a Murcia, fiorente città del Levante, dove cinque individui armati di pistola hanno attaccato di sorpresa, alle 3 di stanotte, lo scarso personale di guardia al locale deposito dell'Unione dei fabbricanti di esplosivi, dove erano custodite parecchie tonnellate di dinamite. Le guardie hanno resistito energicamente, scambiando con gli aggressori oltre cento fucilate. Visto frustrato il loro intento i sediziosi hanno lanciato contro il magazzino tre bombe che hanno aperto un buco nella parete. Il pronto arrivo di rinforzi di polizia li ha messi in fuga, scongiurando così un disastro.

All'una del mattino è terminato il Consiglio dei Ministri riunitosi per esaminare la situazione creata dal movimento anarco-sindacalista. Il comunicato ufficiale dice:

«Il Consiglio ha constatato con soddisfazione il contegno della massa operaia devota al regime, che ha rifiutato di appoggiare un movimento fazioso diretto contro la Repubblica. La maggioranza degli arrestati sarà giudicata da autorità militari. Alla riapertura delle Cortes sarà presentato un progetto di legge che sottrarrà alla competenza delle giurie popolari varii reati perpetrati nel corso delle recenti sommosse, inclusavi la detenzione di esplosivi.

«Si è ordinato alla forza di raddoppiare di rigore per dominare i focolai di agitazione esistenti. Il Governo, in previsione che si riproducano gli avvenimenti di questi giorni, dichiarerà lo stato di guerra nei luoghi della sedizione. Esso soffocherà ogni nuovo tentativo di rivolta energicamente, perchè attentare contro l'ordine pubblico è attentare contro il regime che sarà inesorabile verso i nemici dichiarati o mascherati dell'ordine costituito».

I termini del comunicato surriferito confermano l'impressione generale di cui ci siamo fatti eco poc'anzi di un imminente rafforzamento degli attuali sistemi repressivi in potere del Governo. Si fa osservare d'altra parte che l'annunziata proclamazione dello stato di guerra, nelle provincie che sono state teatro degli episodi sediziosi, costituisce abitualmente la prefazione rituale di processi sommari che possono chiudersi con la pena suprema per i principali responsabili.

RICCARDO FORTE.

Il Capo della Delegazione giapponese visita gli stabilimenti di Genova

Genova, 10 notte.

Il capo della delegazione giapponese a Ginevra ha questa mattina visitato, insieme al console giapponese a Genova, gli stabilimenti Ansaldo, l'Idroscalo civile e il porto. Con il suo seguito, l'illustre ospite è ripartito alle 17.25 di oggi alla volta di Milano.

L'anno giubilare

L'apertura delle Porte Sante delle quattro arcibasiliche

Roma, 10 notte.

(G. C.) Dato il proposito chiaramente espresso del Pontefice di dare all'anno giubilare, indetto per celebrare il diciannovesimo centenario della Morte e Resurrezione di Cristo, la maggiore solennità e la più vasta risonanza non solo spirituale ma anche materiale con largo afflusso di folle alla sede della cristianità, sino dall'inizio dell'Anno Santo si potè prevedere che Pio XI non avrebbe, come taluni pretendevano, rinunziato alla tradizionale, simbolica cerimonia dell'apertura delle Porte Sante nelle quattro arcibasiliche patriarcali.

La notizia che non abbiamo mancato di dare, illustrandone anche le ragioni, viene oggi, se non ancora ufficialmente, almeno autorevolmente confermata negli ambienti vaticani dove si sta tutto preparando per l'organizzazione della cerimonia. Essa avverrà, per quanto riguarda la Basilica di San Pietro, nel monumentale atrio del tempio e sarà compiuta personalmente dal Papa, il quale userà un martello e una cazzuola d'oro tempestati di pietre preziose. E' consuetudine che i due strumenti siano offerti al Pontefice da personaggi insigni o da organizzazioni cattoliche. Non è improbabile pertanto che il simbolico martello sia donato al Papa questa volta da una altissima personalità, e che la cazzuola sia donata dall'Azione Cattolica Italiana mediante offerte raccolte fra i soci.

Nelle altre Basiliche la cerimonia sarà effettuata dai Cardinali arcipreti che ne riceveranno apposito mandato dal Papa mediante Bolla che li nomina Legati. Essi sono: per San Giovanni in Laterano il Vicario del Pontefice, Cardinale Marchetti Selvaggiani; per Santa Maria Maggiore, il Cardinale Cerretti; per San Paolo fuori le Mura, la nomina a Legato toccherà al Cardinale decano, Granito di Belmonte.

Siccome il periodo annunziato dal Papa per l'anno giubilare comincia il 2 aprile, Domenica di Passione, è verosimile che l'apertura della Porta Santa avvenga nel pomeriggio del sabato 1 aprile, quando con i Vespri sarà già cominciata la solennità liturgica della domenica stessa.

Si prevede poi che il Papa approfitterà dell'Anno Santo per compiere tutte quelle cerimonie le quali, oltre che a illustrare la Chiesa, varranno anche a dare prova novella al mondo della felice situazione politico-religiosa che la Conciliazione ha creato in Italia, situazione che permetterà manifestazioni di grandissimo rilievo e tali da richiamare in Roma grandi folle di fedeli. Fra queste cerimonie non mancherà quella della benedizione pasquale alla folla adunata in piazza San Pietro.

Il rito della Porta Santa, che ancora era stato esclusivo dei giubilei ordinari venticinquennali, sarà, per volontà del Papa, introdotto nel programma delle prossime celebrazioni. Il rito dell'apertura della Porta Santa non rimonta all'uso delle origini dei giubilei ordinari. Probabilmente esso deve la sua adozione al fatto che, data l'affluenza enorme di pellegrini ai più antichi giubilei, si dovettero aprire porte speciali nelle Basiliche per permettere il loro ingresso e la loro circolazione. Solo nel giubileo del 1500 l'apertura della Porta Santa prese, per opera di Alessandro VI, il valore e la forma di un rito liturgico con apposite cerimonie e preci e il passaggio attraverso la Porta Santa divenne condizione necessaria per l'acquisto delle indulgenze ai visitatori delle Basiliche.

Anche le canonizzazioni e beatificazioni, che hanno sempre accompagnato la solennità degli anni santi ordinari, in quest'anno santo straordinario raggiungeranno un numero e uno splendore insoliti. A questo scopo, la Congregazione dei riti ha davanti a sè un anno di eccezionale attività per condurre avanti quelle cause di santificazione e di beatificazione che sono già prossime alla loro conclusione.

Il Papa stesso, nel discorso tenuto domenica per il primo Santo (Andrea Uberto Fournet) e la prima Beata (Maria Pelletier) che saranno glorificati in questo anno, accennò anche all'altro largo numero di eroi di santità che già appare all'orizzonte.

Il Papa non lascia passare nessuna occasione, da quando ha annunciato l'anno santo, per tornare a insistere su di esso e per invitare a Roma una larga affluenza di fedeli desiderosi di partecipare ai benefici spirituali che in larga misura loro saranno offerti. Questo fece anche sabato scorso parlando ai dopolavoristi di Milano e già da Milano si annuncia infatti un imponente pellegrinaggio che, guidato dallo stesso cardinale arcivescovo Schuster, dovrebbe trovarsi a Roma al principio del prossimo aprile per partecipare all'apertura dell'anno santo. Si ha anche notizia di un vivo fervore che in molte nazioni già si nota per la costituzione dei comitati locali organizzatori dei pellegrinaggi per Roma. In una parola, l'aspettativa di questo anno santo, quantunque sia stato indetto solo da pochi giorni e non ancora se ne conoscano pienamente le modalità, non è per nulla inferiore a quella con la quale sono stati sempre attesi gli anni santi ordinari.

Le costituzioni apostoliche per l'anno santo saranno — a quanto ci risulta — tre: la prima sospenderà fuori dell'Urbe tutte le indulgenze e facoltà di dispensare e assolvere «in foro interno ed esterno» durante l'intero anno giubilare. Tale disciplina venne introdotta al duplice scopo di stringere più fortemente i fedeli di tutto il mondo alla Sede apostolica richiamandoli a Roma a lucrare di privilegi spirituali altrove sospesi e di eccitare nei dissidenti, per lo straordinario concorso dei pellegrini, il desiderio dell'unione con la Chiesa cattolica romana.

La seconda costituzione concederà facoltà straordinarie ai confessori dell'Urbe durante l'anno giubilare. Verrà dato incarico al Cardinale penitenziere maggiore, non solo di aggiungere per tale anno altri penitenzieri a quelli delle Basiliche romane, ma di designarne altri per altre chiese dell'Urbe. A tutti questi confessori verranno concesse ampie facoltà di assolvere da tutte le censure e colpe riservate al Pontefice o ai Vescovi. Tra le facoltà vi sarà anche quella di commutare — per speciali circostanze — le condizioni poste per lucrare il giubileo.

Una terza costituzione — di portata più limitata — riguarderà le comunità religiose, i collegi, i fedeli di ambo i sessi detenuti in prigione, gli ammalati, i vecchi che abbiano superato i sessant'anni che in Roma o fuori siano materialmente impediti di soddisfare alle condizioni prescritte per l'acquisto del giubileo. La costituzione autorizzerà il Vescovo del luogo a commutare con altre pie pratiche le preghiere e le visite prescritte ai fedeli per l'acquisto delle indulgenze. Queste costituzioni saranno pubblicate nei primi giorni del prossimo febbraio.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 10 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, in rappresentanza di Cagliari, il Segretario federale, il Direttorio, il Podestà ed il Preside della provincia, i quali gli hanno esposto alcuni problemi riguardanti la città e la provincia. S. E. il Capo del Governo ha domandato alcuni chiarimenti ed ha manifestato il suo interessamento per le questioni prospettategli.

Il terrorismo serbo

nelle provincie italiane di confine

Roma, 10 notte.

La propaganda serba dell'odio contro l'Italia si è accompagnata anche a un'azione terroristica delle varie bande armate nella Venezia Giulia. La violenza sanguinaria al servizio della politica è di uso antico in Serbia. Nei riguardi dell'Italia — come rileva il *Giornale d'Italia* continuando la sua inchiesta sulla politica antitaliana di Belgrado — il terrorismo serbo ha dovuto temperare spesso le sue forme.

Dopo i primi attentati, tutti compiuti da bande venute d'oltre confine, la vigilanza dei carabinieri e della Milizia confinaria si fece più intensa e serrata. La gente allogena non vuole, del resto, avventure, domanda solo lavoro tranquillo e pane, conosce ormai la miseria e il disordine d'oltre confine e si fa sempre più ostile ai terroristi. Non per questo si può dire che il confine italiano sia stato risparmiato dal sangue e dalle brutali violenze del terrorismo serbo. L'elenco dei misfatti è lungo e significativo e si ferma solo sulla soglia dell'ultimo anno.

Questi misfatti si possono ripartire in tre grandi gruppi associati: attentati contro le scuole e gli istituti italiani, rapine per far denaro, aggressioni e assassinii d'italiani e di allogeni ritenuti fra i più fedeli al regime italiano. Ma il loro scopo è comune: tentare di mantenere nella Venezia Giulia uno stato permanente d'inquietudine, deprimere lo spirito della gente allogena con la minaccia o la vendetta, disturbare l'opera tranquilla delle autorità italiane che danno scuole, strade, lavoro, pace a tutte le popolazioni.

Il giornale ricorda una lunga serie di delitti compiuti in territorio italiano da agenti dell'«Orjuna» e di altre associazioni terroristiche. Sono incendi di scuole, oltraggi ai monumenti dei Caduti italiani, rapine, assassinii premeditati di militi, di camicie nere, di insegnanti o di cittadini. Troviamo dunque in azione sui confini gli agenti di tutte le organizzazioni serbe di guerra.

Essi ispirano e preparano i delitti componendo, per ogni impresa, le bande necessarie. Tra l'agosto del 1927 e l'agosto del 1930 nella regione della Venezia Giulia si contano ben novantanove delitti di terroristi, fra i quali figurano tredici omicidi, trentuna aggressioni a mano armata contro fascisti, militi e carabinieri, otto attentati terroristici, diciotto incendi di scuole, asili o istituti italiani, quattro operazioni di spionaggio. Questa azione intensa è stata accompagnata da una larga distribuzione clandestina di manifesti slavi contro l'Italia.

Si è scoperta tutta un'organizzazione militare fra queste bande terroristiche operanti sul confine italiano. E' risultato che talune di esse hanno perfino costituito in territorio italiano delle piccole ridotte appostate per la difesa con perfetta arte bellica che rivela la collaborazione di tecnici esperti, ridotte da occupare in caso di ricerche dei militi e dei carabinieri nella zona più desolata del Carso. La solidarietà tra terroristi e militari serbi, già documentata nelle organizzazioni, appare evidente anche nell'azione.

Gli «orjunasci» e i loro confratelli degli altri gruppi hanno sempre compiti di spionaggio. Nei sacchi dei terroristi arrestati si sono spesso trovate fotografie e disegni di ponti, strade e opere militari italiane. Tra le vittime preferite della brutalità terrorista vi sono gli allogeni che più partecipano alla vita politica e sociale italiana. Si vorrebbe creare tra essi il terrore, la sensazione tragica di una vita sempre minacciata per allontanarli dalla solidarietà civile, irrigidirli nell'isolamento e creare così una innaturale barriera fra gli italiani e gli allogeni della Venezia Giulia. Il sedicente irredentismo di questi allogeni, del resto inesistente, sarebbe così creato non dalla passione nazionale, ma soltanto dalla paura.

E' naturale che con questo animo i terroristi serbi si trovino in perfetto accordo con altri nemici dell'Italia fascista, primi fra tutti i fuorusciti di Parigi con le loro pubbliche e occulte organizzazioni. Risulta che, per esempio, nell'aprile del 1931, tre agenti della concentrazione antifascista di Parigi, arrivati dalla Francia, hanno lungamente conferito col generale serbo Belimarkovich, già comandante della piazza di Zagabria e poi addetto alla Divisione di Zagabria per servizi speciali di informazioni e azione militare e politica, fra i quali sono anche da annoverare lo spionaggio e l'attività terroristica sul confine.

Perfino fra i dodecannesini questi agitatori serbi sono andati a cercare alleati. Tempo fa, le *Novosti*, di Belgrado, pubblicavano che «la gioventù jugoslava emigrata dalla Venezia Giulia si è accordata con la gioventù del Dodecanneso residente ad Atene e con la gioventù tedesca dell'Alto Adige residente a Innsbruck per un'azione da svolgere in Europa per la tutela dei diritti delle minoranze jugoslave, greche e tedesche dell'Italia».

«L'Europa non si è accorta — conclude il *Giornale d'Italia* — di questa gioventù jugoslava la quale certamente ignora che le minoranze di altre nazionalità, non serbe, chiuse nei confini della grande Jugoslavia sommano a milioni di uomini e tra essi si contano anche a decine di migliaia i greci».

Oggi si riprendono i lavori

per la sistemazione della zona dei Fori

Roma, 10 notte.

Domani si riprenderanno i lavori per il completamento della via dell'Impero o meglio per la sistemazione generale della zona dei Fori. Gli edifici che ancora coprono una parte di questi, e specialmente di quello di Traiano, costituiscono un triangolo rettangolo con la base sulla piazza del Foro Traiano e col lato dell'altezza sulla via Alessandrina.

Le demolizioni cominceranno dal palazzo Simonetti, che ora ripara in parte la visuale del Colosseo, e proseguiranno rapidamente sugli altri due lati; abbattuto questo gruppo di case, l'intera zona dei Fori sarà liberata e il gran sogno che sembrò una follia quando fu enunciato potrà dirsi compiuto.

La ricerca dei resti in una località così importante non sarà difficile poichè la pianta di tutta l'area fu quasi per intero potuta ricostruire mediante i saggi eseguiti più volte in varie epoche: le fondazioni delle case avranno purtroppo danneggiato se non distrutto la maggior parte dei monumenti ma non è da escludere qualche importante ritrovamento, specialmente sotto le costruzioni più modeste della via del Priorato che potrebbero poggiare sull'antico piano stradale che non sarebbe stato sconvolto.

L'attenzione principale del pubblico e degli studiosi sarà rivolta allo sperato rinvenimento dei resti dell'arco di Traiano. Comunque, anche se nulla di molto importante venisse in luce, quest'ultima parte delle demolizioni permetterà di dare alla meravigliosa via dell'Impero l'intera cornice dei monumenti dei Fori. Dalla parte centrale di essa verso lo sbocco di via Cavour si avrà la sintesi panoramica di Roma con la vista dei colli Quirinale, Esquilino, Celio, Palatino, Campidoglio, e in fondo una linea di verde, gli alberi dell'Aventino.

Il sokol contro il cattolicesimo

La risoluzione letta nelle chiese slovene

Belgrado, 10 notte.

In tutte le chiese cattoliche slovene è stata data lettura della nota risoluzione approvata a Zagabria dal congresso eucaristico circa l'azione sokolista che è in contraddizione con i principii della Chiesa cattolica.

I funerali della madre di S. E. Rossoni

Ferrara, 10 notte.

I funerali della madre di S. E. Rossoni, la signora Dirce Rossoni Cavaglieri si sono svolti nel pomeriggio di oggi, nel paese di Tresigallo, e sono riusciti imponenti. Telegrammi innumerevoli da cospicue personalità sono pervenuti a S. E. Rossoni, fra i quali uno molto affettuoso del Duce.

La bara è stata portata a spalle dai congiunti, dall'abitazione della defunta alla chiesa. Seguivano i parenti, indi S. E. Festa, prefetto di Ferrara in rappresentanza di S. E. Balbo e degli onorevoli Biagi, Angelini e del Ministero delle Corporazioni, il segretario federale Chierici in rappresentanza di S. E. Starace e del Direttorio Nazionale del Partito, l'onorevole Verdi per la Camera dei Deputati e per il presidente Giuriati, il segretario federale di Modena, Lai. Duecento automobili avevano trasportato a Tresigallo autorità e rappresentanze, dalle provincie vicine. Era pur presente il comm. Chiesa, segretario particolare di S. E. Rossoni, con un folto gruppo di funzionari del Ministero. Sono state inviate 150 corone, fra le quali quelle di Balbo, del Direttorio Nazionale, della Camera dei Deputati.

Il paese era interamente pavesato a lutto.

La salma, in chiesa, ha ricevuto l'assoluzione, impartita dal parroco. Quindi il feretro veniva accompagnato al cimitero, dove domani sarà inumato.

I premi ai libretti postali

I vincitori delle provincie piemontesi

Roma, 10 notte.

Elenco dei premi da lire 1000 sorteggiati nella seduta odierna presso l'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali a favore di titolari di libretti nominativi e al portatore con credito al 31 dicembre 1931 non inferiore alle lire 2000: Libretto N. 937, 63-355, ufficio di Verrua Savoia, prov. di Torino; Libretto N. 3501, 41-277, ufficio di Varallo, prov. di Novara; Libretto N. 43043, 63-1, uff. di Torino (Centro); Libretto N. 16531, 1-52, uff. di Casale Monferrato, prov. di Alessandria; Libretto N. 15436, 63-327, uff. di Torino (Succ. 19): Libretto N. 3314, 23-100, uff. di La Morra (Cuneo): Libretto N. 309, 63-50, uff. di Castelrosso (Torino); Libretto N. 4213, 23-39, uff. di Canale (Cuneo); Libretto N. [illegible], 63-4, uff. di Airasca (Torino); Libretto N. 2071, 63-1, al portatore, uff. di Torino (Centro); Libretto N. 7190, 41-263 ufficio di Trecate (Novara); Libretto N. 8978, 41-127, uff. di Novara (Succ. 2); Libretto N. 5443, 63-268, uff. di San Giorgio Canavese (Torino): Libretto N. 12384, 63-229, uff. di Torino (Succ. 3): Libretto N. 2763, 63-210, uff. di Perosa Argentina (Torino): Libretto N. 19535, 63-53[illegible], uff. di Torino (Succ. 15); Libretto N. 1259, 1-207, uff. di Viguzzolo (Alessandria): Libretto N. 496, 41-103, ufficio di Nebbiuno (Novara): Libretto N. 3308, 41-68, uff. di Castelletto Ticino (Novara): Libretto N. 1062, 41-75, ufficio di Cellio (Novara): Libretto N. 10611, 63-236, uff. di Pont Canavese (Torino): Libretto N. 3365, 41-156, uff. di Mongrando (Novara): Libretto N. 172, 41-7, uff. di Ameno (Novara); Libretto N. 745, 23-11, uff. di Marsiliano(?) Alpi (Cuneo): Libretto N. 10653, ufficio di Dronero, (Cuneo).

Il genetliaco della Regina

I ringraziamenti alle Forze armate

Roma, 10 notte.

Al telegramma augurale rivolto da S. E. il Ministro della Guerra a S. M. la Regina nel fausto suo genetliaco l'Augusta Sovrana si compiaceva rispondere nei seguenti termini:

— *S. E. il Ministro Generale Gazzera, Roma. — I buoni voti dell'Esercito giungono sempre molto cari all'animo mio. Vive grazie porgo a Lei pregandola di voler essere gentile interprete della mia cordiale riconoscenza.*

Al telegramma inviato dal Ministro della Marina in occasione dell'augusto genetliaco, S. M. la Regina ha così risposto:

— *S. E. On.le Ammiraglio Giuseppe Sirianni, Ministro della Marina, Roma. — Le sono molto riconoscente del gentile messaggio augurale. Alla Marina ed all'E. V. suo interprete cortese giungano i miei migliori cordiali ringraziamenti.*

Al telegramma inviato dal Ministro dell'Aeronautica in occasione dell'Augusto Genetliaco S. M. La Regina ha così risposto:

— *S. E. il Ministro Generale Balbo, Roma. — Giunga a Lei e per suo cortese tramite all'Arma forte ed ardita l'espressione del mio grato animo per il gentile augurale pensiero.*

Il Re visita la Mostra Raimondi

Roma, 10 notte.

Stamane, alle ore 10, S. M. il Re, accompagnato dal suo aiutante di campo generale conte Asinari di Bernezzo, si è recato a visitare l'esposizione dell'acquarellista Aldo Raimondi, che tanto interesse ha suscitato nel mondo artistico della città. S. M. il Re si è vivamente rallegrato con l'artista, fermandosi particolarmente sui quadri di Londra, delle Dolomiti, e su quello di Nostra Signora di Parigi, acquistato da S. E. Paribeni per la Galleria d'arte.

L'esenzione dalla pena di ammenda a carico dei contribuenti

Roma, 10 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto riguardante la esenzione dalla pena dell'ammenda e della soprattassa comminate dagli articoli due e tre della legge 3 dicembre 1928, numero 2834, e dagli articoli 15 e 16 del regio decreto 17 settembre 1931, numero 1608, per i contribuenti delle imposte dirette.

I contribuenti che non abbiano adempiuto all'obbligo di presentare la dichiarazione ai fini dell'applicazione delle imposte dirette ed ai quali non sia stato ancora notificato alcun accertamento di ufficio, sono esenti dalla pena della ammenda e della soprattassa comminate dall'art. 2 della legge 3 dicembre 1928, n. 2834, e dell'art. 15 del R. D. 17 settembre 1931, n. 1608, a condizione che essi presentino la dichiarazione entro il termine perentorio di 60 giorni.

Sono del pari esenti dalla soprattassa comminata dall'art. 3 della legge 3 dicembre 1928, n. 2834, e dell'art. 16 R. D. 17 settembre 1931, n. 1608, i contribuenti che abbiano presentato dichiarazione inesatta ed ai quali non sia stata ancora notificata alcuna rettifica dall'ufficio.

Il «Bollettino dell'Aeronautica»

Roma, 10 notte.

Il «Bollettino dell'Aeronautica» reca: Cap. Pagliari, Aeroporto Roma, pilota, cessa prestare servizio presso comando 1.a zona aerea territoriale, assegnato direzione territoriale servizi stessa zona; Tenente Marotta, 14.o stormo bombardamento, pilota, trasferito aeroporto [illegible]; [illegible] gruppo autonomo [illegible] zona aerea territoriale, pilota, trasferito aeroporto [illegible] Nord, assegnato ufficio stato maggiore R. Aeronautica; [illegible] pilota, imbarcato sulla R. nave Miraglia; [illegible] gruppo autonomo [illegible] pilota, trasferito [illegible] gruppo autonomo bombardamento.

Feroce assassinio a Campobasso

Campobasso, 10 notte.

Tale Nicola De Ninno, per ragioni di interesse, era in contrasto con la propria suocera, Concetta Di Giacomo, la quale, secondo lui, usava delle preferenze al cognato Antonio Buonanotte, che conviveva con lei. L'altra sera verso le ore 22, approfittando dell'oscurità della notte, il De Ninno, con un pretesto, riusciva ad entrare nella casa della suocera, dove si trovava anche il Buonanotte con la propria moglie, ed esplodeva a bruciapelo due colpi di rivoltella contro il cognato. Le donne si gettarono allora sul De Ninno, cercando di metterlo fuori della porta, e vi riuscivano a stento, dopo essere rimaste ferite col calcio della pistola e da colpi di coltello.

La porta veniva chiusa e le disgraziate si apprestavano a soccorrere il moribondo congiunto, quando sentivano sul tetto uno scricchiolio. Era il De Ninno che, divelta una tavola del tetto, iniziava sulle povere donne una sparatoria, sicchè le malcapitate pensavano di trovare scampo nella fuga. Scalze e seminude aprivano la porta e mentre la Di Giacomo, con la giovane figlia Annita e alla figlioletta dell'assassinato si perdevano nell'oscurità della campagna, trovando scampo e aiuto in una casa di campagna, la moglie del Buonanotte, che stringeva al seno una sua creaturina di 8 mesi veniva raggiunta dal feroce assassino che la finiva a colpi di pistola e di coltello.

La donna, negli spasimi dell'agonia, stringeva a sè l'innocente creaturina che era rimasta illesa dal corpo sanguinante della mamma. La piccina veniva trovata, ieri mattina, dalle autorità, rannicchiata e tutta impiastricciata di terriccio insanguinato, stretta al corpo della mamma morta. Nella notte stessa l'assassino si costituiva dopo aver però imposto alla moglie di dichiarare alla polizia che egli aveva agito così per motivi d'onore, giacchè lei, la moglie, aveva avuto relazioni col Buonanotte.

Due fratelli trovano la morte in un incidente automobilistico

Firenze, 10 notte.

Sulla strada nazionale faentina, fra Borgo San Lorenzo e San Piero a Sieve, un autocarro proveniente da Castel Bolognese si è capovolto.

Si ritiene che l'autista sia stato colto improvvisamente dal sonno, e che il compagno che gli sedeva accanto, non abbia potuto o non sia riuscito ad impedire al veicolo di uscire di strada; l'autoveicolo proseguendo così senza guida, precipitava per la scarpata. A bordo dell'autocarro si trovavano i fratelli Umberto Ballardini, di 19 anni, e Francesco di 27 anni, che sono rimasti uccisi sul colpo.

Del disastro si è accorto soltanto stamane un autista che transitava su quella strada guidando un autocarro carico di pollame; egli stesso ha provveduto a darne comunicazione ai carabinieri della località.

Si spezza una gamba suonando una campana

Nava Ligure, 10 notte.

Un infortunio in circostanze del tutto nuove è occorso, nel Comune di Gavi Ligure, all'esercente Giovanni Bassano. Verso le ore 9, mentre era intento a suonare la campana dell'Oratorio della SS. Trinità, allorchè la corda di canapa, che era agganciata alla campana stessa, si spezzava di colpo, e, trovandosi egli sollevato a circa mezzo metro dal suolo, cadeva malamente, producendosi la frattura della gamba sinistra.

Accorsa gente al suo richiamo, e prontamente soccorso e trasportato nella propria abitazione, il Bassano riceveva le debite cure dal dott. Scuteri.

Incendio in un cinematografo

Venti spettatori contusi

Lecce, 10 notte.

A Tricase, mentre in una sala cinematografica si svolgeva il consueto spettacolo, causa un corto circuito ha preso fuoco la cabina dell'operatore, provocando l'incendio delle pellicole. Alla vista delle fiamme grande panico si è determinato fra gli spettatori, alcuni dei quali, presi da terrore, hanno cercato via di scampo lanciandosi dalla galleria, a capofitto, nella sottostante platea.

Si deve alla prontezza di spirito dell'operatore, dei carabinieri, militi e guardie di finanza, immediatamente accorsi, se le fiamme hanno potuto essere circoscritte e non si sono avute a deplorare più gravi conseguenze. Nel pigia pigia si sono avuti a deplorare venti contusi.

La rapina all'uscita dalla chiesa

L'automobile era stata rubata

Roma, 10 notte.

Narrammo dell'audace rapina di cui è rimasta vittima la vercellese signora Antonietta Richetta vedova Vinci, gerente di un banco lotto. L'Autorità di pubblica sicurezza ha iniziato subito attive indagini per rintracciare i rapinatori. Le indagini sono pervenute in breve alla identificazione del numero della macchina. Ma una sgradita sorpresa attendeva i funzionari inquirenti. Infatti, fatte le ricerche opportune, è risultato che la macchina apparteneva a un distinto ufficiale della Regia Marina. Essa era stata rubata dal garage che è pure di proprietà dell'ufficiale la notte stessa e i ladri si erano serviti dell'auto per portare in esecuzione il loro audacissimo colpo. Più tardi la macchina è stata rinvenuta abbandonata in una via del centro e riconsegnata al legittimo proprietario. La Polizia spera di arrivare presto alla identificazione e all'arresto degli audaci malfattori i cui connotati precisi sono in possesso dei funzionari.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Nel sanatorio di Bioglio, alla presenza di autorità, si è festeggiata la prima Befana Fascista; alle ricoverate e ai bambini sono stati distribuiti numerosi e utili doni.

DA LIVORNO

Il colono Quintilio Fedeli, di 25 anni, mentre procedeva in bicicletta nei pressi di Piombino, non si è accorto, ad un passaggio a livello, che le sbarre erano abbassate e vi è andato a sbattere con violenza, fratturandosi il cranio. Il disgraziato è deceduto poco dopo.

DA NOVARA

Trovati in possesso di notevole quantità di sigarette di marca estera, e non avendone saputo giustificare la provenienza, certi Cesare Barimani(?) e Silvio Lamberti da Gargallo(?) sono stati denunciati dalla Finanza per il reato di contrabbando.

DA NAPOLI

E' ritornato da Tripoli, col postale «Città di Tripoli», alla nostra città, il cavaliere di gran croce Chiavolini, segretario particolare di S. E. il Capo del Governo. Egli, che torna da un giro nelle Colonie, poco dopo il suo arrivo, con il «rapido» ha proseguito per la capitale. A riceverlo erano, alla nostra stazione marittima, l'Alto Commissario S. E. Baratono, il console Mosconi, comandante la Milizia portuaria, il questore, il comandante del porto ed altre autorità.

DA PINO TORINESE

Due incendi si sono verificati, in analoghe circostanze, nei fabbricati rustici degli agricoltori Serra e Piano. Sono andate distrutte due tettoie ed una considerevole quantità di foraggio. Non si esclude l'ipotesi che si possa trattare di incendi dolosi.

Il movimento demografico [illegible] una ragguardevole [illegible] della mortalità, che si è ridotta all'8 per ogni mille abitanti. Se si considera che la media della mortalità, in Italia, è di circa il 15 per mille, c'è veramente da rallegrarsi delle condizioni igienico-sanitarie del nostro Comune. E' doloroso, però, constatare che le nascite hanno appena raggiunto il 10 per mille, con una diminuzione sulla già scarsa natalità degli anni precedenti.

TEATRI E CONCERTI

All'Alfieri - *Ludo* di Pierre Scize.

Ludo è uno di quei personaggi venuti di moda da qualche anno nel teatro francese, che stanno a rappresentare i diritti della fantasia, del candore, della tenerezza, tra gente sprofondata nei vizi più neri, nella più feroce sinnania di materiali godimenti, di danaro, di dominio. Ludo, come il suo nome latinamente dice, giuoca con la vita, la sua anima è aperta ai sogni e sensibile, il suo cuore è pronto, delicato, gentile: è un giovanotto che potrebbe addentare la vita con furore, con successo, ma egli si obblia nell'amore, nei ghiribizzi e capricci dello spirito: è un umorista, un poeta, un ingenuo. Anche per lui possiamo ricordare un illustre precedente: *Jean de la Lune*, bizzarro, lieve, spensierato. E accanto a lui l'autore ha posto tipi che, a segnare a fondo contrasti e diversità, sono tratteggiati duramente, anzi nel più duro dei modi. Annamaria è una sgualdrinella: ma dir questo è dir poco. Essa arriva in breve a tutti gli eccessi: tradimenti, crudeltà, lascivie; ha un bel dire Ludo, ha un bel ripetere l'autore, che anche in Annamaria vi fu un'anima primaverile, buona e ridente: noi la vediamo, ora, perversa, frigida, capace di tutto. Gli amici di Ludo non sono migliori. Le Chartier è la solita figura teatrale del violento uomo d'affari, senza scrupoli, privo di ogni dono di grazia e felicità, che con mezzi leciti o illeciti vuol procurarsi ciò che il destino gli ha negato: l'amore, la gioia, la dolcezza del vivere. Paolo è un altro individuo bieco, ambizioso d'arrivare, truffaldino: egli fa da mezzano tra Le Chartier e Annamaria, e tutti e tre, questi figuri, s'accordano per ingannare il povero Ludo. Le Chartier gli porta via Annamaria, Paolo impiega in una brutta impresa tutto il denaro che Ludo gli ha imprestato — credendo di darlo a un galantuomo per un impiego da galantuomini — e così Ludo si viene a trovare d'un tratto senza un soldo, senza la donna che amava, abbandonato, peggio vilipeso, sprezzato.

Ma egli si rifarà in breve. Vi sono in lui grandi riserve, non solo di cuore, ma di pazienza e di volontà. Il dolore sarà l'ultimo tocco alla sua perfezione. Perchè Ludo è veramente, come lo si può essere quaggiù, perfetto: generoso, buono, delicato. Aiutato dal suo temperamento spirituale, lavorato ben bene dalla sofferenza d'amore, faticando ogni giorno per guadagnarsi il pane, tenace tuttavia nel sogno e in una ottimistica, superiore visione del mondo, egli si eleverà a poco a poco tanto al di sopra dei suoi compagni di commedia, che questi, all'ultimo atto, ricorreranno a lui, dopo averlo così malamente conciato, per averne consiglio o conforto. Ciò farà spontaneamente Annamaria, nauseata dalla vita di vizio, di infamia, di compromessi, che Le Chartier, per il suo bizzarro amore, ha finito con l'imporgli; ma anche Paolo cercherà in Ludo un tratto di luce — egli che ora s'è avvilito quanto un uomo può avvilirsi —; e la stessa Le Chartier, roso dalla gelosia, dalla libidine, da una desolata malinconia confesserà a Ludo la sua immensa miseria morale. Certo il commediografo non ha avuto esitazioni: da una parte tutto il bene, dall'altra tutto il male. Pare a tratti una fiaba: non fosse un certo formalismo veristico, e la crudezza descrittiva, e quell'insistere sui particolari scabrosi, parrebbe proprio una fiaba, con il bravo e poetico e sentimentale principino azzurro sperduto nel paese degli orchi e delle streghe. Se al termine della fiaba le streghe e gli orchi non sono mutati in benevoli spiritelli, certo la virtù e la grazia del principino li ha per lo meno vinti e confusi, per la maggior edificazione dello spettatore.

Orbene uno dei primi difetti della commedia è proprio questo: la letteraria stesura della trama, anzi del concetto, ingegnoso e abusato, che ha ispirato l'autore. Da una parte bianco, dall'altra nero; bianco e nero, nero o bianco, senza transizioni, senza mezze tinte, senza sfumature. E senza intreccio. Lo stato d'animo e le avventure spirituali di Ludo non s'intrecciano a quelle degli altri personaggi: ognuno se ne sta per conto suo a rappresentare se stesso, a sostenere la propria parte, in una solitudine che ammazza la commedia prima che nasca. Del resto questa concettosità preordinata alla dimostrazione sentimentale e poetica si rivela nella stessa materia, psicologica, sociale e morale, trattata e svolta nella commedia. Trattata e svolta linearmente, in un solo piano. Materia tutta esposta, chiarita, catalogata: trasportata di peso da schemi letterari sul palcoscenico. L'animo di Ludo, la sua finezza spirituale, il suo umore gaio, la dolente affettività; la perversità ingannatrice della donna, le sue contraddizioni, i suoi capricci; la forza del denaro nella società, e le delusioni riserbate a chi scende nella vita disarmato, e gli altri motivi della commedia rimangono motivi, temi, chiariti, dimostrati, illustrati, con un'evidenza tutta discorsiva, logica, critica, senza che mai un'intuizione sintetica, vitale, profonda, li sollevi dalla loro inerzia di schema psicologico e moralistico, alla vivezza e al calore della fantasia. Per questo si può dire che la sostanza della commedia è in sè buona: vista con intelligenza, se anche con parzialità, analizzata con garbo, se non con autentica spregiudicatezza, descritta con finezza. Ma è una sostanza non messa in opera: ma la commedia non c'è. Dal canovaccio, già letterariamente elaborato, pronto alla nascita del dramma, non è venuto fuori un vero moto drammatico o comico. All'autore è mancata la visione teatrale della sua elegante chiacchierata, è mancata la sintesi creatrice. Per questo la commedia è greve, noiosa; perchè non è in piedi, balzante. L'autore descrive, non rappresenta.

Il pubblico ha ascoltato attentamente, incuriosito magari, sensibile alle belle parole, alle cose dette con acume e gentilezza, ai tratti risentiti e crudi; ma il divertimento teatrale è mancato; il divertimento, la gioia teatrale che conquistano i cuori e strappano i fervidi applausi. Applausi vi sono stati tuttavia ad ogni atto; non troppo convinti all'ultimo. In quanto agli attori, Elsa Merlini, Cimara, Tofano, Cattaneo, hanno recitato con la consueta elegante bravura; ma la loro recitazione piuttosto lenta, ferma sugli stessi timbri, non è certo riuscita a sollevare il tono della commedia. In certo modo i difetti di questa ne sono stati aggravati; si potrebbe dire che il testo ha tenuto gli interpreti troppo legati a sè, così nella sottigliezza, come nella monotonia.

f. b.

La prima del *Lohengrin* al Regio fissata per domenica

La Direzione del Teatro Regio comunica: «*Lohengrin*, l'opera romantica di Riccardo Wagner, che da venti anni non era più riapparsa al «Regio», sarà rappresentato domenica sera, alle ore 20,30, con la direzione di Max von Schillings, il maestro illustre che l'anno scorso ci diede una mirabile esecuzione della *Walkiria*. Interpreti saranno: Aureliano Pertile (Lohengrin), Maria Caniglia (Elsa di Brabante), Anny Helm (Ortruda), Giuseppe Danise (Telramondo), Giulio Tomei (Enrico l'Uccellatore), Ottavio Serpo (l'Araldo del Re). I cori furono istruiti dal maestro Bruno Erminero. Gli scenari sono stati espressamente dipinti da Leandro Cavalieri. La messa in scena fu affidata alle cure di Ernesto Lert. La vendita dei posti comincierà venerdì mattina alla Segreteria del Teatro. Per domani sera, giovedì, alle ore 21 precise, è stabilita l'ultima definitiva rappresentazione della *Sonnambula* a prezzi popolari, diretta da Umberto Berrettoni, interpreti Toti Dal Monte, Giovanni Manurita e Umberto Di Lelio».

AL CHIARELLA. La Compagnia comica italiana di Kiki Palmer, mette in scena questa sera la seconda novità della stagione: *La famiglia Barret*, commedia in tre atti di R. Besier.

AL ROSSINI. Questa sera e domani sera, la Compagnia piemontese «La Stabile» di Torino, per onorare la memoria dei due compianti autori Sandro Camasio e Nino Oxilia, rappresenterà *Addio giovinezza!* La sera di venerdì avrà luogo la prima rappresentazione della vicenda storica in quattro atti e due quadri di Giovanni Drovetti: *Dopo Villafranca*.

AL VITTORIO EMANUELE. La Compagnia di prosa diretta da Emma Gramatica, di cui fanno parte Marcello Giorda, Lina Tricerri e Giannina Chiantoni, debutterà sabato sera. Durante la stagione, detta Compagnia rappresenterà le seguenti novità: *Regina*, tre atti di Noel Coward; *Tutta una vita*, tre atti, prologo ed epilogo di Rudolf Besier e May Edginton; *Quella*, di Cesare Giulio Viola.

AL BALBO. Mentre proseguono con successo le repliche della commedia di Erminio Spalla, *I pugni del signor Spaghetti*, la Compagnia di Mario Casaleggio annuncia per venerdì sera la ripresa del lavoro di Nizza e Morbelli: *Noi siamo alpini*.

CONCERTO LIFSCITZ: Stasera, nella sala piccola del Liceo, la pianista signora Raissa Lifscitz darà concerto col seguente programma: Bach, *Fantasia e fuga in sol min.*; Mozart, *Pastorale*; Schumann, *Kreisleriana*; Desderi, *Recitativo e brio*; Alfano, *Nostalgia*; Sinigaglia, *Studio*; Borodin, *Suite*; Liszt, *Mephisto*.

Pittoresche colonie di vagabondi

La Chicago mediterranea

Dal nostro inviato speciale

MARSIGLIA, gennaio.

Pregna di effluvii malsani, l'atmosfera del porto invade a palmo a palmo la città bassa, infilando subdola la Cannobiera, gialla aorta di Marsiglia, agglomerandosi nei paraggi del corso Belzunce sino ai piedi dell'Arco di Trionfo, asfissiando vicoli, piazze, anditi, cortili. Anche la nostra Napoli conobbe, nei più infelici momenti della sua storia, la piaga della malavita. Ma la malavita di Napoli trovava senso e scusa nella degenerazione di un regime. Non appena lo stato risanò, la guerra contro di essa, con maggiore o minor fortuna, non ebbe più tregua. A Marsiglia, quello che più sorprende lo spettatore è che nessun potere lotta sul serio per mondare il campo bellissimo del loglio che lo infesta. Una specie di tacito patto garentisce l'impunità alle pittoresche colonie di malandrini in scarpe di pelle lucida e berretto da ciclista che dettano legge nei bar e nelle taverne della città bassa ma che, ogni quattro anni, bontà loro, fanno trionfalmente eleggere i deputati del dipartimento. Quand'era deputato e sindaco il socialista Flaissières, i bravi marsigliesi solevano consolarsi dicendosi che la colpa della situazione era sua: Flaissières non c'è più, ma la situazione è rimasta quella di prima. La colpa è di tutti, e probabilmente in primo luogo del governo, cui non dispiace, forse, che la corazza di Marsiglia abbia i suoi difetti e cui sicuramente non sfugge come certe cattive abitudini servano a rendere più arrendevoli le città indisciplinate, assorbendole nella digestione laboriosa dei propri peccati. Se Marsiglia fosse una città sana, governarla senza fastidi non costituirebbe, c'è da scommetterlo, il più agevole degli uffici: tal qual'è, un buon questore basta a tenerla a bada. I vecchi stati hanno talora di questi accorgimenti, nei quali sembrano sopravvivere i criteri, illustratisi a Napoli, della scuola borbonica.

Romanticismo del fattaccio

La Francia fa anche di più. Lungi dal chieder conto ai marsigliesi del mediocre livello morale di cui si accomodano, trova in esso — chi lo crederebbe? — materia di apologia, creando a loro intenzione, accanto alla leggenda e all'estetica di Tartarino, una leggenda e un'estetica del nervis, con criterio non diverso da quello con cui nel caso della Corsica giudica preferibile glorificare il brigantaggio anzichè sradicarlo. Riviste e giornali parigini dedicano quindi alla fauna speciale della patria di Marius articoli vibranti di romantica ammirazione. E poco importa che da Lione a Lilla nessuno si mostri impaziente di apprendere quanti piroscafi e quante tonnellate di merce passino in un anno sotto il faro del Planier, quando non v'ha in Francia sartina o garzone di bottega che non spenda delle ore a fantasticare sull'esistenza avventurosa e simpatica delle buone lane bordeggianti a tutte le ore del giorno e della notte fra la Joliette e la Cannobiera.

Se la cornice fosse un poco più vasta e se il carattere francese non rifuggisse dagli estremi, Marsiglia meriterebbe ormai il titolo di Chicago mediterranea. Ma la dinoccolata città provenzale non si presta, fortunatamente, alle imprese di grande stile. Le aggressioni di fattorini della Banca di Francia, gli assalti agli uffici postali, i ratti in automobile blindata vi rimangono pratiche eccezionali. Marsiglia si accontenta di essere, a tempo perso, senza chiasso, dissimulando questa sua attività discutibile nel trambusto strettamente commerciale delle sue strade piene di brio, il quartier generale degli esportatori di donne, degli importatori d'oppio e di cocaina, dei ladri e dei tagliaborse della vecchia maniera, dei reduci da Cajenna in cerca di impiego, dei falsificatori di banconote, di passaporti, di contratti di lavoro.

Nel suo piccolo, fa quello che può. Quanti sono, nei pressi della rue des Chapeliers, i retrobottega tranquilli dove mercè un biglietto da cento o anche solo da cinquanta un amico fidato può farsi rilasciare senza pericolo di indiscrezioni, debitamente vistato dal Municipio, il falso contratto di lavoro che ti permetterà domani di sbarcare indisturbato nel supposto Eldorado, sia pure per mendicarvi invano, di lì a poche settimane, un salario di scaricatore o un sussidio di disoccupazione? Per queste invenzioni pratiche, Marsiglia, francamente, non ha rivali. E le droghe? Tutti i giorni, nella cronaca spicciola del Petit Marseillais, del Petit Provençal, il ritornello è il medesimo: « Oggi, dietro indicazioni della P. S., una squadra di doganieri al comando del capitano Mattei, operando una perquisizione a bordo del piroscafo Lamartine in arrivo da Beyruth, scopriva nel locale di macchina alcune valigie contenenti quattrocento chilogrammi di oppio di provenienza turca »; « la scorsa notte, al Faro, un canotto automobile ha tentato sbarcare sessanta chilogrammi d'oppio »; « nel perquisire il camion della lavanderia a vapore della rue Saint Pierre venuto a prendere la biancheria sudicia del piroscafo Champollion, due agenti hanno messo la mano stamattina sopra sei pacchi d'oppio da un chilogrammo ciascuno »..... Cinematografo? Romanzo poliziesco? Quasi quasi. Beninteso, se le guardie di finanza trovano il morto è perchè qualcuno, da bordo o da terra, ha fatto la spia. Ma non di rado le denunzie servono unicamente a stornare l'attenzione degli inquisitori da un contrabbando più grosso; e la funesta droga, dono dei nuovi Re Magi dagli occhi obliqui, entra a Marsiglia per tutte le vie, dentro i nascondigli più impensati — fondi di cappello, pagnotte, manici di bastone, tacchi di scarpe — per essere raccolta, immagazzinata e distribuita all'intera Europa da misteriosi incettatori di cui la polizia non è abbastanza curiosa di svelare l'incognito.

I traffici della malavita

Una parte del bottino, per verità, non andrà molto lontano. Tolone, La Ciotat, la stessa Marsiglia, per non parlare dei caravanserragli internazionali di Nizza, pullulano di clienti e di intermediari. Coloniali in vacanza, ufficiali di marina in disponibilità o in attesa di destinazione, funzionari reduci dall'Estremo Oriente... Tolone! Solo a imbatterti, sull'asfalto della rue Jaurès tirato a lucido dalle suole dei marinaj, dei sottufficiali, dei commissari di bordo e delle sartine come il lastrico di una calle veneziana, in quelle figure sciupate e aristocratiche da mandarini a riposo, in quelle pelli ingiallite e appiccicate all'osso, senti subito d'essere in un paese dove si « fuma ». Di tanto in tanto, in uno dei sonnolenti alberghi del Quai Cronstadt, che sanno di oliva, di vernice e di ostriche, una rivoltellata secca, soffocata dietro le doppie porte, mette fine a una crisi peggiore del solito. Ma come resistere alla noja profonda di queste soste provinciali, dopo le libertà sconfinate del mare e delle terre lontane? Le belle amiche chiamate alla riscossa per telegrafo e sbarcate dall'espresso di Parigi con la pettinatura all'ultima moda, un pigiama di raso nero e un vaporizzatore nella valigia, un mulinò di ciarle rosee sulla punta della lingua, non fanno se non rendere più soffocante la malinconia di questa rada di ferro chiusa come una prigione, coi martellanti cantieri della Seyne nello sfondo, ai fianchi i fusi paralleli degli incrociatori e delle torpediniere in serie numerata, nel mezzo una opaca dreadnougth all'ancora, un filar svagato di lancie a vapore di antico modello con dentro un marinajo e la posta, e sperse nell'aria le sonerie di ordinanza, gli ululi delle sirene, i sibili a orario fisso dell'Arsenale. Ah, tristezza degli addii, frenesia amara dei ritorni! Gli spacciatori d'oppio, che vanno e vengono da Marsiglia leggendo in panciolle l'Echo des Sports sui cuscini dell'autobus, fanno discreti affari, a Tolone.

Narcotici, documenti falsi, gioje d'occasione, femmine da conio, commerci vari: è tutta una seconda Marsiglia che vive, traffica e si agita nell'ombra di quell'altra, con un'aria fra sorniona e contenta da destare invidia ai clienti famelici in contemplazione sulle porte dei mille bar internazionali della Grand Rue e della place Gélu.

— En voilà qui ne s'en font pas, hein?

— Les veinards! Ils ont trouvé le filon.

Un grammofono gracchia, cinico, sopra i divani d'incerato:

J'ai ma combine...

L'esempio è contagioso. Il marinajo che naviga a malincuore e scrive da Hong-Kong alla fidanzata di essersi buscato i reumi a forza di lavaggi in coperta, il docker che suda su un angolo di banchina a trasportar carbone, grano, semi oleaginosi, zolfo, pelli, ossa di carogna non anelano se non a trovare anch'essi un bel giorno la combine, il trucco che li faccia vivere senza fatica, il sesamo miracoloso per entrare a loro volta in questa seconda Marsiglia dalle mani senza calli e dal ciuffo sugli occhi. Perchè no? Perchè non dovrebbero appartenere anch'essi alla fotogenica confraternita dei cattivi soggetti, pavoneggiarsi sei giorni su sette sul Quai des Belges, il coltello o il pétard in una tasca, una manciata di spiccioli nell'altra, e, sotto la camicia di seta vegetale, uno di quei tatuaggi-programma di cui Marsiglia è maestra: « A bas l'armée!, Vaincu mais non dompté!, A Mado pour la vie!, Mort aux vaches! », con attorno donne nude, stelle, ghigliottine, palmizi, tutti gli emblemi rituali del furto, della pederastia e della diserzione?

Folle vagabonde

Questo è l'ambiente. Bisognerebbe risanarlo, d'accordo. Non mancano, infatti, a Marsiglia, cittadini integerrimi e funzionari onesti per aspirarvi in cuor loro. Ma da qual parte incominciare? su quale leva appoggiarsi? come intraprendere lo sventramento morale di una città di cui non si è nemmeno osato affrontare sul serio lo sventramento edilizio? Marsiglia non è terra propizia agli apostoli. A questi chiari di luna, poi, la poverina ha già abbastanza da fare a difendersi contro il ribasso dei noli, far partire e arrivare in orario i piroscafi, lottare contro la lenta paralisi che ingombra i bacini di navi in disarmo, reagire alla crisi che colpisce oleifici, saponifici, stabilimenti metallurgici, trovare i fondi per tener buoni i disoccupati. Non abbiam visto che l'anima di Marsiglia è la Camera di Commercio? E quando mai una Camera di Commercio si è occupata di problemi morali?

La disposizione a transigere è aggravata, nella vecchia metropoli marinara, da quello speciale fatalismo degli aggruppamenti umani che il continuo passaggio di folle vagabonde su cui nessuna presa è possibile tiene in uno stato di perpetua instabilità. Ogni anno ottocentomila ignoti attraversano, per pochi giorni o per poche ore, questa città di ottocentomila abitanti. Chi rifletta che tra i membri di una cittadinanza figurano fanciulli e vecchi, elementi privi di peso nel bilancio della collettività, laddove la turba dei migratori è quasi esclusivamente formata di uomini e di donne nell'età migliore, comprenderà di leggieri perchè a Marsiglia la popolazione fluttuante finisca con l'avere in realtà la disopra sulla popolazione fissa. Una parte considerevole della prosperità, dell'animazione e dell'allegria marsigliesi si raccomanda a questo flusso e riflusso di gente in viaggio, sostante il tempo necessario per attendere un piroscafo o far vistare un passaporto o riposarsi dei disagi di una traversata: ma la presenza di tanti pellegrini a metà via insinua nella città immobile quel senso di provvisorio, di incerto, di agnostico che distingue gli asili notturni e le stazioni ferroviarie. Una quarantena o un cordone sanitario possono difendere un popolo dalla febbre gialla, ma non esistono cordoni sanitari contro la disperazione, la fuga, l'irrequietudine, la nostalgia, il disgusto, l'angoscia, l'impazienza, le chimere, le tentazioni, tutte le malattie dell'uomo errante, che non ha ancora scoperto un cantuccio di mondo dove farsi un nido. In altre città i forestieri vengono perchè ci trovano gusto, e la loro sola presenza è un omaggio rassicurante: qui non viene se non chi non può farne a meno.

Convinta d'essere una tappa qualunque sull'itinerario di viaggiatori che non si occupano di lei, non la guardano neppure e forse le portano rancore, Marsiglia è scivolata a poco a poco, senza accorgersene, nella sciatteria e nella negligenza delle donne trascurate dall'amante, che ciabattano il giorno intero in vestaglia infischiandosi dell'universo, indifferenti agli altri e a se stesse. Sonnonchè — ed ecco il miracolo — proprio questa negligenza, questa indifferenza, questa apatia hanno finito col cattivarle l'attenzione della folla vagabonda su cui nessuna presa è possibile, col conferirle una specie di torbida, ambigua, inconfessata popolarità internazionale. Le sue qualità negative le conciliarono il cuore dei paria di mezzo mondo, di coloro il cui ideale saranno sempre le città e i popoli che non ne hanno. A forza di passare e ripassare con sacchi e valigie dalla stazione San Carlo alla Joliette e viceversa, duecentomila stranieri hanno finito col fare di Marsiglia la loro dimora di elezione, la loro seconda patria. Duecentomila; tanti, almeno, ne ammette il censimento del 1931. Ma, poichè accanto agli stranieri di oggi sussistono gli stranieri di jeri, i naturalizzati, e i figli degli stranieri di jeri, come non concluderne che, dopo tre quarti di secolo di questa colonizzazione pacifica, una metà o poco meno dei marsigliesi d'oggi non hanno in realtà di marsigliese fuorchè l'etichetta? Chi ne dubitasse, sfogli l'annuario commerciale!

Sangue bastardo

Di un fenomeno analogo offrono esempio, per cause a tutti note, anche altri luoghi di Francia: ma un secondo comune francese dove metà della popolazione sia piovuta di fuori non esiste. Francesi, italiani, spagnoli, greci, algerini: il Mediterraneo intero ha il suo campionario qui. La eterogeneità, il sangue bastardo hanno quindi finito con l'essere la nota dominante della fisiologia di Marsiglia. E in queste due tare definitive la sua già debole forza di assimilazione è andata perduta del tutto. In una città nella quale i diversi quartieri non giungono a fondersi, a maggior ragione doveva mantenersi intatta l'integrità dei sedimenti allogeni. Quando una popolazione si adatta senza grande rammarico a una sistemazione caotica, è difficile che si dimostri poi suscettibile se qua e là al caos originario si aggiunge una congrua dose di promiscuità di razze e di favelle. Da Parigi a Marsiglia quale diversità di reazione al contagio straniero! Dove il parigino trova continuo pretesto di collera e di interventi vendicatori, il marsigliese alza le spalle e sorride. La crisi, innegabilmente, ha affondati i suoi artigli anche nella seta di questo idillio. Ma, ad onta della crisi, ancor oggi a Marsiglia chi si incarica di difendere la nazionalità francese non sono i marsigliesi, sono i parigini: il governo. Se non dipendesse che dai primi, nessuno chiederebbe mai a uno straniero approdato sulla Cannobiera di tirar fuori la fede di nascita.

Marsiglia non tende al proselitismo. Città semplice, abituata da secoli a una vita intellettuale modesta, sebbene dia ricetto dal 1726 a un'Accademia di Lettere, Scienze ed Arti, la patria di Petronio non si ritiene depositaria di verbi privilegiati, non aspira a dettar legge. Fa già tanta fatica a sopportare le proprie! La sua unica ambizione consisterebbe nell'estendere i suoi rapporti d'affari con l'intero orbe terracqueo: ma qui appunto si vede come l'imperialismo sia un fatto di natura spirituale e non tecnica. Essere un grande organo di espansione commerciale non basta per dar vita ad una religione di dominio.

Per questo i duecentomila stranieri di Marsiglia, inquadrati dall'esercito almeno doppio dei naturalizzati, vivono qui come in casa propria. Ci vengono perchè ve li attira la speranza di trovar lavoro in una città attraverso a cui escono ed entrano ogni anno una buona ventina di miliardi di franchi di mercanzie, ma ci restano soprattutto grazie all'assenza di costrizioni e di regole, grazie al disordine, alla rilassatezza, alla corrività che vi regnano. Lo straniero che viene a piantar le tende tra i moderni Focesi fa pensare al cervo fuggiasco entrato in un bosco dove sa che i cacciatori non troveranno più la sua traccia.

CONCETTO PETTINATO.

Magistrati che imparano a condurre i treni

Vienna, 10 notte.

E' opinione molto diffusa che i magistrati debbano formarsi un'idea personale delle condizioni nelle quali si svolge il lavoro dei guidatori di automobili e di locomotive. Questa classe di lavoratori, come è noto, deve spesso rispondere di accidenti a volte gravissimi. Il paese che si vanta di essere in testa in materia di addestramento automobilistico dei giudici è la Germania; anzi in Germania già si è verificato il caso di disastri provocati da automobili guidate e occupate da « giudici esperti ». L'Austria vuol però essere la prima a vantare magistrati che sappiano che cosa voglia dire condurre dei treni. Un diretto della linea Vienna-Graz, l'altro ieri, ha lasciato la stazione della Capitale con 40 magistrati, alternatisi a due per volta sulla locomotiva, per osservare da vicino il lavoro del macchinista e del fuochista. I giudici si sono dati il cambio sulla macchina alle fermate e si capisce che tutti, prima di spogliarsi della tenuta da fatica, hanno permesso ai fotografi di eternarli.

Il Duce presenzia l'inaugurazione

della sede dell'Accademia di Romenia

Roma, 10 notte.

Stamane, con l'intervento di S. E. Mussolini, ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova sede dell'Accademia di Romania a Roma, dono della Banca nazionale di Romania, che è stata costruita a Valle Giulia su terreno che fu a suo tempo donato dal Governatore di Roma.

Alla cerimonia inaugurale, svoltasi nel salone del pianterreno dell'edificio, sulla cui parete di fondo spiccava un grande ritratto ad olio di Re Carol, hanno partecipato S. E. Federzoni, presidente del Senato; l'on. Dudan, in rappresentanza della Camera dei deputati; il ministro di Grazia e Giustizia on. De Francisci; il sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale on. Solmi; gli accademici d'Italia Orestano e Volpe; il prof. Marpicati, vice-Segretario del Partito; il governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi; il barone Aloisi, capo gabinetto del ministero degli Esteri; il prefetto gr. uff. Montuori; l'on. Polverelli, capo dell'ufficio stampa del Capo del Governo; numerosi senatori e deputati. Erano anche presenti i rappresentanti del Corpo diplomatico accreditato presso la R. Corte, numerosi direttori di Accademie straniere a Roma, e molte altre personalità.

Il saluto a Mussolini

S. E. Mussolini è giunto alle ore 11 ed è stato ricevuto dal ministro dell'Educazione Nazionale on. Ercole, dal ministro della Istruzione romena S. E. Gusti, dal sottosegretario di Stato agli Esteri Suvich, dal ministro di Romania presso il Quirinale principe Ghika con l'incaricato di Affari Zanescu e i membri della Legazione al completo, dal direttore dell'Accademia Panaitescu, dal Corpo diplomatico.

S. E. il Capo del Governo ha preso posto nel salone, in un apposito seggio d'onore. Al tavolo della presidenza si è collocato il ministro Gusti, avendo ai lati il direttore dell'Accademia ed il prof. Otetea. Ha preso per primo la parola il prof. Otetea, il quale ha pronunciato un elevato discorso in latino, inneggiando a Roma e ringraziando il Duce e le autorità intervenute alla manifestazione.

A nome della Banca Nazionale di Romania, ha parlato poi il signor Cristescu, rilevando come la Banca, unendosi alle aspirazioni del popolo romeno, abbia potuto edificare sul terreno ottenuto per l'alto interessamento del Capo del Governo italiano dal munifico governatore di Roma, questo istituto culturale che egli è felice di affidare oggi allo Stato romeno per farne un focolare di insegnamenti a favore dei figli della Romania. Egli ha soggiunto che l'Accademia romena, aumentando il prestigio della stirpe col progresso della scienza e delle arti alla luce della latinità, trasforma questa sede nel simbolo fulgido e duraturo dei legami di sangue e cultura tra i due Paesi, affratellati, sin dalla loro origine: l'Italia e la Romania. All'Italia l'oratore esprime i più sentiti omaggi riconoscenti.

A nome degli ex-allievi dell'Accademia, ha poi pronunciato brevi parole il prof. Marcu, il quale ha esaltato la costruttività romana e la pace romana, ed ha concluso salutando in S. E. Mussolini l'onore e l'orgoglio della stirpe latina.

Il discorso di S. E. Gusti

Quindi, il Direttore dell'Accademia, Panaitescu, ha ricordato la storia dell'Accademia romena a Roma, rilevando l'attività svolta, i risultati ottenuti e gli scopi cui deve servire la nuova sede, sottolineando che tutti gli atti dell'Accademia sono scritti in italiano. Dopo aver ricordato il grande interessamento di S. E. Mussolini per l'Accademia e il dono che egli ha voluto fare di cinquecento preziosi volumi per la sua biblioteca, Panaitescu ha concluso chiedendo al Duce di poter incidere il suo nome su una lapide perchè esso resti sempre vivo e presente nella nuova sede.

Ha preso quindi la parola il Ministro della Istruzione Pubblica romena, S. E. Demetrio Gusti, il quale si è detto felice dell'alta missione affidatagli dal suo Governo di esprimere alla grande Nazione amica, l'Italia, la sua gratitudine per la generosa ospitalità accordata alla Nazione romena. Egli ha così proseguito:

« Vogliate permettermi di aggiungere, signor Capo del Governo, quanto io mi senta profondamente onorato della vostra presenza che dà a questa cerimonia una solennità eccezionale. Noi sappiamo quanto vi debba l'Italia. Dalle Alpi alla Sicilia ed ancora più in là vi è un ritmo unico di giovinezza, di fiducia e di eroismo, nella vita che si manifesta con un'opera creativa senza pari. Siamo troppo lontani dal primo Rinascimento col quale l'Italia dava a se stessa ed al mondo civile, alla fine del medio evo, una forma durevole di cristallizzazione spirituale. Ne siamo troppo lontani per poter comprendere altrimenti che attraverso il prisma della storia. Ma eccoci ora in pieno secondo Rinascimento, che vede l'Italia, alla fine, questa volta, della grande guerra. L'Italia di oggi ci presenta una formula felice di cristallizzazione tanto politica quanto spirituale e morale, una formula sua, ma che offre a tutti un magnifico esempio di organizzazione o di realizzazione ».

Dopo aver espresso un caloroso omaggio al Capo del Governo italiano, S. E. Gusti ha dichiarato che, venendo a Roma, gli è sembrato di avere risposto a un appello dei suoi avi.

« Nel Foro Traiano, pieno di marmi e di storia, noi troviamo — egli ha detto — l'atto di nascita del nostro popolo inciso sulla pietra della colonna immortale del divino Imperatore ».

Dopo aver affermato che la Romania non potrà mai dimenticare quanto essa deve all'Italia per la soluzione di numerose importanti questioni, l'oratore ha formulato il voto che il popolo romeno troverà anche in avvenire presso il popolo italiano e presso il suo Governo quello stesso caloroso appoggio che ha creato e giustificato l'amicizia italo-romena.

« Quando dieci anni fa — ha proseguito l'oratore — noi fondammo la scuola romena di Roma, noi non venimmo per la prima volta a prendere insegnamenti a Roma. Noi mandammo nella sua atmosfera d'arte e di disciplina i migliori allievi delle nostre scuole superiori affinchè essi potessero attingere dallo spirito e dall'amore della scienza che emanava da Roma tutti quegli insegnamenti che avrebbero potuto arricchire il nostro paese. Siamo fieri di queste falangi di membri della scuola romena di Roma che occupano i primi posti nella vita scientifica ed artistica nel nostro paese e che irradiano sulla nostra cultura nazionale la magica luce del Mediterraneo ».

Fraternità di spiriti

S. E. Gusti ha ricordato quindi il fondatore della scuola, prof. Parvan, e ha detto che la cerimonia odierna costituisce la realizzazione del sogno del defunto maestro, al quale ha reso un devoto omaggio. « La scuola da Lui fondata — egli ha detto — è uno dei più sontuosi edifici dedicati all'alta cultura nella città, culla della civiltà europea. E' con la più profonda soddisfazione che io prendo possesso oggi, a nome del Governo romeno, di questo splendido palazzo dovuto alla Banca Nazionale romena, testimonianza viva della comprensione dei benefici della civiltà. Per il prestigio spirituale del nostro paese, io affido alle cure vigilanti dei membri della scuola e del suo illustre direttore, prof. Panaitescu, questa Accademia cui egli ha saputo imprimere un nuovo ritmo culturale e scientifico ».

L'oratore ha ringraziato poi la città di Roma per il dono generoso del terreno di Valle Giulia e ha parlato della missione dell'Accademia romena di Roma, dicendo che oltre alla missione scientifica essa ha quella di costituire un legame fra la scienza e l'arte italiana e la scienza e l'arte romena. « Sul sacro suolo di Roma — egli ha soggiunto — noi non dobbiamo essere soltanto semplici membri di missioni archeologiche, storiche o artistiche ma coloni spirituali di un mondo nato dalla civiltà latina nella sua comune metropoli.

« Roma, città generatrice, associa alla maestà dei ricordi l'amore del presente e la preparazione per l'avvenire. I nostri pensieri, i nostri voti, i nostri cuori si sono sempre rivolti verso la terra d'Italia, terra nobile e generosa, terra di bellezze e di incanto, terra santa, dove ha fiorito la più meravigliosa manifestazione del genio della nostra razza latina. E Voi lavorerete, amici miei, sotto l'alta protezione di S. M. il Re d'Italia, al quale vi prego, Signor Capo del Governo, di voler presentare i nostri rispettosi omaggi, interprete dell'eco che la manifestazione di simpatia provocata da questa festa avrà in tutta la Romania. Viva S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia, viva la gloriosa Italia e il suo ammirato Capo Benito Mussolini ».

Calorosi applausi hanno salutato la fine del discorso di S. E. Gusti.

Le parole di S. E. Ercole

Si è alzato quindi a parlare il Ministro dell'Educazione Nazionale, on. Ercole, il quale ha pronunciato il seguente discorso:

« Eccellenza, Signori. Nessun dovere più gradito ad assolvere poteva venirmi dall'ufficio che ho l'onore di coprire, quanto quello di porgere, in questa adunanza così nobilmente espressiva del vincolo di solidarietà culturale onde in nome di Roma il popolo di Romania è stretto al popolo d'Italia, il saluto cordiale del Governo fascista a S. E. Demetrio Gusti, Ministro dell'Istruzione Pubblica di Romania. Saluto che non è soltanto rivolto all'uomo di governo di una nazione amica, ma anche e insieme allo scienziato e maestro insigne e al fondatore e iniziatore di quell'Istituto sociale romeno di Bucarest la cui attività così larga e decisiva influenza ha esercitato ed esercita sulla formazione della coscienza politica della Romania odierna, e in cui benemerenze scientifiche così larga eco di consenso e di plauso hanno destato e destano ovunque gli studi sociologici sono tenuti in pregio.

« Ma soprattutto mi è caro esprimere all'eminente collega la nostra sincera gratitudine, per avere egli voluto aggiungere lustro e valore, con l'autorità del suo intervento e della sua parola, alla cerimonia mediante cui la Scuola romena di Roma inizia oggi felicemente il suo secondo decennio di vita inaugurando la bella e degna sede che la generosa liberalità della Banca Nazionale romena le ha reso possibile in questa suggestiva Valle Giulia, sul cui suolo altri analoghi istituti sono sorti o stanno per sorgere per volontà ed iniziativa di altri popoli, allo scopo sostanzialmente identico di studiare, qui a Roma, la storia, le istituzioni, la vita del popolo italiano nei secoli e nell'età contemporanea e di porne in luce le ricchezze del patrimonio artistico.

Fedeltà alle origini

« La presenza in Roma di una così bella e operosa adunata di scuole straniere è la testimonianza più eloquente e significativa del fascino che con perenne vigoria la giovinezza di Roma esercita sullo spirito umano, quasi che si continui ancora per tal modo, da parte delle moderne nazioni, quella alacre e volenterosa collaborazione che già tutti i popoli dell'Impero diedero a Roma nel consolidare e diffondere, sotto la guida di lei, la più alta civiltà del mondo antico. Era naturale che al novero di queste scuole straniere in Roma non potesse mancare quello del popolo che, tratto quasi ultimo, quando già la potenza dell'Impero creato da Roma dava i primi segni della stanchezza, nell'orbita del mondo romano, pure ne subì con tanta forza la impronta da conservarne poi con fedeltà prodigiosa l'orgoglio ed il ricordo appassionato.

« A questa fedeltà di orgoglio e di amore per le proprie remote origini latine, il popolo romeno attinge soprattutto le energie necessarie a risorgere, dopo prove e sciagure sopportate e superate, con la resistenza spirituale, che è il privilegio dei popoli di nobile ed alta civiltà, a nuova e potente vita di libera nazione. E di essa, questa scuola, di cui oggi, o eccellenza Gusti, inaugurate la sede, è destinata ad essere ed a fiorire in terra italiana come fecondo tempio votivo.

« Ma in questa ora di comune letizia, la gratitudine di quanti siamo qui radunati si dirige alla memoria di colui alla cui geniale iniziativa la Scuola dovette il suo sorgere: a quella nobilissima figura di studioso e apostolo che fu Vasile Parvan, troppo presto rapito alla vostra ed alla nostra ammirazione. L'Accademia romena, da lui per primo fondata col consenso del proprio Governo, non appena finita la guerra, fu il nucleo iniziale da cui si svolse con crescente floridezza la Scuola attuale, attraverso un decennio di fervida attività di maestri e di allievi. Ne sono documenti indistruttibili e preziosi i sette grossi e densi volumi finora pubblicati e contenenti l'opera fornita da archeologi, da storici e da paleografi. Opera, senza dubbio, per vastità di ricerche e per la serietà dei risultati, singolarmente cospicua e tale da garantire alla Scuola che ne eredita la tradizione, ogni certezza di nuovi incrementi e progressi.

« Di questa tradizione vi ha però una nota, ed essa particolarmente propria di fronte all'attività sinora svolta dalle altre scuole straniere sorte e viventi in Roma, che noi vogliamo con speciale compiacimento segnalare, ed è che per le pubblicazioni dell'Accademia e della Scuola romena fu sempre scelta ed adottata come lingua ufficiale la lingua italiana. Di questo atto fraterno noi vi siamo riconoscenti, o amici romeni, e ne traiamo, con solidale cordialità di propositi e di esperienze, i più lieti auspici per la fortuna della vostra scuola e della civiltà che prende nome e sostanza da Roma. Con fermissima fede nelle sorti di questa, leviamo il nostro pensiero augurale all'avvenire del popolo romeno e alla Maestà del suo Re Carlo II di Romania ».

Vivissimi applausi hanno accolto le parole di S. E. Ercole.

S. E. il Capo del Governo, accompagnato dalle autorità italiane e romene e dai rappresentanti del Corpo diplomatico, ha da ultimo visitato l'edificio della nuova Accademia che ha poi lasciato, ossequiato da tutti i convenuti.

Libri ricevuti

IDA ZANOLINI: [illegible] in un atto. — Queriniana, Brescia, L. 3.
IDA ZANOLINI: « Natale » e « ...Il pane in terra ». — Queriniana, Brescia, L. 2,50.
G. MALAGUZZI ANTONELLI: « Un dramma ai piedi della Croce ». — Queriniana, Brescia, L. 2,50.
G. MALAGUZZI ANTONELLI: « Redenzione ». — Queriniana, Brescia, L. 2,50.
G. MALAGUZZI ANTONELLI: « Il posto di [illegible] ». — Queriniana, Brescia, L. 2,50.
IDA ZANOLINI: « Roma » e « Italia ». — Queriniana, Brescia, L. 2,50.
STEFAN ZWEIG: « Lettera d'una sconosciuta ». — Sperling e Kupfer, editori, Milano, L. 6.
UMBERTO LOMBARDI: « I fiori del mio giardino ». — [illegible], ed. Torino, L. 7.
STEFAN ZWEIG: « Tre maestri: Balzac, Dickens, Dostojewski ». — Sperling e Kupfer, ed. Milano, L. 20.
NELLA DORIA CAMBON: « Il convento [illegible] ». — Bocca, ed. Torino, L. 20.
Almanacco della « Gazzetta dello Sport ». Milano, L. 5.

POSTA DI MADRID

L'annua fiera delle illusioni — Premi vistosi che si riducono in polvere —

MADRID, gennaio.

(R. F.). L'altro giorno dunque arrivavamo ad Irun, chiudendo una settimana di viaggi con un'accidentale e interminabile traversata della Francia dal sud al centro e all'ovest, da Chambéry a Lione, a Limoges e a Bordò, attraverso l'ineffabile terra d'Alvernia, i cui sopiti ma non spenti vulcani inculcano anche al rapido « M B » una specie di passivo ardore, che si traduce in una fatalistica e grave e monotona regolarità nel ritardo; e grazie a Dio ci salvammo così dalle delizie del litorale, dove, come bene osservò un deputato alla Camera italiana, l'organizzazione ferroviaria è concepita in modo da servire solo i collegamenti con Parigi, e ignora il non trascurabile traffico italo-spagnolo lungo il Mediterraneo, e forse anche l'ostacola; ma non scampammo alle gioie dei treni peninsulari, e alla loro anacronistica ed ossea pretesa di dividere i viaggiatori in due categorie, i ricconi e i pezzenti, forzando alla vettura-salone chiunque non si senta di macerarsi, dopo un viaggio di cinquanta ore, sulle panche d'una terza; viaggio, in ogni modo, eroico, e per le spese e per i disagi e per le fatiche. Così, non poca sorpresa si produsse, correndo a rifugiarci nell'albergo della stazione internazionale d'Irun, dove un altro anacronismo, il cambio di rotaie, impone una notte di sosta, di vederci preceduti da un viaggiatore che, reduce dalla Germania, carico di lucide e splendenti valigie, saturo a quel che pareva di prosperi affari, stanco per più notti insonni, si precipitava sui giornali di San Sebastiano, per consultare, a quel che s'intendeva dal suo borbottio, una magica « lista » allora apparsa. Non una lista ministeriale come quella che aveva figurato nelle gazzette di Bordò, qualche giorno prima, ma una lista di numeri di lotteria a cui erano toccati diversi premi. Il più alto, di quindici milioni di pezzette, ma quasi tutti gli altri di appena dieci mila, cifra che, per un biglietto che n'era costato duemila, non aveva che una probabilità su cento di riscuotere uno di quei compensi microscopici, non doveva essere in realtà un ben allettante miraggio; e forse non lo sarebbe che in Ispagna, popolo ancestralmente devoto alle lotterie, che se anche non sperasse, arrischiando, che di riprendere il suo, giocherebbe lo stesso, tanto è il bisogno, la mania, il diletto che lo attrae al vizio.

Tempo fa, un giornale di Rabat tentò di dissuadere i suoi lettori dall'annuo tributo alla lotteria spagnola; e il sermone, che si fondava sull'enorme sproporzione fra i premi e l'alta quota del giuoco, provocò una levata di scudi da parte di tutta la stampa della penisola, che tollera più facilmente una denigrazione delle qualità della razza che una critica all'organizzazione della lotteria. Certo è che, anche astraendo dai sorteggi di fine d'anno, il cui costo di partecipazione può essere fino a un certo punto giustificato dall'altezza del premio principale, gli altri, che avvengono ogni dieci giorni, mostrano anche con troppa evidenza la semplicità del calcolo che presiede all'istituzione di questo monopolio, definito giustamente dall'argentiere della Repubblica « una renta magnifica ». Spendere cinquanta pesete per aspirare ad un primo premio che rasenta le centomila pesete, ovvero le 100.000 lire, quando da noi sembrerebbe appena giusto promettere il doppio per un biglietto venti volte più economico, può sembrare a chi osservi dal di fuori i costumi del paese, una prova di abnegazione non comune da parte del contribuente spagnolo. A Madrid dicono che i Francesi crepan di rabbia per non avere una lotteria simile; e che si preparino a istituirla sul modello spagnolo. E si noti che, a differenza d'altri paesi e di altre lotterie, qui « giocano » anche i biglietti invenduti, e non è raro che il primo premio lo vinca il governo. L'anno scorso s'ebbe appunto una di queste vincite, che qui non chiamano neppure mancate: « vince il Tesoro », dicono, e son contenti, da bravi cittadini. E gli Auguri ufficiosi ne inferirono che la Fortuna avesse patti segreti con la Repubblica. La mancata vincita d'un premio, altrove fatto trascurabile, qui ha una portata nazionale; e muove gli amici di chi è al potere a rallegrarsi col ministro delle Finanze, come per un successo personale. La sorte che fece cadere lungo le intricate spirali e i ben congegnati serpentini dell'enorme bussolotto meccanico un numero invenduto, procurava allo Stato un imprevisto introito supplementare di 26 milioni di lire, tutt'altro che disprezzabile in un bilancio di quattro miliardi, com'è quello della Spagna.

Il più curioso è che il numero a cui tocca questa fantastica vincita non è il primo estratto. Questo, a meno d'un secondo miracolo della sorte, non guadagna che i dieci biglietti da mille dei premi secondari; i quali poi, per l'umile giocatore della « partecipazione » di una peseta, si traducono, divisi per duemila, in un gracile, in un trasparente scudo. L'estrazione infatti è duplice; le alte macchine cilindriche che incarnano piuttosto prosaicamente il leggendario simbolo della Fortuna sono due. Dall'una scendono le palline d'avorio contrassegnate dai numeri in giuoco, dall'altra quelle, ben meno numerose, che designano il premio. Una ce n'è, sulla quale è incisa la cifra fatidica di quindici milioni, che il presidente della Zecca brandisce e mostra al pubblico e presenta sotto diverse luci ai fotografi, prima dell'estrazione, delicatamente costretta in circa a una leggiadra [illegible] dai lunghissimi gambi. Poi il funzionario procede al conteggio dei numeri. Ciascuno spettatore — la coda per i primi posti incomincia parecchi giorni prima, grazie a improvvisati accampamenti, e i più pazienti [illegible] bisognosissima, che ne trae un numero lucro, « rivendono » il loro turno talvolta per centinaia e centinaia di pesete ai ricchi dilettanti — può esigere di vedere uno o più numeri, per scongiurare sospetti di frode. Quest'anno il numero dei diffidenti è stato così superiore al solito, che il pubblico ha protestato. Una prematura manovra impose di ricominciare un'altra volta il conteggio durato due ore. Una fanciulla bionda che aveva dato scandalo per la sua insistenza nelle verifiche, ha voluto vedere di nuovo i numeri prediletti e ne è nato un putiferio. Un languido sguardo della bella giocatrice, uno strappo al regolamento, ed ecco tratto il dado. Il premio gordo, « il grosso », l'ha vinto un magistrato di Huesca, che era stato incluso pochi giorni prima nella lista degli esoneri forzosi per ragioni politiche; e aveva suddiviso il suo biglietto poco meno che in tutta la popolazione di quel piccolo centro di provincia.

GLI SPORT

In vista dei Giuochi universitari internazionali della neve

Nel quadro dell'organizzazione

Roma, 10 notte.

Non sono ancora finite le gare atletiche di Saint-Moritz che già l'attenzione di tutti gli appassionati si rivolge ai «Littoriali» ed ai giochi universitari internazionali che avranno luogo a Bardonecchia.

A Saint-Moritz la nostra rappresentanza si è assai distinta affermandosi specialmente nella prova staffetta, nella prova di fondo e nella categoria «accademici». Ancora una volta gli italiani hanno dato prova di alto spirito sportivo partecipando al concorso svizzero che pur precede di poco la grande adunata piemontese.

Quattordici nazioni già iscritte

Alle gare svizzere sono intervenute la Svizzera, l'Italia, l'Inghilterra, il Canadà, l'Austria, la Germania, la Norvegia, la Jugoslavia. Il programma comprendeva soltanto le gare di sci. A Bardonecchia, invece, la manifestazione, che sarà organizzata dalla Segreteria centrale dei Guf, assurgerà ad una importanza assai più vasta e ciò è anche prova del consenso e delle simpatie che circondano ovunque l'organizzazione degli Universitari fascisti.

Nella magnifica conca delle Alpi piemontesi, oltre alle gare di sci, che comprenderanno: fondo individuale Km. 18; discesa, salto, staffetta, «slalom», combinata di fondo e salto; combinata di discesa e «slalom», si disputeranno anche gare di pattinaggio di velocità, di pattinaggio artistico individuale maschile ed individuale femminile, e di pattinaggio artistico coppie, di guidoslitta e di disco sul ghiaccio.

Al presente è assicurata ufficialmente la partecipazione delle seguenti nazioni: Romania, Ungheria, Svizzera, Columbia, Olanda, Cecoslovacchia, Lussemburgo, Norvegia, Francia, Canadà, Lettonia, Polonia, Bulgaria, oltre, naturalmente, l'Italia. Non è improbabile la partecipazione dell'Argentina, della Spagna e dell'Inghilterra.

La rappresentanza romena sarà composta da fondisti, da discesisti, da una squadra di «slalom», da una staffetta e da un equipaggio di guido-slitta. L'Ungheria parteciperà alle gare di fondo, di discesa e «slalom», salto, pattinaggio e disco sul ghiaccio. Quest'ultima gara sarà disputata dall'equipaggio del famoso Budapesti Korcsolyazo Egylet.

La Svizzera parteciperà alle gare di fondo, discesa, «slalom», staffetta, ad una prova di pattinaggio, alla guidoslitta ed al disco sul ghiaccio. La Columbia a quattro prove di pattinaggio ed alla guido-slitta. L'Olanda a tre prove di pattinaggio ed alla guido-slitta. La Cecoslovacchia al fondo, alla discesa, al salto, alla staffetta, ad una di pattinaggio, alla guido-slitta, al disco sul ghiaccio. Il Lussemburgo al fondo, discesa, «slalom», guido-slitta, salto. La Norvegia al fondo, discesa, salto, «slalom».

E' assicurata a Bardonecchia la presenza del famoso atleta norvegese Sakshaug, vincitore della prova di fondo di Saint-Moritz.

Le altre Nazioni non hanno ancora inviato l'iscrizione degli atleti nelle singole gare; sappiamo però che tanto la Francia che l'Ungheria saranno presenti a Bardonecchia con una numerosa squadra femminile, la quale parteciperà alle gare di pattinaggio artistico.

E' inutile dire che l'Italia parteciperà a tutte le gare in programma e che la rappresentanza femminile italiana sarà anch'essa assai vasta.

Circa trecento concorrenti

Nel complesso si prevede che il numero degli atleti presenti ai Giochi universitari internazionali, supererà i 300. Una partecipazione di tal genere non si era avuta nè a Cortina d'Ampezzo nel 1928, nè tantomeno a Davos nel 1930. Naturalmente la Segreteria generale dei Guf ed il Comitato organizzatore di Torino si sono preoccupati tempestivamente, non solo della organizzazione tecnico-sportiva dei giochi, ma hanno anche provveduto a tutte le necessità logistiche. Si è così ottenuto che le Ferrovie dello Stato concedessero il 70 per cento sulle ferrovie, per tutti i partecipanti ufficiali, concorrenti ed accompagnatori, una opportuna estensione di validità a circa un mese dalla fine dei giochi, e ciò allo scopo di facilitare agli studenti stranieri di compiere viaggi turistici nella Penisola.

Inoltre, sulle spese di soggiorno, si è ottenuto uno speciale concordato con due maggiori alberghi di Bardonecchia, che contempla il pagamento di franchi svizzeri 5 (18 lire) per vitto, 3 pasti, compreso il vino.

Tutti i partecipanti al torneo del disco sul ghiaccio e di guido-slitta, saranno gratuitamente ospitati dal Guf per il periodo delle due prove e per tre giorni precedenti l'inizio di dette prove.

Saranno organizzati trattenimenti, escursioni, gite: come complemento vi saranno anche manifestazioni corali di masse. Gli inni di «Giovinezza», degli Universitari fascisti e dei Giovani fascisti saranno cantati in occasione delle cerimonie principali alle quali assisteranno i rappresentanti di tutte le Nazioni.

E' ovvio assicurare che gli ospiti troveranno ogni conforto sotto ogni punto di vista e che nulla è stato trascurato a che il loro soggiorno in Italia abbia ad essere sportivamente e turisticamente parlando il più possibile gradevole.

E' inutile ricordare che la Segreteria del GUF ha curato anche con particolare attenzione l'impianto di un grande padiglione con veranda per il pubblico, di due tribune laterali della capacità di 600 persone, dalle quali sarà possibile seguire agevolmente lo svolgimento di tutte le gare. A lato delle tribune sono stati eretti due padiglioni per gli atleti della capacità di 40 persone ciascuno, con spogliatoi, docce, bagni ed ogni altro comfort. Inoltre nel grande padiglione verranno allogati il bar e gli uffici di segreteria, stampa, informazioni.

La Segreteria centrale, d'accordo con la Federazione italiana medici sportivi, ha provveduto all'impianto di un attrezzatissimo gabinetto medico sportivo. L'Ufficio del GUF e quello organizzatore si sono anche preoccupati di fornire ai partecipanti tutti gli articoli sportivi indispensabili; gli oggetti saranno posti in vendita a prezzo di costo. Inoltre sono state fatte venire appositamente dalla Germania, delle guido-slitte che saranno affittate a tenue canone.

E' inutile dire che, in tutto il complesso e vasto lavoro organizzativo, la Segreteria centrale dei GUF è coadiuvata con zelo e con slancio dal Comitato organizzatore di Torino.

Ci sembra opportuno ricordare che l'Italia, ai giochi internazionali del 1928, svoltisi a Cortina d'Ampezzo, ed a quelli di Davos, nel 1930, si classificò al primo posto nelle gare del disco sul ghiaccio e guido-slitta, mentre nelle altre prove le rappresentanze straniere, e soprattutto quelle norvegesi e svizzere, cecoslovacche ed olandesi, riuscirono ad affermarsi. Quest'anno, però, grazie ad una più accurata preparazione degli atleti voluta da S. E. Starace ed allo sviluppo che tutti gli sport hanno ottenuto nello svolgimento dei Littoriali — le originali Olimpiadi universitarie italiane — è certo che gli atleti italiani dovrebbero migliorare notevolmente le classifiche precedenti.

Il Segretario del Partito on. Starace, in relazione alle proposte ricevute, tenendo conto soprattutto dei risultati che la ottima compagine italiana ha ottenuto nelle recenti manifestazioni universitarie a Saint-Moritz, ha scelto gli universitari fascisti che dovranno compiere gli allenamenti collegiali per cura della Federazione italiana sci e della Segreteria dei Gruppi Universitari Fascisti.

Gli allenamenti collegiali di fondo e salto avranno luogo a Dobbiaco, sotto la direzione dell'allenatore federale Kielberg: ad essi prenderanno parte i seguenti universitari: *Fondo*: Holtzner (Torino), Romanini, Bariani, Gallina (Milano), Fà d'Ostiani (Torino), Caroni (Torino), Dal Covolo (Padova), Perghem (Torino), Lendwai (Trieste), Stella (Padova). - *Salto*: Holtzner (Torino), Murari (Torino), Castelli, Guzzi (Milano), Helfar (Fiume). Tali atleti dovranno trovarsi a Dobbiaco per il mattino del 14 prossimo venturo.

Gli allenamenti per la discesa libera ed obbligatoria, avranno luogo al Sestrières e ad essi parteciperanno i seguenti universitari: Barassi (Milano), Borletti (Milano), Taruffi (Roma), Scialoia (Roma), Foschinetti (Padova), Massone (Torino), Guaschi (Padova), Cobianchi (Firenze), Tommasi (Basilea). I prescelti dovranno trovarsi al Sestrières per il giorno 14 mattina.

Il trionfatore di Saint Moritz: Gunnar Sakshaug

parla di sè, dei suoi avversari e delle gare di Bardonecchia

Gunnar Sakshaug, vincitore della gara di fondo e della «combinata» al concorso internazionale studentesco di Saint Moritz, è giunto ieri mattina a Torino, dove si è fermato per tutta la giornata. Il norvegese lascerà la nostra città stamane, per recarsi a Bardonecchia, dove inizierà subito gli allenamenti per i giochi mondiali studenteschi, che nel centro invernale piemontese avranno luogo dal 28 gennaio al 3 febbraio p. v.

Abbiamo potuto trovare il norvegese ed abbiamo avuto con lui un breve colloquio, approfittando dell'opera di cortese interprete dell'ing. Tollini, che lo ha preso, durante il soggiorno in Italia, sotto la sua particolare... protezione.

La prima gara a 12 anni

Sakshaug, simpatico, biondo, magro, gentile, di media statura, ha ventitrè anni ed è studente di ingegneria. Si è di buon animo acconciato a subire l'intervista (dicendo che dopo Saint Moritz è diventato quasi celebre e che gli è quindi necessario abituarsi alle interviste, immancabile conseguenza della notorietà) e, alla nostra prima domanda, riguardante la sua carriera e le sue prime affermazioni sportive, così ha risposto:

— Stabilire la data della mia iniziazione allo sport dello sci è cosa un po' difficile. Sono nato a Tromsoe, nella parte più a nord della Norvegia, dove gli sci sono oggetto di uso comune e quotidiano. Posso, quindi, quasi dire che i primi passi li ho fatti sui lunghi pattini da neve. Domenicalmente i ragazzi del mio paese disputano miriadi di piccole gare a loro riservate. Mio fratello, ad esempio, a sette anni ha saltato quattordici metri. Io ho iniziato la mia attività agonistica a dodici anni e, da allora in poi, ho sempre gareggiato. La mia prima affermazione di valore l'ho effettuata a diciott'anni, quando mi sono classificato settimo in una gara di salto, a cui partecipavano tutti i più grandi saltatori norvegesi. In Norvegia, fino all'anno scorso, la partecipazione alle gare non era libera a tutti. Dai diciotto ai vent'anni si potevano disputare solo gare di salto, dai venti ai trentadue gare di «combinata» (salto e fondo), dai trentadue in poi gare di fondo. Tale disposizione, emanata per favorire la specializzazione, danneggiava parecchi sciatori dai venti ai trentadue anni, che avevano doti solo per una delle prove; è, perciò, stata abolita l'anno scorso. Io, dunque, continuai a fare solo gare di salto fino ai vent'anni. Poi potei finalmente presentarmi alle competizioni di «combinata» che più si adattano alle mie possibilità. Dopo un debutto poco felice, mi affermai nel 1930 nelle grandi gare di Tronjem, in cui conquistai il secondo posto, battuto solo dal più grande campione norvegese Stageberg, detentore della Coppa del Re. Da allora in poi ottenni numerose vittorie nelle gare domenicali e vinsi, per tre volte consecutive, il campionato nazionale studentesco.

La vittoria di Saint Moritz

— Ha disputato gare fuori Norvegia?

— Mai, fino a una settimana fa. Le prove di Saint-Moritz costituirono il mio primo confronto internazionale. Andai in Svizzera quasi senza allenamento, poichè anche in Norvegia la neve quest'anno è molto restia a farsi vedere. Potei solo fare otto giorni di preparazione. Ciononostante riuscii ad affermarmi. Vinsi la gara di fondo superando Holtzner; mi piazzai terzo, dopo i miei connazionali Kielland e Guttormsen, nel salto; ottenni il primo posto nella classifica della «combinata», battendo l'austriaco Reisl.

— Sarete contento dei risultati ottenuti?

— Felicissimo. Tanto più che non ero nelle migliori condizioni e mi trovavo a dover superare situazioni d'ambiente nuove per me. Per la gara di salto ero del tutto senza allenamento e non conoscevo per nulla il trampolino «Olimpia»; saltai, per di più, con un paio di sci nuovi. Riuscii tuttavia ad ottenere delle buone misure: 48 m. al primo salto, 57,50 al secondo e 60 al terzo. Abituato a gareggiare ad un'altitudine media di trecento metri, mi trovai parecchio a disagio in una competizione che aveva luogo ad un'altitudine per me insolita. Provai delle difficoltà di respirazione, provocate dall'aria più leggera, che non mai avevo accusato. Mi sono, però, subito ambientato e nella gara a staffette percorsi la mia frazione, completamente in salita (si andava dai 2443 m. della stazione di Corviglia ai 3050 m. della Forcola Schlattai), in un tempo inferiore a quello di tutti i concorrenti.

«Per tutto questo complesso di cose sono particolarmente contento della prova di Saint-Moritz, che mi ha rassicurato sulle mie possibilità in campo internazionale.

«Holtzner è un campione!»

— Di Holtzner cosa ne pensa?

Sakshaug, a questo punto, si anima e sorride nel parlare del rappresentante del GUF di Torino. «Holtzner — ci dice — è un autentico campione. E' stato il mio più forte avversario nella gara di fondo ed è stato insieme il mio miglior camerata durante il soggiorno a Saint Moritz. Io l'ho potuto vedere poco nella gara a staffette, ma mi ha fatto una grande impressione. Ha uno stile veramente eccellente ed un'andatura scioltissima. Non so da quanto tempo Holtzner gareggi. Sono, però, convinto che una carriera brillantissima è aperta dinanzi a lui.

— E gli altri italiani?

— Non posso esprimere su di loro un giudizio sicuro e preciso, perchè, disputando anch'io le gare, non ho potuto osservarli a lungo. Tanto meno, quindi, posso avere un'opinione chiara sul reale valore individuale di tutti. Nel complesso ho, però, avuto l'impressione che siano animati da una grande passione e che siano dotati di eccezionali doti di assimilazione. Queste qualità, unite al desiderio vivo di perfezionarsi, dovranno portare molto innanzi gli studenti sciatori d'Italia.

— Dopo averli visti alla prova, crede in una inferiorità degli sciatori di altre nazioni nei confronti con quelli norvegesi?

— No. Non credo in una supremazia nostra. C'è, invece, una differenza di stile: per quanto riguarda abilità stilistica, credo in una superiorità scandinava. Da noi ogni esercizio sciistico viene fatto con leggerezza e scioltezza, la si sfiora la neve, non la si pesta, si cerca di unire l'eleganza all'azione, si rifugge dai movimenti rigidi e goffi. A Saint-Moritz, invece, ho visto gli sciatori alpini e medioeuropei sciare e saltare con movimenti duri, pesanti, con sforzo alle volte scomposto. Nella gara di fondo, poi, li ho visti evitare gli ostacoli dei lievi dislivelli, aggirandoli invece di superarli. Il saper superare, anzi, sfruttare, questi dislivelli è la cosa più difficile e curata del nostro allenamento: cerchiamo di sorvolarli, gli ostacoli, non solo di passarli.

L'unico sciatore non scandinavo che ho visto praticare uno stile più vicino al nostro è stato Holtzner, che è assai sciolto ed elastico nei movimenti.

L'Italia e Bardonecchia

— Cosa ne pensa dei suoi compatrioti che disputeranno le prove di Innsbruck?

— Sapranno certamente dare una nuova prova del grande valore dello sci norvegese. Ad Innsbruck, per la prima volta, ci sarà un programma completo, che avvicina i sistemi ed i tipi di gara norvegesi ed alpini. Da noi, però, non si fanno gare in discesa e solo da due anni si pratica un po' lo slalom. Se i miei connazionali disputeranno anche queste gare, per essendo difficile una loro affermazione, c'è da attendere con curiosità la loro prova.

— E' contento di essere venuto in Italia?

— Non posso esprimerle la mia felicità, tanto questa è grande. Quando partii dalla Norvegia non speravo certo di poter raggiungere la mia più grande aspirazione: venire in Italia; in questa Italia di cui mi avevano con entusiasmo parlato Kielland, Ebraini e Mac Bernstein, descrivendomela come un incantato paese da «Mille ed una notte».

— E di Bardonecchia, cosa pensa?

— Non conosco, neppure vagamente, il luogo dove si svolgeranno le gare mondiali. Vi andrò domani e subito vi inizierò i miei allenamenti. Le ho già detto che sono a corto di preparazione. Bisognerà, quindi, che lavori molto, se vorrò dimostrarmi degno della vittoria di Saint-Moritz. Non so com'è sia Bardonecchia, ma se è bella come tutto quel poco che ho visto finora dell'Italia, mi piacerà tanto.

— Quali pensa possano essere i suoi più difficili avversari?

— Nel fondo certamente Holtzner: il mio più caro camerata sarà anche l'avversario da cui più dovrò guardarmi e che potrebbe portarmi via la vittoria. Nel salto non so: forse l'austriaco Riegl. Anche per quanto riguarda la combinata non ho una informazione sicura, tanto più che non so quanto Holtzner valga nel salto, non avendo egli disputato questa prova a Saint-Moritz.

Sakshaug, che ha parlato con calma e precisione, ci stringe sorridendo lieto la mano quando lo salutiamo. L'ultima battuta dell'intervista non l'ha detta, forse l'ha solo pensata. Probabilmente suonava così: «Finalmente è finita!».

ENZO ARNALDI.

La scuola festiva dell'UGET a Bardonecchia

Avrà inizio domenica prossima a Bardonecchia l'annunciata scuola festiva di sci, indetta dalla Sezione UGET del C.A.I. di Torino, e diretta da Lilio Colli. Si tratta di un corso sciistico, diviso in tre categorie, cioè per principianti, per allievi e di perfezionamento, della durata di dieci lezioni, le quali si svolgeranno principalmente su apposito sciidromo.

I partecipanti al corso potranno usufruire della eccezionale riduzione ferroviaria del 70 per cento per il loro viaggio da Torino a Bardonecchia, e già sin d'ora le adesioni, che si riceveranno sino a domani sera presso la Sede dell'UGET, in via Lagrange 23, sono assai numerose.

Le comitive degli allievi, usufruiranno dei treni sciatori festivi, e per domenica l'orario del viaggio sarà il seguente: partenza dalla stazione di P. N. alle ore 6,10, ritorno alla sera alle ore 8,5.

Servizi turistici per domenica

Auto Torino-Sauze d'Oulx: Partenza domenica (piazza Paleocapa) ore 6; ritorno arrivo a Torino ore 19,30. Prezzo del viaggio di andata-ritorno L. 22 per tesserati C. A. I., O. N. D., F. I. E., G. U. F.; L. 25 per non tesserati.

Auto Torino-Colle di Sestrières: Partenza domenica ore 6 (piazza Paleocapa); ritorno arrivo a Torino ore 19,30. Prezzo del viaggio di andata-ritorno L. 25 per i tesserati C. A. I., O. N. D., F. I. E., G. U. F.; L. 28 per i non tesserati.

Ferrovia Torino-Germagnano-Ceres e autoservizio per Balme e Forno A. G.: Sabato partenza da Torino (corso Ponte Mosca) ore 19,55, domenica ore 6,40; ritorno ore 21,27. Tariffa andata-ritorno ferrovia ed auto L. 15.

Ferrovia Torino-Germagnano e autoservizio per Usseglio: Partenza da corso Ponte Mosca domenica ore 6,40; ritorno ore 21,27.

Al sabato e alla domenica, come da orari già noti, si effettueranno gli autoservizi regolari Torino-Sestrières ed i vari treni sciatori delle FF. SS. per Oulx (Clavières-Sestrières) e Bardonecchia, con distribuzione di biglietti individuali a riduzione del 50 per cento.

Per qualsiasi informazione e prenotazione rivolgersi al Club Alpino Italiano (sede, via San Quintino 14) e Ufficio di propaganda e turismo alpino (Galleria Nazionale).

Il Campionato calcistico di Serie B

Situazione invariata nel gruppo di testa

Fermi Livorno e Vigevanesi per la sospensione della partita che dovevano giocare fra di loro, il Brescia, vincitore a Pola, ha fatto un'altro passo avanti. Ora la squadra lombarda è nettamente staccata da tutte le altre; ha quattro punti di vantaggio, sia pur apparente, sul Livorno, sei sui Vigevanesi, sette sullo Spezia e così via sul resto delle rimanenti unità. Chi la riprende ancora?

A voler essere generosi, si dovrebbe contare sulle dita d'una mano il numero delle squadre lanciate all'inseguimento della... volpe bresciana. Sono, infatti, press'a poco cinque: dal Livorno, che ha maggiori possibilità di coronare l'impresa, ai Vigevanesi, allo Spezia, al Modena e al Verona. Poi, viene il gruppo di centro con le squadre destinate a far da cuscinetto fra le battaglie che si svolgono in testa e quelle che cominciano ad accendersi alla coda della classifica; infine, dal Messina al Cagliari, seguono cinque squadre che hanno più grattacapi che soddisfazioni; le squadre destinate, cioè, a guardarsi per altri cinque mesi dall'abisso della retrocessione. Lasciando per ora fuori discussione il Brescia, che, se ha vinto per un calcio di rigore la dura partita di Pola, continua tuttavia a mantenersi fedele a una linea di rendimento costante, vediamo quali sono le condizioni attuali delle squadre di rincalzo.

Il Livorno per poco non faceva un ruzzolone in casa propria col Vigevanesi. Quando la partita fu sospesa per lo stato sempre più disastroso del terreno di gioco, le due squadre erano ancora alla pari, ma ci vuol poco a capire che chi ha avuto il danno maggiore dall'interruzione della contesa non è stato certo il Livorno. La gara fra le due squadre rimane quindi aperta e, comunque volgano gli eventi, si ha la sensazione che queste sieno le unità che più d'ogni altra possono fermare la marcia del Brescia. Resta poi anche il fatto che, mentre i Vigevanesi hanno dimostrato nello scorcio della partita di Livorno — nella prova cioè decisiva per gli sviluppi delle loro possibilità — di serbare intatte le grandi energie che fin qui li hanno sorretti, il Livorno ha denunziato un leggero offuscamento di forma proprio nei reparti, attacco e mediana, che erano sembrati finora gli artefici principali delle sue affermazioni. Ma, questi potrebbero essere rilievi di grande importanza solo se si trascurasse il fatto che ogni squadra non può essere la stessa da una partita all'altra e che sovente il declino constatato oggi scompare otto giorni dopo.

Un'altra compagine che fa scervellare i propri sostenitori e la critica colla sua marcia, a sbalzi è il Modena. Sconfitto per tre giornate di seguito, i competenti lo lasciano andare al suo destino ed ecco che esso si ripiglia di questa ingratitudine vincendo sul campo di Bergamo, dove l'Atalanta è abituata a seppellire le squadre avversarie sotto una valanga di goals. Per valutare la importanza della vittoria del Modena basta tener conto che l'ultima sconfitta subita dall'Atalanta sul proprio campo risale alla terza giornata del campionato dell'anno scorso (Legnano-Atalanta 2-1). In fondo in fondo, se non avesse cominciato così fortunosamente il torneo, si può pensare che il Modena, per quadratura e autorità di gioco, possa stare alla pari delle squadre di testa. Questa sensazione è confortata dal fatto che la squadra ha sempre trovato in sè qualità tali da superare le prove più difficili. Ha vinto a Legnano quando pareva ormai distaccato, ha recuperato ancora lo svantaggio vincendo a Cremona; ora, che per la terza volta sembrava dovesse rimanere fuori della lotta, ecco che, con una partita vigorosa, riprende contatto e mantiene la posizione. Quattro punti la distaccano dal Livorno: due sono quelli che essa ha perso in casa propria, col Verona e col Brescia, e gli altri due potrebbe annullarli domenica prossima, ospitando appunto i labronici. Su questa partita, i canarini puntano tutte le probabilità che posseggono: se vinceranno, il campionato avrà ancora per loro un orizzonte ricco di promesse; e il girone di ritorno potrà vederli in lizza per la promozione.

Meno sicure nella loro marcia sembrano lo Spezia e il Verona, che passano con grande facilità dalle vittorie in casa propria alle sconfitte acerbe sui terreni avversari. Sono due squadre che danno il tono al torneo, in quanto cambiano di volta in volta assetto alla classifica; ma non possono bastare questi meriti per credere che esse siano sicure di sè e della parte che recitano. Più che altro, mancano di resistenza: hanno uno stile di gioco tecnicamente buono, ma difettano di temperamento. Le loro candidature non si reggono ancora su delle basi solide.

Negli altri settori abbiamo visto quale è la situazione. Desta sempre più sorpresa la riscossa del Novara e, per poco che la squadra piemontese continui su questo tono, bisognerà adattarsi a considerarla come una unità degna di competere con quelle di testa. In effetto si tratta di una metamorfosi clamorosa. Dall'ultimo posto la compagine azzurra è salita al settimo, non perde da cinque giornate, in cinque partite ha fatto una vendemmia di goals; che cosa le manca, dunque, per mettersi decisa all'inseguimento del gruppo di comando? Pensiamo che, se una simile domanda fosse posta ai tecnici novaresi, la risposta sarebbe facile da indovinare. Il Novara è al settimo posto della classifica; può arrivare molto più in alto. Anche la Sampierdarenese è in ripresa. Soltanto adesso la squadra ligure comincia a mantenere le promesse fatte prima dell'inizio del campionato. Troppo tardi forse per raggiungere il rango delle unità elette, ma sempre in tempo per dimostrare il proprio valore. Il Legnano declina, invece, paurosamente e, nel giro di un mese, è disceso dal terzo posto all'ultimo della graduatoria.

N. M.

I campionati ulciani torinesi

Sono ultimati i confronti d'andata. Le dispute dell'ottava e nona giornata hanno dato modo al Guerin di dominare il Maddalena e, con un'altra squadra, di regalare undici goals al Bonservizi; intanto in prima categoria il Cenisia veniva fermato dal Virtus.

Breve esame delle posizioni nei singoli gironi, cominciando dalla prima categoria. Il Vanchiglia domina il girone A ed è a pieno punteggio (16 p.): nettamente staccati Madonna Campagna e Dresda che ha avuto qualche battuta d'arresto. Segno della viva lotta nel girone B è invece la seguente classifica delle migliori squadre: Palatino (p. 13), Combi (p. 12), Guerin (p. 11); sarà interessante vedere all'opera il Guerin nel girone di ritorno. Anche il Cenisia (girone C) ha ora ad un punto Virtus e Francinetti che non intendono lasciarlo fuggire.

Seconda categoria. Una squadra che era poco quotata, la Westinghouse, ha trovato ostacoli nel Lesina e nel Virtus ma ha staccato di due punti il Guerin e maggiormente Virtus e Valdocco. Nel girone B il Dopolavoro Ferroviario ha fatto un grande balzo: lo troviamo a 14 punti avendo vinto tutte le 7 partite e vediamo Vanchiglia a 10, Augusta a 9. Ben delineate sono pure le migliori posizioni del girone C: Cenisia 16 p. Taurinia, 13, Borgo Po, 9.

E' interessante conoscere che il Vanchiglia (1.a categ.) ha segnato 34 porte e ne ha prese 4; nell'altra le due migliori squadre si sono così comportate: Dopolav. Ferroviario 37-8 e Cenisia 39-3. Come si vede, quest'ultima è veramente poderosa; ne rinorliamo la formazione abituale: Baletto; Ramello e Sandrolini; Chiamale, Palla e Santià; Ivaldi, Massaia, Alardo, Passarella e Rossi.

Per domenica, 15, è fissata la 1.a giornata di ritorno. Riposano, secondo il calendario, Olimpia, Vanchiglia B, Guerin, Dresda.

Probabilmente il 22 corr. avrà inizio il campionato ragazzi; è in trattative la partita rappresentativa Torino-Milano.

Tennis

L'Italia iscritta alla Coppa Davis

Roma, 10 notte.

La F.I.L.T. ha inviato al Comitato organizzatore della Coppa Davis la iscrizione ufficiale dell'Italia alla classica manifestazione zona-europea. Si apprende anche che l'incontro Italia-Francia, che avrebbe dovuto aver luogo alla metà di marzo a San Remo, non verrà più effettuato, avendo la Federazione francese ritenuto che tale incontro danneggiasse numerosi tornei internazionali che si svolgeranno in quel periodo sulla Costa Azzurra. Rimane comunque in calendario l'incontro annuale Italia-Francia, che si giocherà in Francia in agosto. La F.I.L.T. è in attesa di conoscere il sorteggio dei turni di Coppa Davis per poter fissare definitivamente il proprio calendario internazionale.

Pugilato

Bernasconi incontrerà Al Brown per il titolo mondiale dei «piuma»

Roma, 10 notte.

Mario Bosisio è giunto oggi a Roma per depositare alla F.P.I. il regolare contratto che impegna il campione del mondo dei pesi piuma Al Brown a porre in palio il titolo contro il campione italiano Domenico Bernasconi. L'incontro avrà luogo a Milano il 19 marzo prossimo venturo.

Carnera incontrerà il tedesco Schaff

New York, 10 notte.

Primo Carnera ha firmato oggi un contratto con la direzione di Madison Square Garden per un incontro in 10 riprese col peso massimo americano oriundo tedesco Ernie Schaff da disputarsi il 10 febbraio venturo. Ernie Schaff uno dei migliori pesi massimi mondiali iniziò la sua attività pugilistica nel 1925 e ha al suo attivo una lunga serie di vittorie.

Motociclismo

Il «Raduno dei centauri» al 24 maggio

Roma, 10 notte.

S. E. il Capo del Governo ha disposto perchè la manifestazione motociclistica «Raduno dei centauri» sia iscritta nel calendario del Regime dell'Anno XI alla data del 24 maggio.

Palla ovale

Gli studenti italiani si incontreranno con quelli di Oxford e di Cambridge?

Roma, 10 notte.

E' in preparazione un importante incontro di palla ovale fra le rappresentative goliardiche del nord e del centro-sud. L'incontro si dovrebbe svolgere a Firenze verso la fine di ... Non è improbabile, inoltre, che una selezione italiana compia un viaggio di istruzione in Inghilterra per incontrarsi con le squadre dei collegi di Oxford e Cambridge.

Nel G.U.F. di Torino

Allenamenti di pugili e mezzofondisti

L'Ufficio Sportivo del G.U.F. comunica che oggi, mercoledì, avranno inizio gli allenamenti della sezione pugilato. Tutti coloro che desiderano praticare tale sport debbono trovarsi oggi, alle ore 17, alla villetta delle Glicine (Palestra del pubblico impiego) al Valentino con gli indumenti sportivi (maglietta, calzoncini e scarpette).

Gli atleti mezzofondisti sono poi invitati a trovarsi domenica mattina alle ore 10 per svolgere un allenamento sotto la guida dell'istruttore Ricci e del mezzofondista Viano.

Ciclismo

Martano ed Olmo a capo dei «grigio rosei»

Il simpatico e corretto «azzurro» Olmo è stato sabato e domenica a Torino, col protettore Oliveri, ospite dei signori Ghelfi. La gita non aveva il solo scopo di salutare amici, visitare la città ed assistere alla partita Torino-Roma, ma coi dirigenti della «Frejus» si è discorso della prossima attività del corridore di Celle che autorizza le migliori speranze anche per il 1933.

Sarà utile dire una volta per tutte, perchè le informazioni al riguardo non sono concordi, che il bravo «Gepin» difenderà in questa stagione i colori della Casa torinese che nel 1932 ha iscritto nel suo libro d'oro almeno una trentina di trionfi. Gli sarà al fianco Martano, campione d'Italia e due volte campione del mondo, e così la marca cittadina avrà non uno solo, ma due giovani di grido, di valore indiscutibile e di esperienza internazionale; per le classiche professionistiche. E, per tagliar corto a discussioni, essi sono considerati alla stessa altezza e reggeranno un po' per uno lo scettro.

Sono stati poi confermati: il tenace Balmamion, quarto al Giro del Piemonte, Astrua, protagonista di una memorabile edizione della Val Maira, e Lolli su cui si fa assegnamento. Tutti questi sono indipendenti, ma più d'un dilettante di valore, a partire da uno che ha vinto una corsa in Colonia, affronterà le gare in maglia grigio-rosea.

Una corsa eccezionale al Canadà

Parigi, 10 notte.

Si apprende dal Canadà che è in progetto una formidabile corsa ciclistica Vancouver-Montreal. Ecco alcuni ragguagli sul progetto di Armando Vincent, l'intraprendente organizzatore canadese. La prova, per la quale saranno depositati in una banca 25.000 dollari di premio, riunirebbe da 150 a 200 concorrenti, fra i quali vi sarebbero alcuni dei migliori corridori europei, ai quali il Vincent si propone di fare offerte vantaggiosissime, specie nei riguardi di italiani. Il premio pel vincitore è stato definitivamente fissato a 7500 dollari, che, al cambio attuale, rappresentano la somma di 187.500 franchi, quello pel secondo a 4.000 dollari (100.000 franchi), e del terzo a 3.000 dollari (75.000 franchi). La distanza sarà di Km. 7240, e le tappe varieranno tra le 100 e le 180 miglia. La partenza è stata fissata per il principio del mese di agosto. I concorrenti partiranno da Vancouver, attraverseranno le Montagne Rocciose, la Colombia britannica, le praterie dell'Alberta del Saskatchewan e del Manitoba, la provincia di Ontario, Halifax e Montreal, dove l'arrivo avrà luogo allo stadio nel pomeriggio di una domenica. La corsa deve durare un mese o mezzo.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (19

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

Questo terzo messaggio, era una semplice lettera anonima, scritta con carattere grossolano, piena d'errori, e nella quale si pregava il signor Luc Dacier di prendere visione delle altre due missive.

— Ebbene! — domandò il falsario dopo aver terminato il lavoro — comprendi ora?...

— Non completamente — rispose il complice.

— Imbecille. Non capisci che quanto è scritto in queste due lettere servirà a fare agire l'amante di Irene, il quale provocherà le reazioni che noi abbiamo già previste?

— Ha ragione! — disse Basilio, esultando di gioia.

— Mio povero amico — riprese il sapiente — se tu non fossi ignorante come sei, sapresti che non esiste solo la chimica della materia, ma pure quella delle passioni dell'animo. La prima è certamente interessante, ma la seconda!...

— Siate indulgente verso la mia ignoranza, e vi prego spiegatemi tutto — rispose Basilio con voce umile.

— Ebbene! ecco — riprese Maudult alzando le spalle con gesto di compassione. — comprenderai perfettamente che Luc non rimarrà nè insensibile nè inattivo, dopo che avrà ricevute le lettere!

— Effettivamente, è probabile!

— No, è certo, perchè io lo conosco, e so che è un impulsivo!

— Speriamolo!

— Sì. Ma in tutti i casi qualche cosa deve scoppiare, che prepara da parecchio tempo, e non può mancare di provocare nell'animo e nella esistenza di Irene, quella rivoluzione brutale, che io, Ugo Maudult, attendo da più di venti anni, e cioè dopo la nascita della figlia del conte e della contessa Bianca d'Amalfi.

«Solo allora noi saremo vendicati, tu ed io, degli uomini e delle donne».

— Oh, maestro! — esclamò Basilio congiungendo le mani con ammirazione. — Ho compreso! Ho compreso! Siete veramente un genio!

— Sì — concluse l'ingegnere — hai detto giusto, sono il genio del male. Ed ora lasciami, voglio perfezionare la mia opera nel silenzio e nella solitudine. Va.

Il domestico s'inchinò ed uscì, mentre l'ingegnere, rimasto solo, riuniva le tre lettere in una busta sola, elegantemente legandola. Intanto lo stupefacente che ogni giorno il tutore somministrava ad Irene, continuava l'opera deprimente sul fisico e sul morale della fanciulla.

Per sei giorni, la disgraziata fanciulla, fu nelle braccia di Alex «la donna dolente e melanconica, indifferente a tutto, realmente priva di volontà», alla quale il giovane faceva un simulacro di amorosa corte.

Alex fece questa corte amorosa, ma ben presto fu realmente preso dalla passione, senza quasi rendersene conto.

E durante le passeggiate a piedi nel parco, a cavallo nella foresta vicina, le perlustrazioni in automobile, ed infine in una serata al teatro di Chartres, chiunque avesse osservata la coppia avrebbe dichiarato che il giovane Alex adorava la bionda Irene, ed ella ne ricambiava l'amore.

Ma se un estraneo provava quella impressione, che cosa avrebbe provato e pensato Luc?...

Ah! il giovane in pochi giorni conobbe tutta la profondità del dolore umano! Dopo le esequie del padre, era ritornato a Chartres dove il suo domestico lo attendeva con l'automobile.

Non aveva che un desiderio: correre alla piccola cancellata del parco, frugare nell'albero cavo ed attendere Irene, leggendo le lettere ch'ella senza dubbio gli aveva scritto.

Ma quando arrivò a casa era pazzo di stupore, d'indignazione, di dolore, d'orgoglio ferito e di disperazione amorosa e ciò perchè, il domestico, nel riceverlo e salutarlo alla stazione, gli aveva consegnato un pacchetto portante il timbro di Chartres, e mandato alla villa per mezzo di un fattorino del dominio di Trembles. Nell'automobile Luc aprì il pacco e lesse le lettere che vi erano contenute.

Tre lettere. Una semplice, anonima, molto grossolana, piena di errori di ortografia, lo pregava di prendere visione delle altre due lettere e constatare la verità spiando la condotta della signorina Irene d'Amalfi e del signor Alex Maudult, figlio del castellano di Trembles.

La seconda lettera, era una lettera d'amore ardente e di abbandono, conteneva progetti per un avvenire d'adulterio, allusioni ad una nascita che, grazie ad un pronto matrimonio, sarebbe attribuita al marito.

Questa lettera, che cominciava con un «Mio amatissimo Alex», terminava con la «Tua adorante ed adorata Irene». Infine la terza lettera era un foglio strappato dal quaderno dove egli sapeva che Irene scriveva dettagliatamente il giornale della sua esistenza. Questo frammento diceva:

Qualche mese prima, mentre Luc era assente per una ventina di giorni, Alex Maudult aveva passato due settimane al castello del Trembles ed era divenuto l'amante di Irene, che alla prima occasione aveva perfidamente tradito il fidanzato.

Quindi, accortasi che sarebbe divenuta madre, l'infedele prendeva la risoluzione di avvertire Luc del suo stato anormale, in modo che il matrimonio venisse celebrato prima della data stabilita.

Perchè, se Alex era per Irene il tipo perfetto dell'amante, ella preferiva molto di più, il buono e cieco Luc Dacier, quale marito.

«Luc, come sposo, sarà un eccellente parafulmine...».

Quelle erano le parole che l'infernale Ugo Maudult aveva scritte, imitando con arte perfetta la calligrafia della sua pupilla.

Il povero amante cascò nella trappola come un imbelle coniglietto. Come avrebbe potuto dubitare della autenticità del documento?

Non conosceva forse la calligrafia di Irene?... La carta da lettere che abitualmente la fanciulla usava?

Ma soprattutto come avrebbe ancora potuto dubitare, quando come un pazzo era corso all'albero ed aveva trovato una lettera di Irene, nella quale con infinita prudenza, l'informava della novità del suo stato, dicendo che portava in seno il frutto vivente del loro naturale amore e lo supplicava di interessarsi subito per le formalità del matrimonio?

Il pudore?... Terribile ipocrisia!

Ah! quella lettera come concordava perfettamente con le dichiarazioni dell'anonima!

Non era forse una prova maggiore della ipocrisia, del cinismo e dell'audace imprudenza di Irene?...

Luc come avrebbe potuto immaginare che Ugo Maudult per diabolica malignità aveva colà depositato la lettera, rubata alcuni giorni prima? Ricevuta alla data normale, la lettera sarebbe stata apportatrice di gioia e di felicità; oggi era una dimostrazione di vergogna e di dolore. Luc, col cuore sanguinante, s'allontanò dall'albero fatale, dirigendosi verso il castello con passo d'automa.

Appena giunto vicino all'entrata, a destra del grande viale alberato, udì un colpo di clacson che lo fece sussultare. Fremente, scartò alcuni arbusti della siepe dietro alla quale si era nascosto, e guardò:

— Oh! — esclamò quasi subito.

Rapida, leggera, scintillante, un'automobile si fermava dinanzi al portone del castello.

Era la torpedo di Irene.

La macchina era guidata da un giovane, molto elegante, che sceso a terra si affrettò ad aprire lo sportello per aiutare la fanciulla a scendere.

(Continua).

La XIV Fiera di Milano

La grande assise dei mercati mondiali

Milano, 10 notte.

(bevil) Non è necessario ripetere come nel fosco quadro dell'economia europea soltanto l'Italia indichi la via della ricostruzione e della ripresa mostrando quanto sia miope, pericolosa ed egoistica la politica commerciale che tre quarti delle Nazioni d'Europa stanno praticando da un quinquennio. E son purtroppo le stesse Nazioni che ad ogni consesso internazionale parlano di pace, mentre continuano le guerra con gli eserciti dei doganieri, con le catapulte degli scambi, strozzando ogni possibilità di respiro. Ma l'Italia, che da anni denuncia al mondo questo stato di fatto che in sè reca i germi di tanta dissoluzione, ha pure voluto praticamente dimostrare quali siano i rimedi per fronteggiarlo e, nei limiti del possibile, cioè nell'ambito della propria comunità nazionale, offrire un esempio che è unico — per operosità, per vitalità, per fiducia — nel grande scacchiere dell'economia internazionale. Una prova luminosissima di questa potenza che produttivamente l'Italia sta riconquistando ed affermando tra lo stupore e l'ammirazione degli altri popoli, è data da quel superbo mercato che, ad ogni inizio di primavera, si ripete a Milano, da quella adunata mondiale di produttori in ogni campo che in questa rassegna fieristica sanno di trovare il clima migliore per la valorizzazione della loro fatica.

Caratteri peculiari

La quattordicesima fiera campionaria di Milano — e mancano tre mesi al suo inizio — si è di già assicurato un successo di cui è lecito inorgoglire. I quattro quinti della superficie disponibile sono stati accaparrati e l'elemento straniero è numeroso: tanto, che agli ospiti di oltre confine si pensa quest'anno di offrire singolari agevolazioni in modo che — essendo coscienti per quantità e, diremo, per qualità — possano spingere le loro visite e le loro indagini in tutta Italia e rendersi conto, non solamente attraverso la grandiosa vetrina milanese, del meraviglioso e profondo rinnovamento nostro.

Quali le novità di quest'anno? I caratteri di questa assise dei traffici non possono certo mutare: la Fiera di Milano è e resterà una Fiera, cioè a dire un ben congegnato sistema di pubblicità intensiva, una sorta di borsa-merci, atta a far conoscere la produzione, a diffondere questa conoscenza fra i consumatori, a saggiare le possibilità di assorbimento dei varii mercati, a favorire il confronto qualitativo e ad agevolare le trattazioni. Si è parlato di trattazioni e non di vendita, chè la vendita, pur avendo la sua importanza nelle Fiere, non deve costituire un elemento decisivo per l'espositore. E' ovvio che se si desse alla rassegna fieristica milanese la spiccata natura di un mercato al dettaglio, se ne svilirebbe il significato e si diminuirebbe l'interesse generico del pubblico verso di essa, poichè vi accorrerebbero soltanto coloro i quali hanno bisogno di un determinato prodotto da acquistare a buon mercato, mentre resterebbe indifferente la massa dei commercianti e dei consumatori. Se la Fiera mantiene invece il suo carattere nettamente pubblicitario, se resta una mostra di campioni, essa acquista una suggestione maggiore sulla massa del pubblico ed attira a sè non soltanto coloro che hanno interesse a fare un determinato acquisto, ma anche il consumatore in genere, che desidera conoscere l'evoluzione annuale della produzione e determinare su quanto gli viene mostrato le proprie necessità d'acquisto. Accade così che la Fiera, considerata come elemento di propaganda pura al prodotto, viene ad eccitare ed a creare bisogni, che altrimenti non si sarebbero determinati.

Ad ogni modo anche la parte «vendita» sarà quest'anno nettamente disciplinata e le ditte che intendono presentare e vendere le ultime novità al dettaglio, saranno raggruppate in un solo e nuovo padiglione in muratura, appunto denominato: *Botteghe di vendita*. Il carattere della Fiera, che è quello delle contrattazioni, non sarà così snaturato. Ed a proposito di botteghe ecco una originale iniziativa patrocinata dalle Confederazioni Nazionali Fasciste dell'industria, del commercio e dei professionisti e artisti. Sarà indetta, cioè, la prima mostra concorso di botteghe tipiche e razionali di drogheria, pasticceria, panetteria, pescheria, salumeria. Potranno parteciparvi architetti, ingegneri ed artisti inscritti ai Sindacati nonchè, per la parte che loro riguarda, i fabbricanti di mobili, apparecchi, accessori, utensili, macchine, ecc., che formano l'insieme di una bottega moderna. I progetti non dovranno essere presentati al semplice stato di disegni schematici, ma dovranno essere costituiti da vere e proprie botteghe in piena efficienza. Numerosi e invoglianti i premi.

Mostre nuove e vecchie

Quello che fu il primo padiglione della «Città dei traffici» e che fu rutilante per parecchi anni di ori e di gioielli, diverrà quest'anno il Palazzo *degli affari* in cui saranno accolti i vari uffici commerciali delle nazioni estere, oltre agli uffici informativi delle varie Confederazioni e Federazioni di categoria, dell'Istituto Nazionale dell'Esportazione e di tutti gli enti aventi interesse allo sviluppo e all'incremento dei rapporti commerciali. Il Palazzo sarà dotato degli svariati complementi che all'uomo di commercio sono necessari per il normale disbrigo della sua attività affaristica.

Anche i gruppi merceologici usufruiranno di disposizioni più razionali. Perciò la mostra dell'Arredamento, organizzata sotto gli auspici del Touring Club Italiano, avrà migliore sede nel Padiglione dell'Alberghiera; quella del mobilio raggrupperà tutto il complesso dei nostri valorosi artigiani, così duramente provati in questi ultimi anni anche per l'arenamento delle esportazioni; le Mostre Zootecniche accentueranno un'impronta strettamente nazionale e accoglieranno una particolare sezione per gli animali esotici; il salone delle Industrie del Cuoio e dell'Abbigliamento migliorerà la selezione dei propri espositori, anche allo scopo di disciplinarne l'affluenza; il Palazzo dei Vini subirà una trasformazione interna radicale, standardizzando i posteggi e aumentando i banchi di mescita, la qual cosa permetterà una più larga partecipazione di produttori e uno sgravio di spese per gli aderenti, perchè l'espositore potrà ridurre lo spazio destinato alla mostra commerciale e servirsi dei banchi di mescita per l'assaggio dei prodotti genuini.

Una mostra di nuovo conio sarà poi quella dello sport che in un apposito padiglione vedrà allogati gli articoli sportivi, dai palloni dei campi di calcio, agli sci per la montagna, alle racchette pel tennis, nonchè gli abbigliamenti per ogni sport indispensabili. Sarà indetto anche un convegno di professori d'educazione fisica e sportiva e le varie Federazioni esporranno un ricco materiale per testimoniare quale e quanto sia stato l'impulso del Regime in tutti i campi dello sport italiano. Nel ramo della chimica che ha sempre avuto una portata internazionale si aggiungerà quest'anno una mostra di colori e di vernici onde permettere un raffronto fra la nostra industria e quella straniera e dimostrare lo stupendo risultato dei nostri sforzi per affrancarci, anche per questi prodotti, da qualsiasi soggezione d'oltre alpe.

Di un'altra iniziativa particolarmente allettante si è fatta banditrice la Fiera. Allo scopo di promuovere più utili e stretti contatti fra i produttori di pellicole e il pubblico, e di indirizzare la produzione verso forme a carattere universale meglio accette a tutti i popoli, si è istituito un Concorso internazionale di Cinematografia, che sarà il terzo in ordine cronologico lanciato in Italia. Saranno ammesse al Concorso pellicole di qualsiasi genere e nazionalità, purchè nella edizione e nella lingua d'origine, sempre che siano assolutamente inedite almeno per il nostro paese. Hanno aderito case inglesi, russe, giapponesi ed americane. Le pellicole, rigorosamente selezionate da un apposito comitato esecutivo, verranno proiettate durante il periodo della Fiera in uno dei maggiori saloni della città e contemporaneamente nel grandioso Planetario di Roma, a cura dell'Istituto Nazionale «Luce», il quale riserverà lo spettacolo esclusivamente alle autorità italiane ed estere presenti nella capitale. Il giudizio su ogni singola pellicola verrà emesso dal pubblico, mediante votazione con punti di merito assegnati al miglior complesso artistico, alla migliore fotografia, alla migliore tecnica cinematografica, al soggetto più nuovo e interessante. Alle case produttrici, cui il giudizio popolare avrà decretato un maggior successo, saranno assegnati speciali premi offerti dalla Fiera, dagli Enti e dalle personalità nazionali più in vista.

La vera pace

Le Nazioni che hanno assicurato l'intervento, fin d'ora sono numerose ed anzi, nonostante la difficile situazione di taluni paesi, il numero degli espositori di già prenotatisi è in sensibile aumento su quello degli scorsi anni. Una propaganda attivissima si svolge pertanto per l'accaparramento dei visitatori-compratori, che interverranno alla Fiera in comitive ufficiali, organizzate in ogni singolo Stato dai rappresentanti locali dell'Ente.

La prossima Fiera di Milano, vivificando e galvanizzando traffici e commerci, offrirà, insomma, una nuova e superba testimonianza della nostra volontà di potenza. L'umanità deve cercare la salvezza nella tranquillità e nel lavoro, nella reciproca comprensione dei bisogni, nell'ineluttabile scambio dei mezzi: tentare di opporsi a tutto questo con ostacoli politici, artificiali barriere, protezioni insane, vuol dire negare il progresso e rinunciare al senso nuovo della vita. E' necessario, adunque, spianare la via ai commerci, distribuire la produzione secondo le necessità dei mercati, andare incontro a tutte le esigenze, stimolare le feconde energie. Questo è il compito della Fiera di Milano, sia per la sua importanza internazionale, come per le direttive che la informano. Ed è anche in tal modo che l'Italia di Mussolini giova alla pace del mondo, indicando ai popoli il superiore scopo della emulazione nella gioia del lavoro.

I gerarchi di Milano dal Duce

Il compiacimento del Capo del Governo per l'attività politica e amministrativa

Roma, 10 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia il Prefetto, il Podestà, il Segretario Federale ed i vice-Podestà di Milano. Il Podestà ha riferito sulla situazione amministrativa del Comune, che è soddisfacente, e sulle ulteriori necessità per la esecuzione del piano regolatore, sul quale ha poi riferito dettagliatamente il vice Podestà ing. Dorici. Il vice-podestà Pini ha dato informazioni sulla collaborazione del Comune con l'Ente opere assistenziali.

Il Segretario Federale Brusa ha illustrato l'organizzazione pratica ed efficiente dell'E.O.A., che si svolge attraverso i Gruppi rionali con la identificazione degli individui da aiutare attraverso il libretto familiare dell'assistito.

Il Podestà ha comunicato che opportuni lavori di viabilità permetteranno un più comodo e rapido traffico nei pressi della Fiera campionaria internazionale. E' stata prospettata dall'ing. Dorici, nelle sue linee principali, la questione della metropolitana.

Il Capo del Governo ha manifestato il suo compiacimento alle direttive politiche ed amministrative di Milano.

Gli esami dei prossimi concorsi per insegnanti di scuole medie

Roma, 10 notte.

Sono in corso di preparazione, da parte del Ministero della Educazione Nazionale, le commissioni esaminatrici per i concorsi che dovranno svolgersi entro il corrente anno.

E' intenzione del Ministero di espletare tutti i concorsi con sollecitudine. Si annuncia che alla Presidenza del Consiglio è stato proposto il diario relativo ai vari esami: esso abbraccia un periodo che va dalla seconda metà di marzo a tutto aprile. Naturalmente, occorrerà armonizzare questo diario con gli altri fissati per la lunga serie di concorsi di Stato che si svolgeranno nel primo semestre del 1933.

La Presidenza del Consiglio, a quanto si afferma, avrebbe intenzione di esaurire con il 1.o luglio tutti i concorsi annunciati, allo scopo di poter sollecitamente procedere all'assunzione dei vincitori entro il secondo semestre. Con l'inizio dell'anno scolastico prossimo, potranno pertanto avere luogo regolarmente le nomine e le chiamate in servizio.

I concorsi delle Scuole tecnico-professionali, per oltre 500 posti, saranno banditi entro il corrente mese: seguiranno a breve distanza quelli per le scuole di avviamento. Tra non molto sarà pubblicato, [illegible], il regolamento dei concorsi e delle abilitazioni.

La Direzione generale per l'Istruzione tecnica ha [illegible] e rivisto la posizione dell'[illegible] in ruolo dei professori già in servizio, che potranno partecipare ai concorsi senza obbligo di presentare il titolo di studio richiesto. Infatti, a tali concorsi, come è noto, possono prendere parte anche gli insegnanti elementari, purchè abbiano almeno sei anni di servizio, dietro designazione dei Consigli regionali scolastici.

Per quello che riguarda le Direzioni delle scuole di tipo agrario ed industriale, i candidati dovranno essere forniti della laurea corrispondente. In tutte le altre scuole di avviamento professionale, potranno concorrere ai posti direttivi i candidati forniti di qualunque laurea, purchè siano in ruolo da almeno cinque anni; solo se rimanessero eventualmente delle sedi vacanti, potranno essere ammessi candidati con meno di cinque anni di servizio.

Sono di imminente pubblicazione anche i bandi relativi ai concorsi speciali per supplenti, ai quali sono ammessi i supplenti in servizio al 31 dicembre 1925, senza alcun limite di età. Si tratta in tutto di 500 cattedre, di cui saranno riservati (tolto prima un decimo che spetta ai mutilati ed invalidi di guerra e per la Causa nazionale) quattro quinti agli ex-combattenti, vedove di guerra e sorelle nubili di Caduti in guerra, ed un quinto agli altri supplenti.

Nei giorni 26, 27 e 28 del corrente mese avranno luogo le prove scritte del concorso per Segretari delle scuole medie; il giorno 30 si svolgerà la prova per il concorso di assistenti. Si sta anche procedendo alla sistemazione in ruolo dei bidelli avventizi delle scuole medie.

La Direzione generale per l'Istruzione tecnica ha pressochè ultimato il regolamento per i trasferimenti, che terrà presenti, in particolar modo, i meriti di servizio, a preferenza delle stesse ragioni di famiglia e di salute.

Si attende inoltre il regolamento relativo alle regificazioni ed ai pareggiamenti, per poter sistemare in questo senso gli istituti che ne facciano domanda e che si trovino nelle condizioni richieste.

Si annuncia infine che, sempre presso la Direzione generale per l'Istruzione tecnica, continuano gli studi per rivedere le norme sullo stato giuridico dei presidi e professori. Notevoli modificazioni subiranno anche le norme sugli incarichi e le lezioni private.

LA CERIMONIA INAUGURALE ALLA CORTE D'APPELLO

Un decennio di attività giudiziaria nel Piemonte

nell'esposizione del Procuratore Generale S. E. Muggia

La vita giudiziaria nel distretto della Corte d'Appello di Torino durante il decennio 1923-32 e segnatamente durante l'anno decorso (territorialmente la circoscrizione della Corte abbraccia tutto il Piemonte) è stata passata ieri in rassegna dal Procuratore Generale gr. uff. Leopoldo Muggia con un discorso lucido e denso, materiato di rilievi interessanti e di considerazioni acute. La cerimonia, svoltasi al pomeriggio, è stata preceduta al mattino da una funzione propiziatoria e dalla commemorazione dei magistrati ed avvocati caduti nella grande guerra. Nella cappella annessa alla Corte, secondo una antichissima tradizione, il parroco di S. Tommaso ha celebrato la Messa, alla quale hanno assistito tutti i componenti la Corte. Poscia, in corteo, i magistrati della Corte, ai quali si erano aggiunti i magistrati addetti al Tribunale ed alla Pretura, nonchè i rappresentanti degli Ordini forensi, hanno raggiunto l'atrio del Palazzo di Giustizia, sostando in pio e devoto raccoglimento dinanzi alla lapide che ricorda il sacrificio degli eroici caduti. Il Primo Presidente S. E. Casoli ha pronunciato nobili parole, esaltando il sacrificio degli Scomparsi ed il rito si è chiuso con l'appello di essi fatto dal cons. barone Acquaroni.

Tutte le maggiori autorità cittadine hanno presenziato alla cerimonia inaugurale, svoltasi come di consueto e con il tradizionale cerimoniale, nell'aula massima della Corte, tutta adorna di festoni e trofei. Ricchi addobbi decoravano anche il vestibolo, l'ampia scalea e l'atrio del Palazzo, ove prestavano servizio carabinieri e militi in grande uniforme. Col Prefetto, S. E. Umberto Ricci, erano presenti il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il comandante d'Armata, gen. Ferrari, il comandante del Corpo d'Armata gen. Spiller; il console generale Oddone-Marsa; il gen. Alberti, comandante la Divisione; il vice-Podestà avv. Gianolio, per il Podestà conte Di Revel; il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi con il vice-Preside avv. Quaglia; il Presidente del Tribunale comm. Gammino, il Procuratore del Re comm. Magliola ed il Procuratore del Re aggiunto comm. De Majo; la medaglia d'oro rag. Salamano; il gr. uff. avv. Bardanzellu per l'Associazione del Nastro Azzurro; il Rettore dell'Università comm. Pivano; il gen. Casavecchia dei Carabinieri; il Questore comm. Straccia, ufficiali generali, alti funzionari e alti magistrati a riposo.

Parla il Procuratore Generale

L'assemblea era presieduta dal Primo Presidente S. E. Casoli, ai cui lati sedevano, in toga rossa, tutti i magistrati della Corte — consiglieri e rappresentanti il Pubblico Ministero, questi ultimi con a capo l'Avvocato Generale comm. Arcca — nonchè i rappresentanti degli Ordini forensi: avv. cav. Majorino, segretario del Sindacato provinciale, con i membri del Direttorio; gr. uff. Motta e comm. Colombini, presidenti, rispettivamente, delle Commissioni degli avvocati e procuratori con i membri delle rispettive Commissioni. Aperta con le parole di rito l'udienza, il Cancelliere capo comm. Rizza ha dato lettura del decreto che fissa la costituzione degli uffici giudiziari per il nuovo anno. Quindi ha preso la parola il Procuratore Generale, S. E. Muggia.

Seguito con la più deferente attenzione, l'oratore esordisce rievocando i fastigi del Senato piemontese, le benemerenze dei Duchi, dei Principi e dei Re di Savoia nel campo della Giustizia: da Emanuele Filiberto a Vittorio Emanuele III che «sostenne la battaglia più ardua e cruenta, vinse per virtù di prodigio e sacrifici, ed infine, prevegendo i destini della Patria, comprevole dei tempi nuovi, non schiavo di superate tradizioni, ma interprete saggio della volontà del popolo, dieci anni or sono, tese la mano a Benito Mussolini, diventando il Re della Rivoluzione come era stato il Re della Vittoria».

Dieci anni! Quanto cammino si è fatto da quel fausto giorno 29 ottobre 1922 in cui l'aspirazione dei migliori diventava regime di governo. Quale restaurazione, quale ordine, quale disciplina, quale progresso, quanta nuova potenza. Come in un sogno molesto e lugubre si rivedono i disordini tollerati dai malgoverni di allora, gli eccidi dolorosi, l'oltraggio continuo ai valorosi della guerra, i cortei vandalici, le distruzioni raccapriccianti, le armi sacrilegamente rivolte contro i concittadini dai muri delle fabbriche, lo scherno contro la Religione. Un'aurora luminosa e serena ha recato dopo tanta procella una visione di pace laboriosa tra la gente nostra. Un senso nuovo di concordia ha avvinto i cuori, una nuova virtù ha nobilitato gli spiriti, una nuova forza ha reso la terra più feconda e gli uomini più gagliardi. Al di sopra della terra e degli uomini è lo stemma del Littorio, simbolo dell'imperiale grandezza romana, segnacolo a noi della nuova fede redentrice.

La legislazione fascista

In un solo decennio si sono mutati il volto e l'anima dell'Italia. Dalla legislazione 1922-1932 si irradia tutta la luce del nuovo pensiero, che fu rivoluzione: rivoluzione continua, giacchè nella legge è la voce dello Stato. Dalla semplice enunciazione delle riforme attuate nel campo istituzionale e legislativo già si può trarre una visione panoramica, meravigliosa per la maestosità dell'opera compiuta, in cui l'ideale è divenuto realtà, come attraverso un miracolo che ha dato agli italiani tanta fede e tanto amore affinchè ne sgorgassero disciplina d'intenti e concordia di lavoro. L'elaborazione del formidabile movimento legislativo compiuto, «sintesi del genio e della volontà del Duce e da cui luminoso appare il dinamismo possente del Regime nel campo giuridico e sociale, fa capo ad un nome: Alfredo Rocco, e ne costituisce gloria imperitura. Il nuovo Ministro S. E. De Francisci, da questo campo così riccamente seminato trarrà i frutti migliori attraverso l'opera paziente e difficile di perfezionamento».

La Magistratura ha seguito l'evoluzione legislativa nella sua fedele attività, resa più intensa e difficile dalla necessità di uno studio continuo di norme e di istituti nuovi. Ad onta di ciò il lavoro, per parte dei giudici di ogni grado, non ha subìto rallentamenti. Le statistiche del decennio ci rivelano, ad es., nel campo civilistico, un incremento nelle sentenze delle Magistrature del distretto del 33 per cento. Se uno sguardo comparativo alle leggi promulgate nel decennio fa risaltare che il 1923 può essere considerato come l'anno del rinascita legislativo del dopoguerra, senza notevole discostamento dagli ordinamenti del passato, l'anno 1924 può venire anzi considerato come base di rapporto statistico iniziale. Orbene, è sistematico rilevare la progressione costante nel numero delle sentenze civili e commerciali: dalle 21.905 pronunciate nel 1924 si giunge alla cifra di 25.024 nel '27; di 28.642 nel '28; di 29.334 nel '29; di 30.748 nel '30; di 31.102 nel '31. Le statistiche penali, per contro segnalano una lieve decrescenza: dai 56.891 giudicati nel 1924 si è giunti a 42.022 nel 1931. La tendenza alla diminuzione, con carattere di continuità si è avuta solo nel 1929, mentre negli anni precedenti si erano verificate oscillazioni sensibili. Ma il campo penale è quello che più direttamente risente della disciplina nazionale, e questa, vieppiù rafforzandosi, ha prodotto negli ultimi anni il benefico risultato della diminuzione dei reati. Analogamente più tenue il numero dei processi di Assise: da 142 nel 1924 si sono ridotti ad 88 nel 1931.

Liti civili e controversie del lavoro

E dopo avere notato, con dotte considerazioni, che il rilievo più interessante sul lavoro giudiziario del decennio emerge dalla considerazione della nuova struttura instaurata in quasi tutte le branche di attività, così dal punto di vista processuale, come da quello sostanziale, S. E. Muggia dà conto del lavoro compiuto nell'anno decorso. Il riassunto statistico della litigiosità civile e commerciale ci dà per il 1932 i seguenti dati: sentenze dei conciliatori 16.518; dei pretori 16.711; dei Tribunali 8817; della Corte d'Appello 1651. Dal punto di vista quantitativo si deve osservare che la litigiosità, mentre ha mantenuto carattere stazionario negli uffici delle altre provincie e presso la Pretura di Torino, ha invece rivelato una tendenza alla diminuzione presso il Tribunale di Torino, dovuta forse, agli effetti della crisi commerciale. Sulla natura delle cause trattate, devono farsi due rilievi: l'uno riguarda l'aumentato numero di cause per subasta presso i Tribunali di Alessandria, Asti, Cuneo e Novara; l'altro la grandissima quantità di cause per separazione coniugale in Torino, dove si è raggiunta la cifra di 242, di cui 90 riflettono casi di separazione consensuale. E l'oratore ricerca le origini e fissa gli aspetti dei due fenomeni per segnalare poscia l'opportunità, suggerita dalla pratica, che taluni istituti siano meglio adattati e disciplinati con norme legislative.

Attività importantissima, da appena un quinquennio demandata alla Magistratura, è quella relativa alle controversie di lavoro. Le cause individuali (di controversie collettive non se ne ebbero) portate avanti ai pretori furono 1347; dinanzi agli undici Tribunali del distretto 867; alla Corte d'appello 186. Presso la sola Pretura di Torino se ne ebbero 604 e presso il Tribunale 380. Infinitamente più numerose sarebbero state le controversie senza la benefica opera conciliativa svolta presso le federazioni, i sindacati ed i gruppi rionali in ossequio alle provvide direttive del Segretario federale Andrea Gastaldi che — dice l'oratore — «attraverso alla quotidiana e virile attività pacificatrice in molte migliaia di vertenze, ha acquistato grande titolo alla gratitudine dei torinesi».

Dissesti e criminalità

Ed ora un'interessante constatazione: i fallimenti ordinari che nel 1931 furono 1317, nel 1932 sono diminuiti a 1210. Per un'esatta valutazione del fenomeno sarebbe utile conoscere anche la quantità dei concordati extra-giudiziali. Ma di questi non è dato sapere il numero nè l'entità di ciascuno. Risulta, invece che nell'anno decorso furono omologati 51 concordati preventivi, con un aumento di 22 sull'anno precedente. L'aumento percentuale sarebbe assai forte, ma la cifra totale è così tenue da non indurre a particolari rilievi. I piccoli fallimenti segnarono per contro un aumento: salirono da 853 nel 1931, a 1015 nel '32. Il fenomeno però è logico nelle sue apparenti disarmonie e basterà esaminare l'ambiente in cui si è verificato e gli individui che ha colpito, per averne la ragione. Del resto, i due terzi dei piccoli fallimenti non riguardano le industrie, ma il commercio, e specialmente il più modesto commercio, quello dei piccoli rivenditori, la cui funzione economica poteva considerarsi più parassitaria che utile. Tuttavia, dalle analisi passando alla sintesi, al panorama del campo della battaglia economica, l'oratore rileva che le cifre statistiche segnalano un notevole miglioramento, soprattutto se si riguardano qualitativamente i caduti: i protesti cambiari sono diminuiti, in questi mesi, poco di numero, ma del 35 per cento nell'importo, mentre il volume degli affari non è certo diminuito in tale misura.

Ed eccoci al campo penale. La diminuzione costante e progressiva nel numero dei reati verificatisi dal 1924 in poi, si è manifestata con evidenza anche nel 1932: i reati denunciati, che furono 57.114 nel 1931, non furono che 53.959 nell'anno seguente. L'attenuazione fu sensibile nelle circoscrizioni di Alessandria, Aosta, Asti e Biella; minore in quelle di Novara e Vercelli. Si ebbe un lieve aumento invece nelle circoscrizioni di Casale e Pallanza, mentre le cifre rivelarono carattere di stazionarietà in quelle di Cuneo, Ivrea e Torino. Sopratutto è confortante constatare che i gravi delitti avvengono più raramente in tutto il Piemonte, nel 1932, gli omicidi volontari furono 31 in confronto a 139 nel 1931, e le rapine 100 contro 300 nell'anno precedente. E' questo l'indice migliore che la delinquenza più grave è pressochè scomparsa mercè l'opera vigile delle autorità e per la disciplina portata dal Fascismo.

«Andare al popolo»

Dalla esposizione di quanto fu fatto nel campo criminologico, l'oratore trae motivo per acute considerazioni, soffermandosi poscia su due istituti importantissimi di recente creazione: il «Giudice di sorveglianza» ed il Tribunale dei minorenni che, in Torino, ha compiuto ora il suo secondo anno di funzionamento in locali separati da quelli del Palazzo di Giustizia. Nel 1932, il Tribunale dei minorenni ha tenuto dodici udienze, giudicando una trentina di imputati, in gran parte incolpati di furti di minima entità. La realtà consente di affermare che il fenomeno della delinquenza minorile non presenta, in Piemonte, gravità alcuna e non desta preoccupazioni. Tuttavia si deve volgere attenzione vigile e costante sul comportamento dei fanciulli e S. E. Muggia segnala, sulla scorta di riferimenti scientifici, i più efficaci mezzi per ostacolare la progressione della delinquenza dei fanciulli. E l'oratore, sempre attentamente ascoltato, chiudendo la rassegna della varia e multiforme attività giudiziaria svolta nel 1932, ricorda i magistrati scomparsi e quelli che, per limiti di età, sono usciti dai ranghi.

A tutti rivolge il più affettuoso saluto. A quelli che si accingono a un nuovo anno di lavoro ricorda che, nell'interpretazione delle leggi, il giudice porta un criterio soggettivo e questo deve essere ispirato sempre al fine di interesse pubblico pel quale gli è affidata la funzione che svolge. «Il Duce — esclama l'oratore — ha proclamato: «Bisogna andare verso il popolo» ed in queste parole è la sintesi del Regime fascista, è la mèta della Rivoluzione, è il dovere della Giustizia, attraverso la serenità, la celerità, l'economia delle procedure.

«Andare al Popolo» non per sfruttarne la forza produttiva, non per asservirlo agli egoismi di ambiziosi capeggiatori di gruppi; non per anestetizzarne la coscienza e l'elevazione: ma per attuare nella società il verbo della fratellanza e della solidarietà, per distribuire con equilibrata uguaglianza i beni della vita, per difenderlo dalle adulazioni che sul miraggio della libertà vorrebbero le catene. E questo popolo, di cui noi pure siamo parte, ha ben compreso che per lui opera il Fascismo, che per lui sono il travaglio spirituale e l'attività instancabile del Duce, e perciò fusione di forze attorno al suo Condottiero. Dov'Egli passa non è applauso di ammiratori, ma delirio di adorazione; non è dimostrazione di consensi, ma divampare di fiamma alimentata di fede e di speranza; non è concorso di folla curiosa, ma turbine vorticoso di entusiasmo; non è un trionfo, ma una apoteosi. Ora, ora soltanto l'Italia è libera ed una, ora la Nazione è saldamente cementata dall'unitaria coscienza del popolo; ora il sogno dei nostri martiri si è realizzato».

Celebrando con alata parola le virtù dell'Esercito ed esprimendo l'omaggio della Magistratura torinese alla Monarchia di Savoia, il P. G. chiude il suo dire vivamente applaudito. Il Primo Presidente, S. E. Casoli dichiara quindi aperto l'anno giudiziario nel nome augusto del Re.

Il ricorso di un libico omicida condannato a morte

Roma, 10 notte.

Il 17 corrente, dinanzi alla prima Sezione penale della Corte di Cassazione, sarà discusso il ricorso proposto dall'indigeno Alì Ben Abdalla Ben Milad che il 24 settembre scorso fu dalla Corte d'Assise di Tripoli condannato alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena, quale responsabile di omicidio aggravato commesso a scopo di furto.

Il 17 agosto scorso perveniva ai carabinieri di Tagiura (Tripoli) una denunzia sporta dall'indigeno Mohamed Ben Brahum Sia circa la scomparsa del ragazzo tredicenne Abdalla Ben Mohamed.

Il dì seguente tale Vittorio Barnaba rinveniva verso la spiaggia il cadavere di un giovanetto arabo che era legato per le gambe, infossato a metà nella sabbia. La gamba sinistra era troncata. L'autore del feroce delitto veniva identificato nella persona di Alì Ben Abdalla Ben Milad, di 32 anni. Costui, tratto in arresto, dapprima negò, poi ammise di essersi incontrato per caso con il ragazzo che faceva pascolare le sue capre, di averlo legato, allo scopo di derubarlo, con una corda fermata per una estremità al collo e per l'altra alla gamba sinistra sino a soffocarlo. Quindi, abbandonatolo in terra, si era impadronito delle due capre, che più tardi aveva venduto per 45 lire. Denunziò come suoi complici due compagni che risultarono invece estranei al fatto.

Rinviato a giudizio dinanzi alla Corte d'Assise di Tripoli per omicidio volontario aggravato e per calunnia, l'imputato, nel pubblico dibattimento, ritrattò la confessione fatta ai carabinieri, ma la Corte d'Assise, in base alle molteplici testimonianze assunte e ritenendo veritiera la prima versione data, dall'imputato al momento dell'arresto, ritenne l'Alì Ben Abdalla Ben Milad, da tutti descritto come uomo prepotente e fannullone, responsabile del reato ascrittogli con l'aggravante di aver soppresso il povero pastorello per eliminare l'unico testimone del reato di furto, e negatigli qualsiasi attenuante, lo condannò alla pena capitale.

Il condannato è ricorso in Cassazione a mezzo dell'avv. Benedetto Fiorilli, del Foro di Tripoli.

Mistero sempre più fitto sull'assassinio del negoziante di Racconigi

Racconigi, 10 notte.

Proseguono con molta alacrità le indagini per far luce sul feroce assassinio, di cui è stato vittima il giovane negoziante di Racconigi, ucciso nelle note circostanze, sul proprio carro e derubato di alcune centinaia di lire.

In merito al foglio di carta recante un indirizzo che fin dai primi sopraluoghi, veniva rinvenuto in un campo, nei pressi del luogo del delitto, l'Autorità inquirente ha stabilito in modo inconfutabile come le persone cui l'indirizzo stesso interessa, nulla abbiano a che vedere col feroce assassino. Una semplice incidentale coincidenza di fatti è valsa a spiegare esaurientemente la presenza di quel foglio.

Fra le numerose testimonianze di persone, che spontaneamente si sono recate alla Caserma dei Carabinieri per procedere alla loro deposizione, o che comunque sono state interrogate, una in particolare, pare assuma grande importanza. Una persona di cui per ovvie ragioni crediamo di dover tacere il nome, ha dichiarato che, la sera stessa dell'uccisione del povero Costanzo Grizio, era uscita verso le 19.30 da Caramagna, in bicicletta, per recarsi a Racconigi e a duecento metri circa, fuori dell'abitato, aveva scorto un individuo privo di soprabito e di mantello camminava speditamente lungo il ciglio della strada. Nell'atteggiamento dell'uomo, il ciclista aveva notato qualcosa di sospetto e lo aveva fissato, senza per altro riuscire ad individuarne bene i tratti ed il vestito; e ciò per la fitta nebbia, ch'era scesa. Proseguendo ancora per una trentina di metri aveva poi sorpassato un carro che gli era parso vuoto, trainato da due cavalli, che più tardi seppe ch'erano del Grizio. Dal luogo, pertanto, dove il ciclista ha incontrato il carro a quello dove il delitto è stato consumato, corrono circa 1500 metri; ed è da credere che l'individuo misterioso, cui si è accennato sia proprio il feroce assalitore, che, stanco di attendere il Grizio, (il quale non va dimenticato che quella sera aveva già ritardato il passaggio per Caramagna di forse un'ora) gli sia andato incontro, lo abbia atteso all'uscita da questo paese, e poi seguito fin là, ove gli è parso più opportuno, per compiere impunemente il suo crimine. L'Autorità è ora alla ricerca di costui: finora, i numerosi fermati, che furono colti ed esaminati per quelle strade, tutti hanno potuto provare con testimonianze e con chiare dimostrazioni il alibi la loro innocenza.

Domenica era stato fermato un giovane della vicina frazione della Tagliata, poichè durante una perquisizione compiuta in casa di lui, erano stati rinvenuti dei pantaloni macchiati di sangue ed una roncola.

Ma questo giovanotto, sottoposto ad uno stringente interrogatorio, ha tirelpienamente dimostrato ch'egli, quella sera, dalle 18 alle 23, era stato in casa di un agricoltore suo conoscente ad ascoltare la radio. Il buio più fitto avvolge quindi ancora il truce misfatto.

Una demente che fugge da casa e offre i gioielli all'autista

Roma, 10 notte.

L'autista pubblico Pietro Grado, di 26 anni, stazionava l'altra sera con la propria vettura in piazza Mazzini, quando veniva avvicinato da una signora d'una certa età, abbigliata in un modo alquanto strano, che saliva sull'auto pregando il conducente di portarla alla Stazione Termini.

All'autista Grado, che guardava la signora con alquanta meraviglia giacchè la cliente pur avendo aspetto distinto e signorile, vestiva come se fosse uscita precipitosamente di casa senza il tempo di fare un po' di toeletta, la sconosciuta spiegava che, pur avendo urgenza di recarsi alla stazione, era sprovvista di denaro ed era pronta a pagare il servizio consegnando al giovane alcuni oggetti d'oro che teneva nella borsetta. L'autista, meravigliato, constatava che i gioielli potevano essere valutati un migliaio di lire: il Grado rivolgeva qualche domanda più precisa alla strana cliente e, dalle sue frasi sconnesse, non tardava a convincersi di essere di fronte ad una povera demente, senza dubbio sfuggita alla sorveglianza.

Fingendo di dirigersi verso la Stazione, l'autista invece faceva poco dopo scendere la donna all'Ospedale di Santo Spirito, dove i medici di pronto soccorso la prendevano in consegna, constatando che ella era veramente affetta da grave perturbazione mentale.

Subito dopo, il Grado, che era rimasto in possesso dei gioielli, si metteva alla ricerca della famiglia della demente, basandosi sul alcune frasi ch'era riuscito a strappare alla sconosciuta. Contemporaneamente, il marito della malata, Gino Vigni, tornato a casa, aveva constatato che la propria moglie, da parecchi anni malata di mente, ma che tuttavia aveva vissuto con lui e con una domestica, non dando manifestazioni pericolose, era scomparsa misteriosamente da casa. Eludendo la vigilanza della domestica che l'assisteva, la signora era riuscita ad aprire la porta e, vestitasi succintamente, ad allontanarsi. Mentre il marito si recava alla Stazione dei Carabinieri del luogo per denunciare la scomparsa della consorte l'autista si metteva alla ricerca del Vigni stesso che riusciva a rintracciare nei pressi di casa, mentre addoloratissimo si aggirava nei dintorni cercando la moglie.

La casa delle tre ragazze

Biella, 10 notte.

A Cassato, la scorsa notte, è avvenuta una rumorosa scenata, a seguito della quale è stata sporta denunzia contro un gruppo di giovinotti del luogo. Questi, dopo la mezzanotte, erano andati sotto le finestre dell'abitazione del calzolaio Ernesto Barbaglia, di 46 anni, padre di tre belle fanciulle, Pierina, Maria e Matilde, rispettivamente di 15, 17 e 18 anni. I giovanotti, dopo aver fatto molto chiasso, avevano cercato di penetrare nell'abitazione del calzolaio. Ma la madre delle fanciulle, Isa Rossel, oriunda svizzera, ha contrattaccato gli assalitori a furiosi colpi di granata. Anche le giovinette si sono difese bravamente, lanciando dalle finestre i più svariati proietti. Ma siccome i giovinotti non cessavano il baccano, il Barbaglia, che fino a quel punto aveva continuato imperturbabilmente a dormire, destatosi alfine, scendeva ad affrontare gli assalitori. Ne aveva però la peggio, rimanendo dopo lo scontro ferito al suolo.

I carabinieri, a cui è stata data notizia del fatto, hanno denunziato all'autorità, per tentata violazione di domicilio, per violenza su persone e per lesioni, certi Aldo Bianchetto, di 18 anni; il fratello suo Natalino, di 22 anni; Leandro Russo, di 19 anni; Arturo Drago, pure di 18 anni; Valter Clerico, di 19 anni, e Verdi Clerico, di 22 anni.

La tumulazione della salma di Paola Gorietti

Roma, 10 notte.

Proveniente da Napoli, dove, terminate le indagini da parte dell'autorità giudiziaria, era stata riconsegnata ai familiari, è giunta a Roma, a bordo di un camion parato a lutto, la salma della infelice domestica Paola Gorietti, vittima del criminale Cesare Serviatti. La salma, dopo una breve sosta nella Chiesa del Verano, dove si è svolta la cerimonia della benedizione, è stata tumulata nel Deposito in attesa della definitiva tumulazione. Alla mesta cerimonia erano presenti i familiari della Gorietti e varie amiche della infelice domestica.

CRONACA CITTADINA

L'insediamento del Comitato dell'Ente per la Moda

La parola di S. E. Ricci e il saluto del Podestà - Compiti e propositi nel discorso del Presidente on. Ferracini - Le Mostre dovranno essere una rassegna di tutti i prodotti e articoli di vestiario e di abbigliamento — La prima Mostra dal 12 al 27 aprile al Palazzo del Giornale — Accordi col sen. Puricelli, presidente della Fiera di Milano per una reciproca collaborazione — Telegramma di gratitudine al Duce

Nella sala delle adunanze del Consiglio Provinciale dell'Economia in via Ospedale 28, ha avuto luogo ieri mattina l'insediamento del Comitato dell'Ente Autonomo per la Mostra Permanente della Moda. All'insediamento è seguita la prima importantissima seduta, nel corso della quale è stato minutamente discusso e quindi approvato lo statuto dell'Ente.

Alle ore 10, ricevuti dal Presidente dell'Ente on. Silvio Ferracini e dall'avv. comm. Guido Colla Direttore del Consiglio Provinciale dell'Economia, sono puntualmente giunti i membri del Comitato.

Erano presenti: S. E. il Prefetto Umberto Ricci; il Podestà conte dott. comm. Thaon di Revel; il Segretario federale comm. Andrea Gastaldi; il cav. Tullio Cianetti, per la Confederaz. Nazionale dei Sindacati fascisti dell'Industria; l'on. comm. Giovanni Vianino, per la Federazione provinciale fascista del Commercio; l'ing. comm. Mario Fusconi, per il Ministero delle Corporazioni; l'ing. gr. uff. Edilio Ehrenfreund, per il Ministero delle Comunicazioni; il cav. uff. Alessandro Freschi, per il Consiglio Provinciale dell'Economia corporativa; il gr. uff. Filippo Giordano, per l'Unione Industriale Fascista; il comm. Leone Garbaccio, per la Confederazione nazionale fascista dell'Industria; il cav. Attilio Coen, per la Confederazione nazionale fascista del Commercio; il cav. uff. Guido Pasella, per la Confederazione nazionale Sindacati fascisti del Commercio; il gr. uff. Vittorio Montano, per la Federazione Industria Abbigliamento; il cav. Giovanni Eliseo, per la Segreteria prov. della Federazione Artigiani; l'architetto ing. Arturo Midana, per il Comitato prov. della Confederazione Sindacati Professionisti e Artisti; la contessa Bice Ceratieri di S. Pietro, per la Delegazione prov. dei Fasci femminili; il comm. Sebastiano Luciani, per il Comitato per il Prodotto Italiano; l'on. Gorio, per l'Ente Serico Nazionale.

Assenti giustificati l'on. prof. Vincenzo Buronzo, della Federaz. autonoma Artigiani, e l'ing. gr. uff. Emilio Debenedetti, della Società promotrice dell'Industria nazionale.

Preso posto nella sala delle adunanze, viene designato S. E. il Prefetto a presiedere la riunione. L'avv. Colla funge da segretario.

Dichiarazioni del Prefetto e del Podestà

Prende per primo la parola S. E. Umberto Ricci. Egli saluta cordialmente tutti gli intervenuti, ed in particolar modo i rappresentanti dei Ministeri e degli Enti nazionali che partecipano alla seduta. Dice quindi che se si è giunti a dotare Torino di questo Ente che dovrà valorizzare nel campo della moda il buon gusto e la sensibilità all'eleganza del popolo italiano — virtù che a Torino hanno una tradizione insigne — ciò si deve soprattutto al giusto apprezzamento che il Duce ha avuto per la nostra città ed alla simpatia che più volte ha avuto occasione di dimostrarle. Mediante l'appoggio del Capo, che recentemente ha sanzionato l'iniziativa torinese con la legge che crea l'Ente Autonomo per la Mostra Permanente della Moda, Torino passa decisamente dalle parole ai fatti. S. E. il Prefetto asserisce poi che il grande compito che Torino si è assunto, e che saprà portare a termine con tutto l'impegno e la tenacia che sono proprie del popolo piemontese, non ha finalità regionalistiche, ma dovrà costituire un centro di attività al quale potranno e dovranno convergere e collaborare tutte le forze della Nazione interessate alla moda. Si compiace quindi della nomina a Presidente dell'Ente dell'on. Ferracini, il quale nel campo dell'industria ha già dato numerose e valide prove delle proprie capacità organizzative; e, traendo i più fausti auspici per la rapida affermazione della moda italiana, si dichiara lieto — come rappresentante del Governo — di inaugurare la prima seduta del Comitato.

Le parole di S. E. Ricci sono accolte da prolungati applausi, cessati i quali chiede di parlare il Podestà Paolo Thaon di Revel.

Egli ringrazia anzitutto il Governo per l'onore concesso a Torino scegliendola come sede dell'Ente per la Moda. Saluta a sua volta tutti gli intervenuti, ed assicurando che la Città è pienamente conscia dell'alta missione nazionale che si accinge ad esplicare, riafferma che l'opera dell'Ente non dovrà limitarsi a ristretti orizzonti regionali, ma dovrà svolgersi sopra un piano di portata nazionale. Assicura infine l'on. Ferracini che l'Ente troverà nella Podesteria tutto l'appoggio più volenteroso, fattivo e appassionato.

Le efficaci dichiarazioni del Podestà riscuotono unanime approvazione.

Il discorso dell'on. Ferracini

La parola è quindi all'on. Silvio Ferracini, che è salutato al suo alzarsi da un cordiale applauso.

Dopo aver ringraziato S. E. il Prefetto Ricci, a cui si deve l'idea dell'Ente per la Mostra permanente della Moda, il Segretario federale Andrea Gastaldi, il Podestà, l'on. Vianino e tutti gli Enti che hanno contribuito alla costituzione del capitale iniziale, l'on. Ferracini dice:

«Il nostro Ente non poteva nascere sotto migliori auspici: voluto dal Duce che colla sua lungimirante chiaroveggenza ha intuito quanta utilità possa arrecare la sua azione alle categorie industriali e commerciali in esso rappresentate, appoggiato dal Partito e da tutte le organizzazioni che rappresentano le forze vive e vitali del Paese, l'Ente acquista enorme importanza ed un'autorità che gli assicura fin d'ora il pieno successo.

Le direttive del Duce

«Non vi nascondo le numerose difficoltà che dovremo superare, nè il preciso e lungo cammino da percorrere prima di raggiungere la mèta, ma io sono certo che coll'ausilio della vostra attività e competenza, tutti animati da un'unica fede, volontà ed entusiasmo, sapremo superare vittoriosamente ogni ostacolo.

«Dovrei ora tracciarvi il programma dell'Ente, ma credo superfluo ripetere quanto è già stato detto molto più autorevolmente da S. E. il Capo del Governo nella sua relazione al Senato: «L'Ente ha il primo intento di organizzare in Torino, a partire dall'anno prossimo, due mostre annuali — in primavera e in autunno — di tutti i prodotti e lavori soggetti alle variazioni della moda, nonchè l'ulteriore e più ampio scopo di indirizzare, coordinare e potenziare l'industria italiana dell'abbigliamento, affrancandola completamente dall'industria straniera, con conseguente beneficio delle numerose maestranze addette alle varie attività (industriali, artigiane e commerciali) operanti nel campo della Moda».

«Questa è la sintesi del nostro programma: se ci soffermassimo ad analizzarlo vedremmo profilarsi la vastità dei compiti che ci sono commessi ed il numero e l'importanza dei problemi da risolvere; ma non saremo soli a sopportare questa mole di lavoro: una pratica e razionale organizzazione tecnica dovrà studiare preventivamente i vari problemi e portarli al Comitato, corredati dal parere dei Comitati tecnici previsti dallo statuto che viene sottoposto alla vostra approvazione.

«Il calendario del Regime fissa al 12 aprile l'inaugurazione della prima Mostra: la data è prossima, e dovremo in un primo tempo concentrare tutti i nostri sforzi unicamente per la riuscita di questa manifestazione: successivamente s'inizierà il lavoro di coordinamento dell'Ente delle categorie, di quello di incoraggiamento alle industrie per la creazione di articoli e prodotti perfetti, concepiti con vero senso artistico ed ispirati al buon gusto italiano. Le Mostre successive saranno la risultante di questo lavoro dell'Ente, ed in ciascuna di esse si potranno constatare i progressi ed i perfezionamenti man mano raggiunti dall'industria italiana, la quale saprà misurarsi in una nobile gara internazionale ed affermarsi vittoriosamente su tutti; artisti, produttori e commercianti, si renderanno conto dell'opera dell'Ente e ne saranno a loro volta i suoi preziosi collaboratori.

«C'è chi crede che queste Mostre saranno limitate alle solite sfilate di modelli di abiti per signore; non ci sarebbe bisogno di un Ente nazionale nè di mobilitare tante organizzazioni e tante egregie persone per fare quello che già da tempo in pubblico ed in privato fanno le case di confezioni nelle principali città. Le Mostre debbono essere una rassegna di tutti i prodotti ed articoli che occorrono per confezionare il vestito di alta moda e quello di serie, e di tutti gli oggetti che sono necessari a completare la toletta maschile e femminile: in una parola, negozianti e confezionisti dovranno trovare alla Mostra tutti gli articoli di vestiario e di abbigliamento e quanto occorre per confezionarli; le sfilate dei modelli saranno un complemento della Mostra.

«Il Duce ha scelto Torino quale sede dell'Ente perchè ha voluto valorizzare il tradizionale buon gusto, il valore dei tecnici e delle maestranze che un tempo valsero a conferirle il titolo di «Capitale italiana della moda»; ma ciò non significa sminuire i progressi conseguiti dalle altre città italiane che contano numerose ed importanti case industriali e commerciali: l'Ente vuole agire non con concetti di egemonia regionalistiche ormai superate, ma estendere la sua opera a tutta la Nazione.

Collaborazione di tutta Italia

«D'altra parte il fatto che qui si sia praticamente raccolto il capitale iniziale per la costituzione dell'Ente dimostra quanto sia profondamente sentita l'importanza del problema dagli Istituti e dai cittadini torinesi; non vogliamo però limitare la partecipazione a questi soltanto, ma sarà da noi altamente apprezzato ogni apporto di mezzi e di idee da qualunque parte esso venga. Noi intendiamo che i Comitati tecnici siano formati da persone competenti d'ogni parte d'Italia: abbiamo già avuto numerose spontanee offerte di collaborazione: accoglieremo fra di esse le più serie e degne di considerazione; ma questi Comitati si ricollegheranno alle organizzazioni di categoria ... appoggiare il nostro lavoro.

«Valendomi della facoltà di cui all'articolo 7 della Legge, ho chiamato a far parte del nostro Ente il Comitato per il Prodotto Nazionale, per l'affinità dei suoi scopi e per assicurarci l'ausilio della sua esperienza.

«La sede dell'Ente in via provvisoria è presso questo Consiglio Provinciale dell'Economia e ringrazio il suo Presidente della concessione: la sede della prima Mostra sarà al Palazzo del Giornale opportunamente adattato: anche questa in via provvisoria perchè noi speriamo — se i nostri sforzi saranno coronati dal successo — di trovare i mezzi per una sede permanente più adatta al carattere ed all'entità delle successive manifestazioni.

«Avrete rilevato che la prima Mostra avrà luogo dal 12 al 27 aprile, contemporaneamente alla Fiera di Milano: questo vi dimostra che il nostro lavoro si svolgerà in pieno accordo con essa, e non potrebbe essere diversamente trattandosi di due Enti che operano nell'ambito del Regime con scopi analoghi ma ben determinati e nettamente distinti.

«Ho già avuto un primo incontro col Presidente della Fiera di Milano, senatore Puricelli, col quale si sono gettate le basi di una reciproca collaborazione che assicurerà ottimi risultati alle due Manifestazioni.

E l'oratore conclude dichiarando insediato il Comitato dell'Ente Autonomo per la Mostra Permanente della Moda ed elevando il pensiero riconoscente al Duce.

Il discorso dell'on. Ferracini, frequentemente interrotto da applausi o sottolineato da approvazioni, è stato alla fine coronato da una entusiastica ovazione.

Il telegramma a Mussolini

Raccogliendo il pensiero dell'oratore e rendendosi interprete dei sentimenti di tutti i presenti, S. E. il Prefetto propone che sia inviato un telegramma al Duce nel quale siano espresse a Lui la gratitudine di Torino e la volontà di rendersi degna col più intenso lavoro del nuovo alto compito affidato alla città sabauda. Ne dà l'incarico all'on. Ferracini il quale ha inviato il seguente dispaccio:

«S. E. il Capo del Governo - Roma. — *«Comitato amministrazione Ente autonomo Mostra nazionale Moda in sua seduta insediamento e immediato inizio lavori, unanime esprime Vostra Eccellenza caldo plauso e fervidi sensi profonda gratitudine per provvida lungimirante concessione Ente destinato potenziare e avviare larghe zone industria italiana in Italia ed estero e riafferma saldo proposito seguire fedelmente e operosamente alte direttive a vantaggio classi produttrici e lavoratrici».*

Quindi, su proposta del Presidente, il Comitato ha proceduto alle seguenti nomine: gr. uff. Filippo Giordano, nominato tesoriere; ing. arch. Arturo Midana, segretario; avv. comm. Ugo Codogni e avv. comm. Gino Poletti, revisori.

Il Comitato ha poi subito iniziato la discussione sullo statuto, i cui articoli vengono uno per uno letti dall'avv. comm. Guido Colla.

La discussione si è protratta per oltre un'ora, con la intensa partecipazione di tutti i presenti. Dopo di che il Presidente ha riassunto la discussione e proposto l'approvazione dello statuto con le varianti e gli emendamenti scaturiti dalla minuziosa disamina. Lo statuto è stato approvato all'unanimità.

I lavori del Comitato

Il Comitato, sotto la presidenza dell'on. Ferracini, ha quindi iniziato la trattazione degli argomenti portati all'ordine del giorno. La partecipazione o meno della produzione straniera dà luogo ad un'animata discussione alla quale partecipano il comm. Freschi, il comm. Gastaldi, il Podestà, il cav. Cianetti, il comm. Montani, l'on. Vianino. Il comm. Freschi si fa eco del danno che risentirebbero i commercianti dalla esclusione di merce importata. Controbatte il comm. Gastaldi, osservando che verrebbero ad essere alterate le finalità dell'Ente, aprendo le porte all'industria straniera. D'altra parte il Podestà si preoccupa della necessità che l'industria italiana mantenga opportuni contatti con quella degli altri paesi. Il cav. Cianetti si associa alle parole del comm. Freschi, per ciò che riguarda gli interessi del commercio, notando che, in fatto di modelli, non è il caso di parlare di dittature; ma aderisce al punto di vista del comm. Gastaldi nel caso specifico della Mostra, intesa nel senso di valorizzazione di industria italiana dell'abbigliamento. La discussione viene riassunta dall'on. Ferracini, il quale dichiara che ogni irrigidimento in materia potrebbe nuocere alla funzione dell'Ente ed all'economia interessata. Lo sviluppo dell'azione demandata all'Ente dovrà avere dei cicli graduali, durante i quali non è da escludersi anche la eventualità dell'intervento dell'industria straniera, il che vorrà significare che quella nazionale non teme — dal confronto — di essere diminuita nel suo valore e nella sua importanza.

Un altro argomento sul quale si è lungamente soffermata l'attenzione del Comitato è quello della facoltà o no di lasciare partecipare ancora la produzione dell'abbigliamento alle Fiere italiane. L'on. Vianino ha risposto in senso favorevole; in vista soprattutto della opportunità di essere presenti dovunque si svolga qualche manifestazione che possa cooperare all'accreditamento del lavoro e delle creazioni italiane. Con ciò non si urta contro la funzione dell'Ente, che è una funzione direttiva e coordinativa. L'on. Ferracini precisa che le categorie produttrici e commerciali assegnate a Torino non potranno figurare come tali in altre manifestazioni. Con questo non è tolta la facoltà agli industriali e commercianti della moda di esporre altrove, previe intese con l'Ente.

Nomina della Giunta Esecutiva

L'on. Ferracini entra poscia nel campo concreto della organizzazione della Mostra primaverile, confermando che, nell'attesa di poter disporre di una sede più confacente, la Mostra si svolgerà temporaneamente nel Palazzo del Giornale, opportunamente sistemato. Il problema di una sede è stato oggetto di un suo scambio d'idee col Podestà il quale ne studia la soluzione. Comunica che verranno presi accordi col Ministero delle Comunicazioni per armonizzare il movimento dei visitatori alla Mostra di Torino ed alla Fiera di Milano all'intento di favorire le due manifestazioni. Dà pure notizia degli accordi intervenuti con la Presidenza della Fiera di Milano per un lavoro concorde in merito alla produzione che dovrà partecipare all'una od all'altra delle due manifestazioni o simultaneamente. Accoglie la proposta del comm. Freschi per la nomina di un Comitato che provveda alla raccolta dei mezzi finanziari atti a garantire la vitalità dell'Ente.

Parlando alla organizzazione degli Uffici, l'on. Ferracini propone che sia nominato direttore dell'Ente il comm. avv. Guido Colla, di cui tutti riconoscono ed apprezzano le doti di competenza, di esperienza, di attività. L'on. Vianino si associa con calde parole di elogio al comm. Colla. La proposta è approvata all'unanimità.

L'on. Ferracini propone quindi la nomina della Giunta Esecutiva dell'Ente che risulta così formata: on. Vianino, on. Buronzo, comm. Freschi, gr. uff. Garbaccio, gr. uff. Montano, cav. Coen. Dopo di che la seduta è tolta.

Il Segretario Federale alla sede degli Ordini Forensi

Dopo la cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario, il Segretario Federale Andrea Gastaldi è stato ricevuto, nella sala della Biblioteca dell'Ordine degli avvocati, dai rappresentanti della classe forense: gr. uff. Majorino, segretario del Sindacato fascista; gr. uff. Motta e comm. Colombini, presidenti delle Commissioni Reali per gli avvocati e procuratori, con i membri del direttorio e delle due commissioni. Nella riunione, improntata a schietta cordialità, il gr. uff. Motta ha espresso ad Andrea Gastaldi la gratitudine degli Ordini forensi per la fattiva, mirabile opera che egli svolge alla direzione del fascismo torinese, ed assicurato al Gerarca la devozione della classe forense. Andrea Gastaldi ha risposto brevemente, con calde ispirate parole, ringraziando per l'omaggio rivoltogli e formulando per la classe forense i migliori voti augurali.

L'inaugurazione del gagliardetto dell'Accademia gastronomica

Nel pomeriggio di ieri, l'Accademia Gastronomica Nazionale aderente all'Opera Nazionale del Dopolavoro, con sede in via Arcivescovado 1 A, ha inaugurato la scuola gastronomica pei giovani cuochi e il nuovo gagliardetto, di cui è stata madrina la sig.ra Cavallotti. Alla cerimonia è intervenuta una folla veramente notevole di cuochi dopolavoristi. Fra le autorità si notavano i rappresentanti del Prefetto, del Segretario Federale e del Podestà; il cav. Giro, ispettore superiore del Dopolavoro, il signor Deregibus, il rappresentante del presidente della Pro Piemonte, il signor Sordo, presidente dell'Accademia Gastronomica e il professor Cravero.

Il presidente signor Sordo, prendendo per primo la parola, ha ringraziato le autorità che con il loro intervento, hanno dimostrato il loro interessamento all'opera che va svolgendo l'Accademia, la quale si prefigge di addestrare i giovani ai segreti della cucina, tenendo particolarmente a sviluppare ed accrescere la fama dell'arte del cucinare italiani che hanno secolare tradizione. «Il gagliardetto che stiamo per inaugurare — ha soggiunto l'oratore — sarà da noi portato con fieri propositi non solo, ma ci sarà di guida nell'adempiere tutto il nostro dovere». Il cav. Giro, oltre che a nome del Dopolavoro Provinciale, ha risposto per il Segretario Federale, compiacendosi per la bella iniziativa svolta dall'Accademia Gastronomica e augurando ai dirigenti che i loro sforzi siano coronati da pieno successo. E' stato quindi offerto agli invitati un sontuoso rinfresco.

Aggredita in casa a mezzogiorno da due misteriosi individui

Imbavagliata e legata sul letto — La casa sossopra, tutti gli angoli, tutti i cassetti revistati — Gli aggressori se ne vanno senza rubare

L'altro ieri, prima del mezzogiorno, in corso Moncalieri 41, e più precisamente in quel grosso stabile che pare si appoggi alla Caserma del 3.o Reggimento Alpini ed appare, a chi lo visiti, come un dedalo oscuro di scale, pianerottoli, anditi oscuri, ed aggrovigliati, avveniva un grave fatto: grave per i particolari del suo svolgimento e per il mistero in cui è tuttora avvolto. In quella casa abitano moltissime famiglie, le quali tengono in affitto generalmente appartamentini quanto mai modesti, composti al massimo di due camere e disposti a raggiera intorno al corridoi ed al ballatoi.

Una lotta impari

Al primo piano di uno dei caseggiati interni, e che sì aprono sui cortili, alloggia la famiglia dei giovani coniugi Brusa, lui operaio, lei casalinga, occupata alle cure della cucina e allevare il grazioso bimbo natole da pochi mesi. La giovanissima sposa l'altra mattina, dopo avere rassettato le camere di abitazione, era scesa in strada per fare delle compere e quindi, prima di risalire alla propria casa, era passata presso i suoceri che abitano al pianterreno ed a loro aveva lasciato il bimbo, perchè lo sorvegliassero, mentre essa era intenta a preparare il pranzo. Saliva quindi al proprio alloggetto e si disponeva al lavoro di cucina. Ad un tratto, mentre essa era china sui fornelli per sorvegliare la cottura dei cibi, aveva come l'improvvisa intuizione che qualcuno le stesse alle spalle; stava per volgersi, quando si sentiva afferrare le braccia e, mentre anche un primo grido le rimaneva serrato in gola dallo spavento, poteva, alzando gli occhi, intravvedere la figura di uno sconosciuto sulla trentina, che la fissava con occhi terribili.

Passata la prima angoscia la donna chiedeva aiuto, ma il suo grido era tosto soffocato da un altro aggressore, che intanto si era avvicinato e che le poneva una mano sulla bocca. La poverella cercava di svincolarsi e sfuggire alla stretta. L'impresa era però troppo superiore alle sue forze e la lotta si concludeva in pochi istanti. I due malviventi la immobilizzavano e la gettavano sul letto che si trova nella stessa camera. Uno di loro afferrava una sciarpa che era deposta sopra un canterano e con quella imbavagliava la disgraziata. Mentre ancora essa si dibatteva, l'altro afferrava una cinghia da pantaloni e con quella riusciva in un batter d'occhio ad immobilizzare definitivamente la vittima, legandola ai ferri della testiera del letto.

Il soccorso

Con gli occhi sbarrati dal terrore, con nell'animo l'immaginabile spavento, nella tema che i malviventi facessero le loro vendette su di lei, la disgraziata Brusa poteva seguirli negli atti che essi tosto compivano. Gli sconosciuti, infatti, senza quasi pronunciare parola, intendendosi a monosillabi, iniziavano una completa rassegna di tutto il piccolo appartamento. Canterano, cassettone, e tavoli, cassetto per cassetto, ogni mobile era rovistato da cima a fondo. Pareva che i malviventi avessero un piano ben prefisso di operazione, che cercassero qualche cosa di cui fossero a sicura conoscenza. Dopo circa dieci minuti di questo lavoro essi tornavano presso la loro vittima che era mezzo svenuta e le ingiungevano, pena la vita, di non parlare con alcuno. Quindi si eclissavano.

Quanto tempo la povera donna sia rimasta senza avere sicura conoscenza di sè, sola in preda al terribile spavento, neppure essa stessa sa dire. Solo più tardi infatti, rincuoratasi alquanto, tentava di sortire dalla penosa situazione in cui si trovava. Strisciando cogli gomiti contro ai ferri del letto, per quanto la stretta legatura glielo permetteva, ella riusciva, finalmente a far cadere il bavaglio. Invocava allora aiuto chiamando per nome una tal Giovanna, sua vicina di casa. Il richiamo ripetuto con voce tremante ed angosciata più e più volte, veniva finalmente udito ed accorrevano alcune vicine. Queste però non ardivano subito accorrere in aiuto della poveretta, in quanto al vedere come essa era legata, erano prese da spavento e da timore che coloro i quali l'avevano così trattata, stessero ancora nascosti in qualche angolo della camera. Chiedevano però a loro volta aiuto e così facevano accorrere alcuni uomini, i quali slegavano la Brusa e le apprestavano i primi soccorsi. Fortunatamente la poveretta non aveva subito altro danno che il grave spavento. Intanto accorreva anche il suocero della donna e poco di poi giungevano il marito ed il cognato. Mentre ancora si stava passando in rassegna cassetto per cassetto per scoprire se mai i malviventi avessero asportato qualcosa, dal non lontano Commissariato di P. S. giungeva un vicebrigadiere che, avendo avuto notizia del fatto, veniva a sincerarsi di quanto era accaduto. La presenza del sottufficiale rincuorava ognuno ma intanto si faceva una scoperta che, pur essendo gradita, destava i più ampi dubbi. Gli sconosciuti visitatori non avevano infatti toccato nulla nè portato via alcuna cosa.

Ecco quindi profilarsi un mistero a tutta prima insolubile. Se evidentemente si poteva escludere l'ipotesi del furto, quale movente poteva avere spinto gli sconosciuti ad una gesta così pericolosa? Tanto la Brusa, quanto i suoi parenti venivano quindi invitati a recarsi al Commissariato per la stesura della denuncia, e per essere più ampiamente interrogati. Il Commissario cav. Tiberi, preoccupato della gravità del fatto, veniva a sapere come i due sconosciuti non fossero alla loro prima visita in casa della Brusa.

Un visitatore di otto giorni prima

Una settimana innanzi infatti, secondo che la donna narrò, uno sconosciuto si era presentato alla donna, chiedendole se presso di lei stesse una certa ragazza, indicata da lui con un nome alla Brusa totalmente ignoto. Secondo la deposizione dell'aggredita, costui potrebbe essere identificato in uno dei due aggressori. Solo particolare che, forse artatamente, potrebbe far nascere dei dubbi sulla identità delle due persone è che la prima volta il malandrino si era presentato sommariamente truccato. Egli infatti portava il cappotto con una manica sfilata, come se fosse mutilato. La seconda volta poi e cioè al momento dell'aggressione vera e propria, egli aveva abolito questo particolare non solo, ma essendosi lasciata crescere la barba, poteva nel momento di ansia, sperare di non essere riconosciuto dalla vittima. Sia nel caso che possa essere stabilita l'identità delle due persone, oppure nel caso che si tratti di due individui differenti, quale rapporto può intercorrere fra le due visite? Ed ancora, che cosa cercavano i due sconosciuti?

Dinnanzi a questi interrogativi, la Polizia non si è fermata, ma sta compiendo attivissime indagini per giungere nel più breve tempo possibile ad una plausibile soluzione.

La festa dei commercianti in tessuti

L'on. Vianino, Presidente della Federazione provinciale fascista del commercio, in seguito alla simpatica e significativa manifestazione dei commercianti al dettaglio in tessuti per il ripristino della tradizionale festa patronale della categoria — della quale abbiamo dato ieri notizia — ha inviato un fervido plauso al promotore, cav. Stefano Brussasco, presidente del Gruppo, ed ai suoi collaboratori della Consulta, cav. uff. Pollone, Garetti, Vergano e Borello. L'on. Vianino si è anche riservato di studiare i modi più convenienti perchè la bella iniziativa assunta dal cav. Brussasco abbia per l'avvenire un felice e completo sviluppo.

Gita del Dopolavoro al Sestrières

Il Dopolavoro Provinciale organizza per domenica 15 gennaio corrente una gita in torpedone al Sestrières con il seguente programma orario: ore 6: partenza da piazza Castello, lato ex-Albergo d'Europa; ore 9, arrivo al Sestrières; ore 17, partenza dal Sestrières; ore 20, arrivo a Torino. La quota individuale di viaggio è fissata in lire 25 e in lire 24 per gli iscritti al corso sciatori. A questi il Dopolavoro Provinciale comunica l'orario della lezione di domenica 15 corrente: ore 9,30, adunata ed inizio della lezione sui campi; ore 11,30, interruzione per il pranzo; ore 14, adunata e salita alle Alpette con esercitazioni in discesa; ore 16,30, termine della lezione.

Orario piscina Dopolavoristica

Il Dopolavoro Provinciale comunica che l'orario per il mese di gennaio della piscina di via Sospello riservata ai dopolavoristi, resta così fissato: Dopolavoro Bancari: martedì dalle ore 18 alle 22,30; sabato dalle 16 alle 19,30; Società Ginnastica: lunedì e venerdì dalle 21 alle 22,30. I ginnasti devono essere muniti della tessera della loro società. Dopolavoro Fiat-Dop. Azienda Tramvie Municipali: mercoledì e giovedì dalle ore 18 alle 22,30; sabato dalle 19,30 alle 22,30. I dopolavoristi devono essere muniti di regolare tessera dell'O.N.D. con timbro del Dop. Fiat o del Dop. A.T.M. Dopolavoro Postelegrafonico Telefonici, Dopolavoristi liberi: lunedì e venerdì dalle 18 alle 21; mercoledì e giovedì dalle 18 alle 22,30; sabato dalle 19,30 alle 22,30. I dopolavoristi devono essere muniti della tessera dell'O. N. D. e della ricevuta di pagamento della quota individuale versata al Dopolavoro Provinciale. Non sono riconosciute altre tessere, le ricevute collettive e quelle scadute nel mese precedente.

Bollettino demografico di Torino

11 Gennaio 1933 - Anno XI

NASCITE	21
MORTI	28

Una esercitazione della M.D.I.C.A.T.

Gli iscritti al Corso Premilitare della classe 1912 comandati dal capo manipolo cav. Cesare Bertotti e il primo manipolo Mitraglieri Camicie Nere hanno svolto interessanti esercitazioni tattiche e compiuta una marcia fino a Pino di Chieri. Il comandante la prima Legione M.D.I.C.A.T., console comm. Gino Parenzo, accompagnato dal centurione Melano-Bosco, che aveva seguito la marcia e assistito allo svolgimento della istruzione pratica, si è vivamente congratulato cogli ufficiali e compiaciuto con le Camicie Nere e coi Premilitari, elogiandoli per il loro baldo entusiasmo, e per il loro spirito militare e fascista.

Prolusione al corso di Odontoiatria

Nell'aula della regia clinica chirurgica il prof. Dino Roccia ha tenuto ieri, davanti ad un numerosissimo pubblico, composto di professori della nostra Università, di medici, di stomatologi e di studenti, la prolusione al corso di odontoiatria. Il tema prescelto «La odontoiatria nei suoi riflessi con la medicina e chirurgia», è stato dall'oratore svolto in una concezione che ha interessato e tenuto attento l'uditorio che alla fine ha voluto dimostrare il suo cordiale ed affettuoso plauso. Il prof. Roccia ha specialmente trattato dei rapporti della sua specialità con la medicina generale e la chirurgia, dimostrando l'importanza di queste discipline in riflesso alla odontoiatria.

Le vendite giudiziarie

Norme per la loro disciplina

In relazione alle norme già da noi pubblicate riguardanti le vendite giudiziarie, S. E. Casoli, Primo Presidente, e S. E. Muggia, Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Torino, hanno diretto alle dipendenti autorità giudiziarie del Distretto una nuova circolare, nella quale viene precisato che non si è inteso di creare una condizione di privilegio al nuovo Ente Cooperativo Aste e Liquidazioni, ma che qualunque altra agenzia commerciale che presenti le dovute garanzie di moralità è libera di mettersi in concorrenza con l'Ente stesso e di proporre onestamente migliori forme di vendita e condizioni più convenienti.

Intanto però deve aver luogo l'esperimento nelle forme indicate con la precedente circolare.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 2 apprendisti meccanici anni 15-16 — 1 tornitore da banco di 1.a categoria — 1 saldatore ad arco — 1 fornitore stampi — 3 aggiustatori prima categoria — 1 aggiustatore meccanico pratico macchine tessili — 1 aggiustatore bronzista — 2 orafai lavori a domicilio — 10 manovali terrazzieri — una donna addetta presse provetta — una donna tornio revolver — una seppiatrice — una rimagliatrice — una lavorante sarta uomo — 1 sarto — una ragazza anni 13-14 per commissioni — due lavoranti guantaie e calzettaie (maglieria) — tre macchiniste per berretti militari (macchina a gomito) — 30 ragazze dal 12 al 17 anni. — Gli interessati inscritti al collocamento possono passare stamane alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

Per gli addetti al Commercio, cercansi: un apprendista macellaio (15-16 anni) — un fattorino (16-18 anni) — un pizzaiolo pratico dolciumi (25-35 anni) — un produttore per ufficio commerciale (25-35 anni) — un'interna in genere per caffè (18-25 anni, bella presenza) — un apprendista di sala — un aiuto guardarobiera (25-35 anni) — una cameriera lavante per albergo (fuori Torino). — Gli interessati inscritti potranno passare domani, 11 corrente, alle ore 9, in via Artisti 9 bis, per essere avviati al lavoro.

Adunata dei premilitari della 1.a Legione. — I premilitari delle compagnie sottonotate, faranno adunata questa sera, alle ore 20,30 nelle seguenti località: 1.o Battaglione, 1.a compagnia, scuola Fontana, via Baniva 19; 3.a compagnia, scuola Tommaseo, via dei Mille 19. 2.o Battaglione, 1.a compagnia, scuola Sclopis, via del Carmine, 28; 2.a compagnia, scuola Gabelli, via Monterosa, 64; 3.a compagnia, scuola S. Pellico, via Madama Cristina, 102. 3.o Battaglione: 1.a, 2.a 3.a compagnia, scuola Parini, corso Ponte Mosca, 46. 5.o Battaglione, 2.a compagnia, scuola Alfieri, via Palmieri 58. 6.o Battaglione, 2.a compagnia, scuola Gabrio Casati, corso Racconigi, 29.

Gruppo rionale fascista Luigi Scaraglio. — Domenica 15 corrente gita in autobus al colle del Sestrières. Partenza ore 6 dalla nuova sede in via S. Secondo 51. Le iscrizioni si ricevono in sede a tutto venerdì. Quota d'iscrizione L. 24.

A.L.F.A. — Giovedì 12 corr. mese, alle ore 21, assemblea ordinaria dei soci nei locali sociali.

Associazione Mutilati. — Si porta a conoscenza dei consoci che dal 10 c. m. presso i locali della sezione sono aperte le operazioni di tesseramento sindacale per l'anno 1933, con il seguente orario: lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23, sabato dalle 14 alle 18 e alla domenica dalle 10 alle 12. L'iscrizione è obbligatoria per gli iscritti al P.N.F.

STATO CIVILE

10 gennaio 1933-XI

NASCITE 21: maschi 10; femmine 11.

MORTI 28: Cena Angelo fu Giacomo, di anni 40, di Torino, tornitore metalli, corso Giulio Cesare, 144 — Cairo Maria Luisa m. Scalvedi, id. 69, di Torino, agiata, via Cassini, 21 — Obert Giovanni fu Clemente, id. 68, di Torino, addobbatore, piazza Carlo Emanuele, 9 — Oberto Maddalena m. Balagna, id. 56, di Sparone, casalinga, via Foligno, 81 — Babino Alessandro Vittorio fu Marco, id. 73, di Montaldo Scarampi, agricoltore, via Nizza, 131 — Galantina Andrea di Domenico, id. 53, di Leinì, industriale, via Cercenasco, 11 — Valerio Margherita m. Cappa, id. 83, di Torino, casalinga, via Bardonecchia, 104 — Costa Margherita fu Giovanni, id. 70, di Torino, casalinga, via Beaumont, 22 — Anna Savi ved. Falcetto, id. 82, di Castagnole Po, casalinga, strada Mongreno, 193 — Simonetti Emma ved. Chauvelot, id. 66, di Torino, agiata, via Assarotti, 9 — Bagnetti Enrico fu Carlo, id. 31, di Torino, sellaio, via Massimi, 46 — Data Teresa di Giuseppe, id. 18, di Forno Canavese, sarta, via Nizza, 229 — Giordano Orsola fu Giacomo, id. 63, di Chiusa S. Michele, casalinga — Faverio Sebastiana ved. Perotti, id. 84, di Torino, fruttivendola — Rusca Augusta di Giov. Antonio, id. 46, di Torino, tornitore — Risotti Angelo fu Sebastiano, id. 47, di Mondovì, elettricista — Bocca Alberto fu Matteo, id. 61, di Torino, impiegato — Costanzo Carlo di Stefano, id. 39, di Torino, valigiaio — Bianco Giuseppe di Veremondo, id. 47, di Trino, postelegrafonico — Maragnoli Gianfranco di Giulio, di mesi 6, di Torino — Bianchi Maria di Francesco, di mesi 21, di Torino — Cerrato Onorio di Pietro, d'anni 31, di Cravanzana, impiegato — Ariera Maria m. Borbis, id. 40, di Villar Perosa, casalinga — Pagliero Paola m. Fea, id. 60, di Trinità, casalinga — Gresta Maria fu Tommaso, id. 44, di Maranzana, casalinga — Manduzzo Carlo fu Pietro, id. 87, di Bianzè, contadino.

Nati morti 2; a domicilio 15; negli ospedali, istituti, ecc. 13; non residenti in questo Comune 4.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21,15: «Ludo» di Sciltz.
CHIARELLA (Comp. Palmer). — Ore 21,30: «La famiglia Barrett» di R. Besier (novità).
VITTORIO EMANUELE — Riposo.
BALBO (Compagnia Maria Casaleggio). — Ore 21,15: «I pugni del signor Spaghetto» di E. Spalla.
ROSSINI (Compagnia «La Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Addio giovinezza» di Camasio e Oxilia.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Gira l'Italia».
GARDEN-DANZE: Ore 21 Serata famigliare.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Pierino Delpiano, 14). — 10-12, 16-19,30: Mostra turistica del Sestrières. Mostra del pittore Paschetto. Ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione della «Società d'incoraggiamento alle Belle Arti». Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 16,30; lunedì, mercoledì, venerdì anche dalle 21 alle 23.
Y.M.C.A. (via Magenta 5). — Mostra personale pittore R. Marmo; ore 10-13; 14-19 e 21-23. Ingresso gratis.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Mata Hari» con Greta Garbo.
VITTORIA: L'avventuriera di Montecarlo.
ITALA: «Paradiso». Film Cines.
SPLENDOR: Romanzo Elena Nil. Polir. L. 2.
IDEAL: Ragazze in uniforme. Capolavoro.
ALPI: «Cuori spezzati». M. Evans, Farrell.
STATUTO: Arsenio Lupin. J. e L. Barrymore.
BORSA: «Chi la dura la vince». B. Keaton.
PRINCIPE: «Gallo della Checca» e Varietà.
SAVOIA: Telefonista. Pola, Falconi, Cimara.
MAFFEI: 15: 5 a c. Marco, Billy. Successo.
AMBROSIO: «Ingratitudine». Film Metro con Marie Dressler e Richard Cromwell.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,30; 18,55; 20; 23: Giornale radio — 11,15: Radio orchestra n. 3 — 12,30: Dischi — 13-14,15: Dischi di musica varia — 13,30-13,45: Borsa e dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17-18: Dischi.

Ore 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Cori regionali — 19,25: Com. dell'Enit — 19,30: Dischi — 20,15: Conversazione medica — 20,30: «La sagra dei fringuelli», commedia musicale in 3 atti di Alberto Colantuoni. Dopo la commedia: Radio orchestra n. 3.

Ore 20,30: **Roma-Napoli:** «Madama Butterfly» di G. Puccini (dal Teatro Reale dell'Opera). — **Vienna:** Trasmissione variata — **Bruxelles II:** «Finisterrachte», fantasia lirica in due atti di Oscar Roels — **Praga:** Concerto di violoncello e piano (Bach, «Suite in re minore per violoncello solo»; Pergolesi, «Sinfonia per violoncello e piano») — **Radio-Parigi:** Concerto orchestrale (Respighi, Pizzetti, Mendelssohn, Mozart, Lalo, Sokalow, Rimski-Korsakoff) — **Tolosa:** Fisarmoniche, orch. varie, brani orchestrali di opere, violino e piano, melodie, orch. viennese, musica regionale, musica da ballo, musica inglese, orch. sinfonica — **Heilsberg:** Dischi e varietà — **Muehlacker:** Concerto di violoncello e piano (Beethoven, sette variazioni su un tema del «Flauto magico» di Mozart per cello e piano; Bach, «Suite in re minore» per cello e piano; Valentini, «Sonata in mi maggiore» per violoncello e piano), poi trasmissione da Londra di un concerto di strumenti a fiato — **Daventry:** Concerto dell'orchestra sinfonica con solisti di canto e strumenti diversi (comp. di Bach) — **Londra:** Concerto variato — **North Regional:** «Madre oca», pantomima di Julian Wylie (selezione da un teatro di Manchester) — **Barcellona:** Concerto variato — **Madrid:** Prosa e musica — **Radio-Bolzano:** Programma variato.

ULTIME NOTIZIE

Un rimpasto del Ministero von Schleicher?

Hitler a Berlino con tutto il suo Stato Maggiore - Colloqui e interviste
La questione del rinvio del Reichstag - Le dolenti note finanziarie

Berlino, 10 notte.

Gli incontri politici e le polemiche degli scorsi giorni, che si proseguono alacremente, non pongono in ultima analisi alcun'altra questione immediata se non quella del rinvio del Reichstag, desiderato da tante parti e che anche dal governo sarebbe certamente preferito ad un provvedimento di scioglimento, che diversamente esso sarebbe costretto a prendere. La questione sta, com'è stato a sufficienza detto, unicamente nelle mani dei nazionalsocialisti, e non si sa ancora quale decisione essi prenderanno al riguardo. Si ha, in ogni modo, la certezza che la questione è posta anche nel campo nazionalsocialista.

L'eventualità di un rimpasto

Adolfo Hitler, interrompendo la sua campagna elettorale di Lippe, è oggi improvvisamente venuto a Berlino, dove ha già avuto lunghe conferenze col Presidente del Reichstag, deputato nazionalsocialista Göring. Vi sono voci che affermano che i colloqui che Hitler avrà in questo suo soggiorno a Berlino non si limiteranno a conferenze nel campo stesso del suo partito. Egli è venuto in gran pompa, con tutto il suo stato maggiore, così come fa nei momenti solenni, quando il Kaiserhof diventa il suo quartiere generale politico.

Alcuni giornali affermano che si preparerebbe un incontro Hitler-von Schleicher, e mettono fra le varie eventualità possibili, vale a dire fra l'alternativa del rinvio del Reichstag o del suo scioglimento, anche quella di un rimpasto del Gabinetto von Schleicher, con l'inserimento di elementi nazionalsocialisti. Ma, arrischiatici, sulla scorta altrui, in ipotesi alquanto avanzate come questa, è consigliabile ritirarsi subito nell'ipotesi più prudente che tutto vada a finire in niente altro che nel desiderato rinvio del Reichstag, che in sostanza fa comodo a tutti e non fa male a nessuno; e la previsione che al riguardo si fa è che alla prossima riunione del Consiglio degli anziani del Reichstag, che, come si sa, è stata indetta per il giorno 24, sarà fatta la proposta di rinunziare alla convocazione del Reichstag, prolungandone le vacanze per un tempo indeterminato che potrebbe arrivare anche sino a primavera.

Da parte nazionalsocialista il *Völkischer Beobachter* si mantiene oggi abbastanza sibillino perchè, sempre confermando l'opposizione dichiarata del partito al Gabinetto von Schleicher, si limita a fare le due ipotesi: o scioglimento in seguito ad approvazione del voto di sfiducia, ovvero trasformazione «completa» del Gabinetto. Se in questa espressione «completa» si nasconda la possibilità di un compromesso, o si manifesti semplicemente niente altro che la irreducibile intransigenza prevalente, questo sarà da vedere.

Vi è oggi poi un'intervista di Hitler — il quale inaugura la nuova forma di farsi intervistare dal suo proprio capo-ufficio stampa — nella quale il capo del nazionalsocialismo sente in questo momento il bisogno di ritornare sulla questione del suo precedente rifiuto di andare al governo nella forma che gli veniva offerta, e conferma la tesi che non è già il rifuggire dalle responsabilità che gli ha consigliato quel rifiuto, ma appunto anche il desiderio di assumere le responsabilità; ma, si capisce, responsabilità non dei fatti altrui, bensì responsabilità accompagnata da effettiva direzione degli affari. Egli tocca poi l'argomento dell'intervista di Colonia, affermando ancora una volta che non da lui è partita l'iniziativa di cercare contatti con l'ex-Cancelliere von Papen; ma d'altro canto dice che non si lascia prescrivere da nessuno con chi deve parlare e con chi no.

In quanto all'industria pesante, che sta dietro l'ex-Cancelliere von Papen, Hitler dice che l'industria pesante è niente altro che una parte dell'economia tedesca, ed egli come uomo politico tedesco non ha motivo di cercare contatti più con essa che con altri gruppi dell'economia, e che, del resto, anche quando sentisse il bisogno di prendere contatti con speciali gruppi economici, egli non ha certamente bisogno di chiedere raccomandazioni o presentazioni a nessuno e nemmeno all'ex-Cancelliere von Papen. In conclusione, dice, tutte queste sono chiacchiere che nascono dalla cattiva coscienza e dalla paura.

La situazione finanziaria

Fra le aride sabbie di tutte queste discussioni, quella che appare in certo modo incagliata è, inevitabilmente, la azione del Governo ed il suo stesso programma. Nella commissione socio-politica del Reichstag, che si è oggi riunita, il commissario per i lavori, Gèreke, ha parlato del suo famoso piano di lavori, che è però ancora allo stato di pura e semplice intenzione, e non ancora di un vero e definito progetto. Vi sarebbe finora di assicurato soltanto il fondo di cinquecento milioni per la parte «immediata» del programma; ma l'accordo col presidente della Reichsbank per l'insieme è ancora molto di là da venire.

Cose più concrete, ma, ahimè, anche meno incoraggianti e più gravi sono state dette oggi invece alla Commissione finanziaria del Reichstag, dove il Ministro delle Finanze, conte Schwerin-Grosick, ha esposto la situazione finanziaria del Governo del Reich. Le sue dichiarazioni non hanno mancato di destare molta e grave impressione nei circoli politici, sebbene questi già da lungo tempo siano ormai avvezzi a non attendersi più nulla di roseo dai Ministri delle Finanze. Per il bilancio corrente il ministro ha annunciato un nuovo *deficit* di 800 milioni di marchi, il quale, aggiungendosi al *deficit* del bilancio precedente, che era di 1270 milioni di marchi, fa in tutto un *deficit* di 2070 milioni. Meno rosee ancora sono state, se è possibile, le previsioni che il ministro ha fatto lanciandosi con gli occhi della fantasia agli esercizi avvenire, nei quali, fra l'altro, oltre ad una quantità di debiti che scadono, si avrà in meno l'introito delle tasse già ipotecate a mezzo della famosa trovata dei «buoni di acconto su tasse» di von Papen. Un pozzo senza fondo, da far venire i brividi a guardarlo. Altra brutta notizia è quella che dà l'Ufficio statisti-co, il quale annunzia che nel mese di dicembre i disoccupati sono aumentati di oltre 165 mila, passando da 5604 a 5773 mila.

Una notizia che almeno ha, se non altro, il merito di accennare ad una ripresa di qualche cosa, sia pure di qualche cosa di non redditizio, ma anzi di pesante in bilancio, è invece quella che viene oggi diffusa dai circoli ufficiosi, secondo la quale il governo del Reich, dopo le relative trattative diplomatiche che hanno avuto luogo al riguardo, si è deciso ad istituire un'altra volta i suoi addetti militari alle ambasciate o legazioni estere. Addetti militari che praticamente, come si sa, erano stati soppressi dopo il Trattato di Versailles; è questa, dunque, una prima manifestazione della raggiunta parità di diritto, per la quale il governo del Reich crede oggi opportuna e utile la reintegrazione di queste cariche e funzioni, finora inutili e del tutto passive nella situazione precedente. Si incomincerà con l'istituzione per ora soltanto degli Addetti sia militari che di marina nelle ambasciate presso le principali Potenze, e cioè: Parigi, Londra, Roma, Mosca, Washington, Praga e Varsavia, e per quanto riguarda quelli di marina, Parigi, Londra, Roma.

G. P.

Il «Cavaliere nero»

Curiosa istituzione di sorveglianti per difendere i tedeschi dai banditi

Berlino, 10 notte.

Il troppo rapido e preoccupante fiorire della mala pianta del brigantaggio nelle grandi città tedesche, favorito e aumentato dalla disoccupazione, ha dato origine all'apparizione di una nuova figura di professionista: «il cavaliere nero». A Berlino, ad Hannover, ad Halle, ad Amburgo, a Dresda, a Lipsia, a Monaco e in altre città le grandi società di sorveglianza notturna hanno istituito or ora un servizio speciale detto appunto dei «cavalieri neri» o dei «cavalieri della notte» inteso a rendere possibile a chi, uomo o donna, dovendo tornare a casa per vie solitarie o recando con sè denaro, voglia arrivare con sicurezza a destinazione con tutto quello che porta seco. Chi non vuol correre il pericolo di essere depredato, o peggio, si rivolge con un colpo di telefono ad una delle società e poco dopo ecco il «cavaliere nero» viene a rilevarlo al luogo stabilito. Si tratta di un personale appositamente reclutato, di straordinaria statura fisica, vestito con apposita uniforme, armato di pistola, di bastone di gomma e di lampada elettrica con potente riflettore. Il «cavaliere nero» può anche essere preso in abbonamento a ore fisse e si può anche, se si vuole, averlo permanentemente a propria disposizione; in caso di partenza, il «cavaliere nero» può anche installarsi nel vostro appartamento per custodirlo. L'istituzione dà buona prova e incontra l'approvazione del pubblico che ha visto negli ultimi anni — senza che, in verità, il Governo sia riuscito a far molto per rimediarvi — troppo diminuita la propria sicurezza.

Al Tribunale militare di Parigi

Il processo Guilbeaux rinviato

Parigi, 10 notte.

Il pubblicista Enrico Guilbeaux, condannato a morte in contumacia il 21 aprile 1928 per intelligenza col nemico, — costituitosi prigioniero all'indomani della vittoria del «cartello» nelle ultime elezioni, nella speranza che sarebbe stato rilasciato in libertà provvisoria, mentre invece è stato trattenuto in carcere — è comparso quest'oggi, nel pomeriggio, davanti al Tribunale militare. Guilbeaux è apparso invecchiato e pallido e si è prestato con compiacenza alle esigenze dei fotografi, e si è poi intrattenuto coi difensori in attesa dell'arrivo del Tribunale. L'udienza è stata brevissima: dopo alcune rituali domande del Presidente, uno dei difensori ha chiesto il rinvio del processo a due settimane, non avendo la difesa avuto il tempo di raccogliere gli elementi necessari. Il colonnello Guillon, commissario del Governo, ha accettato la data del 24 gennaio, dichiarando che nessun altro rinvio verrà accordato. Il Tribunale, dopo aver deliberato a porte chiuse, ha accolto le conclusioni della difesa e il processo è stato rinviato al 24 corrente.

Scontro ferroviario in Romania

causato da un guasto a una locomotiva

Numerosi morti e feriti

Vienna, 10 notte.

A poca distanza da Bucarest, sulla linea di Craiova, un diretto in pieno velocità è andato a urtare contro la coda di un accelerato. Le conseguenze dello scontro sono state terribili. L'accelerato, affollatissimo, è stato scaraventato fuori delle rotaie. Cinque vagoni si sono rovesciati e sono stati ridotti a un mucchio di rottami dai quali non si riesce a tirar fuori le vittime.

La neve che cadeva fittissima ha ostacolato enormemente i lavori di salvataggio, creando il pericolo che i disgraziati viaggiatori venissero seppelliti e finissero col morire assiderati. Conosciuto il disastro, dalla stazione principale di Bucarest sono subito partiti treni di soccorso e carri-attrezzi. Con grande stento operai e truppa hanno portato alla luce, fino a mezzogiorno, nove cadaveri. I feriti gravi sono cento; i feriti leggeri numerosissimi. Una donna stringeva ancora fra le braccia il figlio morto con lei. I parenti dei viaggiatori del treno investito, sparsasi la notizia della disgrazia, che ha destato una enorme impressione, sono accorsi da Bucarest sul luogo dello scontro con automobili e autobus, rendendo ancora più complicato il lavoro di salvataggio e di sgombero della linea.

Il Presidente del Consiglio Maniu è stato fra i primi ad arrivare sul posto. Re Carol, che si trova a Sinaja, ha sollecitato informazioni per telegrafo. A quanto pare, l'incidente deve essere attribuito a due cause: la prima sarebbe che il treno accelerato, costretto a fermarsi in aperta campagna per un guasto alla locomotiva, avrebbe trascurato di dare i segnali regolamentari. La seconda sarebbe che il diretto era in anticipo.

Il personale del diretto è stato arrestato, e così il capo della vicina stazione. La tempesta di neve ha contribuito a far sì che il macchinista del diretto non si accorgesse della linea sgombra.

In Jugoslavia

Anche l'ex-Presidente Koroscez

sarebbe deferito al Tribunale Supremo

Vienna, 10 notte.

Negli scorsi giorni abbiamo riferito che anche l'antico partito popolare sloveno (clericale) ha dichiarato per bocca dell'ex-Presidente del Consiglio Koroscez di essere favorevole alla trasformazione della Jugoslavia in una Confederazione; in bocca a Koroscez è stato anche messa la frase: «Come ho rovinato l'Austria-Ungheria così posso mandare in rovina pure la Jugoslavia».

Per questi fatti il Bano della Drava ha organizzato a Lubiana contro Koroscez una manifestazione di sindaci di provincie ligi a Belgrado, manifestazione nel corso della quale l'autorevole e popolare capo dei cattolici della Slovenia è stato violentemente attaccato da varii oratori. I docili sindaci hanno infine votato un ordine del giorno in cui invocano la denuncia di Koroscez al Tribunale per la Difesa dello Stato sotto l'accusa di alto tradimento. Nell'ordine del giorno è detto che la suddivisione della Jugoslavia in parecchie piccole unità indipendenti comprometterebbe l'esistenza dello stato.

Un giornale stamane ha pubblicato che Re Alessandro di Jugoslavia, affetto da una grave malattia nervosa, intenderebbe fra breve recarsi a Monaco per intraprendere una cura. La locale Legazione jugoslava nello smentire la notizia dichiara che essa è inventata di sana pianta.

La moglie di Stalin fu avvelenata

assaggiando cibi destinati al marito?

Berlino, 10 notte.

I corrispondenti da Mosca tornano ad occuparsi della morte della moglie di Stalin, che diede origine a suo tempo alle voci più disparate. Quando uno dei primi giorni del dicembre scorso apparve una mattina il comunicato ufficiale annunciante che «la camerata Nadesda Alliluieva era morta nella notte», quasi nessuno seppe il per il che la defunta era la moglie del dittatore, e fu solo durante la giornata, quando il cadavere vestito di seta nera fu esposto nella grande sala al terzo piano del Kremlino per uno dei più splendidi funerali che Mosca abbia mai visti dopo quello di Lenin, che la notizia si sparse come un fulmine in tutta Mosca, eccitando la fantasia popolare. La morte repentina impressionò — tanto più che la defunta era stata vista fino a un paio di sere prima di buonissimo umore a teatro — e diede origine a voci varie. Ma — riferiscono i corrispondenti — delle molte voci corse in proposito una sola è rimasta e non sparirà facilmente: quella che la trentenne moglie di Stalin si sia sacrificata per il suo potente marito. La voce popolare dice che ella sia rimasta vittima della sua devozione perchè voleva assolutamente essere lei, personalmente, ad assaggiare prima tutti i cibi destinati al dittatore.

Pittoresche battute dello Scotland Yard

per catturare un pericoloso delinquente

Londra, 10 notte.

Vetture, semi-sgangherate almeno in apparenza, percorrono senza interruzione in questi giorni le vie dei quartieri più popolati di Londra e dei dintorni e visitano le remote borgate della regione londinese. Sono carretti di negozianti di legumi, furgoni di sgombero portanti la scritta: «Si sgombera a buon mercato», e veicoli di ogni forma e genere che hanno innocente apparenza e che sembrano destinati a girovagare senza mai raggiungere una mèta. I viandanti non fanno attenzione a questi carri perchè non sanno che su di essi si trovano agenti di polizia armati e apparecchi di segnalazione radiotelefonica. Gli agenti sono invisibili, ma — attraverso aperture praticate nelle tele di copertura dei furgoni e dei veicoli — essi scrutano i passanti, sorvegliano gli andirivieni delle automobili pubbliche e private.

Da varii giorni la polizia è alla ricerca di Samuele Furnace, accusato di assassinio premeditato di un giovane impiegato in un'agenzia di affitti il cui cadavere, quasi carbonizzato, fu rinvenuto fra i rottami di un «hangar» al quale il Furnace avrebbe dato fuoco con la speranza di far scomparire ogni traccia del suo crimine.

La radiotelefonia è utilizzata dallo Scotland Yard per trasmettere i connotati del delinquente al pubblico in genere e una intensa caccia è data attraverso l'intero paese.

Tutti i porti sono sorvegliati, le coste perlustrate e le automobili fermate sulle grandi arterie nazionali. Finora Furnace è irreperibile, quantunque la polizia fornisca al pubblico ogni giorno nuovi ragguagli sulla vita e le abitudini di questo assassino piuttosto sui generis. I suoi amici infatti dichiarano che egli si comportò sempre come un perfetto gentiluomo. Aveva tre grandi passioni: la radiotelefonia, il foot-ball e i giochi di prestigio. Era un entusiastico ammiratore degli eroi nazionali del gioco del calcio e un sostenitore accanito del Club Arsenal. Convinto astemio, il brav'uomo beveva niente altro che latte caldo, e la polizia — comunicando al pubblico questa strana peculiarità del gusto — aggiunge che egli era anche noto per le sue cortesi maniere e per l'armonioso tono della sua voce. Si farà però acciuffare uno di questi giorni grazie a una sua pessima abitudine che, detto di passaggio, non torna davvero a onore dei dentisti paesani: la polizia annuncia infatti che il brav'uomo porta denti falsi, ma che la dentiera fornitagli da un un maestro dell'arte è a tal punto incomoda che egli suole tenerla in tasca e porla in bocca al momento in cui possedere denti è indispensabile. E' un'abitudine come tante altre, ma i «detectives» dello Scotland Yard pensano forse che un bel giorno il Furnace cadrà in trappola tirando di tasca, dinanzi a occhi troppo curiosi, l'ornamento incomodo della sua bocca.

I giornali contribuiscono alle ricerche della polizia pubblicando ogni giorno il ritratto del delinquente e invitando il pubblico a collaborare al suo arresto. Per ora il solo risultato di questo appello alla popolazione è una valanga di lettere e di telegrammi inviati da persone che dichiarano di avere incontrato il Furnace. Quest'ultimo, oltre alla dentiera tascabile, deve possedere il dono meraviglioso di trovarsi contemporaneamente nei più remoti villaggi del paese, poichè è stato visto oggi nel nord e contemporaneamente lungo la costa meridionale dell'Inghilterra.

L'epidemia d'influenza in Inghilterra

Personale dimezzato nei servizi pubblici

Londra, 10 notte.

L'ondata di influenza diffonde un vero terrore per tutta l'Inghilterra. Nella maggior parte delle case commerciali, negli uffici e nei servizi pubblici il personale è dimezzato e ne soffrono specialmente i servizi postali e telefonici: nei telefoni di Londra mancano per malattia ben 400 impiegati. Lo stabilimento cinematografico «Elstree» è stato chiuso per l'epidemia che ha assottigliato le file degli artisti più rinomati e del personale tecnico.

Donna nove volte assassina

per un po' di tabacco e di vino

Vienna, 10 notte.

Una contadina di cinquant'anni, che per cinque lustri è andata girando in abito maschile compiendo nella puszta delitti i quali l'hanno resa tristemente celebre, stamane si è presentata ai giudici di Szegedin per rispondere di nove assassinii. Dice l'accusa che la donna, Vittoria Rieger — appassionata fumatrice di pipa e bevitrice rispettabile — per un pacchetto di tabacco e qualche litro di vino e un po' di denaro fosse pronta a commettere qualsiasi misfatto. Il suo primo marito, ricco contadino, la cacciò di casa appunto perchè fumava e beveva troppo. Questo avvenne nel 1905, e da allora la Rieger andò girando per le campagne vestita da uomo, di non altro preoccupandosi che di avere sempre tabacco e vino.

Molti contadini, sapendo quanto fossero radicati in lei questi vizi, la sfruttarono per farle compiere delitti il cui elenco è forse tutto incompleto. In modo sicuro è dimostrato però che nella primavera del 1922 la donna ha strangolato, con l'aiuto di due complici Giuseppe Bende e Giuseppe Csaszar, il contadino Antonio Dobak per incarico della moglie la quale voleva sbarazzarsene. Si finse un suicidio e la Rieger fu quella che tirò la corda col cappio attorno al collo del disgraziato.

Una denuncia anonima ha fatto recentemente venire alla luce il delitto. La Rieger e i complici si spartirono, a titolo di compenso, un quintale di grano, 25 litri di vino, cinque chili di tabacco e del denaro. Per motivi identici e in identiche circostanze la beona e fumatrice di pipa assassinò poi il contadino Stefano Boerczok, che era di impiccio alla propria moglie e al proprio figlio. La Boerczok la compensò dandole gratis, per un anno, alloggio e vitto e tabacco a sazietà. Degli altri sette assassinii la donna finora non si riconosce colpevole; questi due descritti li ammette, obiettando però che furono le mogli delle vittime a costringerla.

All'apertura del processo, stamane, la folla nell'aula era enorme. Per presentarsi ai giudici, la imputata ha dovuto dismettere gli abiti maschili e indossare di nuovo quelli di contadina. La donna è di statura imponente, ha occhi vivacissimi ma quasi selvaggi. Nell'interrogatorio dichiara, per il caso Dobak, di avere ricevuto ricchi doni per commettere il delitto, ma che il contadino fu assassinato non da lei personalmente ma dai due complici. I complici affermano invece che è stata proprio la Rieger a strozzare il Dobak e che loro si limitarono ad aiutarla. La moglie del Dobak, una donna di 63 anni, nega di avere incitato la Rieger e i due complici a commettere il delitto; secondo lei la Rieger avrebbe ucciso il Dobak durante un litigio. La vedova dell'altro strangolato sostiene che è stata la Rieger a convincerla della necessità di sopprimere l'uomo. Il figlio della Boerczok — il quale, al tempo del delitto, aveva solo dieci anni — presentatosi a deporre, dice di avere sentito la madre trattare con la Rieger in merito alla soppressione del padre, ma che la notte dell'assassinio lui dormiva. L'accusata scatta ed afferma che invece fu proprio il ragazzo a portarle la corda con la quale finì l'ucciso. Le udienze e gli interrogatori continueranno domani.

TEATRI

Il Maggio musicale fiorentino

Firenze, 10 notte.

Durante il maggio musicale fiorentino avranno luogo quindici rappresentazioni di opera (di cui due al teatro Pergola e tredici al Politeama Fiorentino) con le sei opere qui elencate, nell'ordine in cui saranno rappresentate: *Nabucco* (Verdi), *Lucrezia Borgia* (Donizetti), *La Vestale* (Spontini), *Falstaff* (Verdi), *La Cenerentola* (Rossini), *I Puritani* (Bellini). I collaboratori principali di queste opere saranno valorosi artisti. Il programma del maggio musicale fiorentino comprende due spettacoli all'aperto: *Il sogno di una notte d'estate* di Shakespeare, e la rappresentazione di *Santa Uliva*, sacra rappresentazione del XV secolo, due concerti della stabile orchestrale fiorentina diretta dal maestro Vittorio Gui. Due concerti dell'Augusteo di Roma, diretti da Bernardino Molinari; due concerti dell'orchestra del Teatro alla Scala, diretti dal maestro Victor De Sabata; cinque concerti alla Sala Bianca di palazzo Pitti, quartetto Oliack, quartetto Roth, soprano Maria Roli e cori dei cantori di Firenze: trio Casella, Bonucci, Poltronieri; un concerto di musica da camera diretto dal maestro Gui, ed un concerto corale della Basilica di Santa Croce.

Saranno tenute nella sala del Duecento, in palazzo Vecchio, quattro conferenze di carattere musicale ed un Congresso internazionale di musica, che avrà luogo nel salone dei Duecento, in palazzo Vecchio, dal 30 aprile al 4 maggio.

Durante il maggio fiorentino saranno organizzate una Mostra di liuteria italiana, antica e moderna, ed un concorso nazionale di bel canto, concorso libero a tutti i cittadini italiani al di sotto dei 30 anni.

Romanticismo del maestro Robbiani a «La Fenice» di Venezia

Venezia, 10 notte.

L'opera *Romanticismo* del maestro Robbiani, su libretto di Arturo Rossato, rappresentata questa sera a «La Fenice», ha avuto pieno successo. Al primo atto, tre applausi a scena aperta sono andati al soprano Iris Adami Corradetti, che era «Carlotta» e al tenore Franco Tafuro-Vitaliano. E' stato poi chiesto il bis del duetto Tafuro-Alfredo Mattioli, che era «Giacomino». Pure assai applauditi gli altri interpreti, la contralto Rosetta Salagary, il baritono Giovanni Inghilleri e il baritono Afro Poli. Alla fine, nove chiamate agli artisti, all'autore, al librettista ed al maestro Antonicelli.

Al secondo atto, due applausi alla Corradetti e al Tafuro; e alla fine sette chiamate agli interpreti e all'autore. E sette chiamate ancora, alla fine del terzo atto.

Cose de l'altro mondo di Veneziani

Padova, 10 notte.

Questa sera, la compagnia veneziana Cavalieri-Micheluzzi ha rappresentato al Teatro Garibaldi, per la prima volta in Italia, la commedia di Carlo Veneziani: «Cose de l'altro mondo».

Il lavoro del Veneziani, ridotto per il teatro veneto, ha ottenuto un caldo successo. L'autore, che assisteva alla rappresentazione, è stato vivamente applaudito con gli interpreti.

La «Lucia» al Carlo Felice

Genova, 10 notte.

E' andata in scena questa sera, al «Carlo Felice», la terza opera della stagione, la *Lucia di Lammermoor*, di Donizetti, protagonista la signorina Margherita Carosio col tenore Galliano Masini e il baritono Guicciardini, il basso Zambelli e il tenore Venturini, nelle altre parti.

L'opera, che è stata concertata e diretta dal maestro Gaetano Bavagnoli, ha avuto esito lietissimo e numerose sono state le chiamate ad ogni [illegible]

CRONACA

Assemblea degli impiegati dell'Eiar

Presso la Sede dei Sindacati, presieduta dal Segretario generale dell'Unione Tullio Cianetti, ha avuto luogo la assemblea generale degli impiegati dipendenti dall'Eiar. Il Capo sezione dello Spettacolo, camerata Bertolini, dopo aver porto il saluto dei convenuti al Segretario Generale, riferì sulla attività svolta dal Sindacato durante l'anno soffermandosi in particolar modo su questioni che hanno interessato e interessano maggiormente la categoria stessa. Nell'occasione riferì circa il lavoro compiuto dal Direttorio del Sindacato in merito alla preparazione di uno schema di contratto collettivo di lavoro che dovrà disciplinare i rapporti fra la Direzione dell'Eiar ed i suoi dipendenti. Sulla relazione del camerata Bertolini ebbero a parlare parecchi dei presenti ai quali rispose esaurientemente Tullio Cianetti.

Nei Sindacati fascisti dei trasporti

Il presidente della Confederazione dei Sindacati trasporti on. Livio Ciardi, ha disposto il trasferimento del cav. Eugenio Crupi dalla dirigenza dell'ufficio Marchigiano-Abruzzese a quello del Piemonte. Il cav. Enrico Bruni, membro del direttorio della Confederazione che è che ha retto temporaneamente quale commissario straordinario l'ufficio regionale piemontese ha effettuato ieri le consegne dell'organizzazione.

Due disgrazie sul lavoro di cui una mortale

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri l'operaio Giuseppe Prin Abati fu Francesco, di 46 anni, abitante in via Chiusella 20, mentre si trovava in un reparto dello stabilimento Tedeschi di via Montebianco 5-7 presso il quale lavora, inciampava in un cavo telefonico, perdeva l'equilibrio e cadeva al suolo picchiando col capo sul selciato. Soccorso e trasportato all'Assistenza Martini, il Prin Abati veniva visitato dal dott. Quilico che gli riscontrava una contusione al parietale destro con forte emorragia cerebrale. Dopo le cure del caso, l'operaio veniva ricoverato in corsia, dove però, verso le ore 16, cessava di vivere.

— Verso le 9,45, il manovale Domenico Capozzo di Luigi, di 54 anni, abitante in corso Peschiera 238, mentre era intento a caricar mattoni su di un montacarico nel cantiere di una casa in costruzione in corso Ciriè, colpito al capo da un mattone caduto dall'alto, stramazzava al suolo dove, col capo sanguinante, restava privo di sensi. Soccorso prontamente dai compagni di lavoro, il disgraziato veniva trasportato all'Assistenza Martini dove il medico di guardia, dott. Marconi, che lo visitava, gli riscontrava una contusione alla regione occipitale e la commozione cerebrale. Il manovale, dopo ricevute le cure del caso, veniva ricoverato con prognosi riservata.

Una gamba sotto il tram

Certa Elvira Minello fu Giuseppe di 24 anni, abitante in via Nizza 70, ieri sera, verso le ore 20, in via Lagrange, all'angolo di via Cavour, tentava di salire su di un tram della linea 13 in moto, ma perdeva l'equilibrio e cadeva scivolando sotto le ruote del rimorchio. Un grido di raccapriccio partì dagli astanti, mentre il manovratore, ormai troppo tardi, arrestava il tram. La ragazza venne soccorsa da astanti e con un'automobile pubblica accompagnata da certo Carlo Montesano, abitante in via Barbaroux 23, venne trasportata all'ospedale San Giovanni. Qui il medico di guardia che la visitò, le riscontrò lo schiacciamento del piede e della gamba sinistra e, dopo le cure del caso, la fece ricoverare con prognosi riservata.

Lo sviluppo del piano regolatore di Genova

Genova, 10 notte.

Il grandioso piano regolatore di Genova ha visto, in questi giorni, portare a compimento uno dei più interessanti lavori di abbellimento cittadino. Si tratta della costruzione della nuova grandiosa strada a mare che, allorchè rifinita in tutti i particolari, sarà una delle più belle e panoramiche, non solo d'Italia, ma d'Europa.

Si inizia al fondo di via Casaregis e prosegue, in perfetto rettilineo, fino al punto in cui il Bisagno scarica in mare le sue acque. La lunghezza del corso, attualmente di 410 metri, raggiungerà i 600 quando saranno compiuti i lavori di allacciamento con corso Italia e con via Francesco Ferrucci. La larghezza della nuova arteria è di 32 metri. Contemporaneamente sono stati condotti innanzi i lavori per la prosecuzione a mare di corso Torino. Esso è lungo 240 metri, e sarà largo oltre 35. Non restano, ora, che da ultimare i lavori di pavimentazione.

Cade su un braciere ardente ed ha gli occhi carbonizzati

Verona, 10 notte.

A Zevio, certo Giuseppe Molinaroli, di 56 anni, tornato questa sera dal lavoro, si poneva presso il focolare per riscaldarsi. Ma colto da malore, a un tratto, fra lo sgomento dei familiari, cadeva bocconi sul focolare, affondando il viso nel braciere ardente.

Soccorso dai suoi il Molinaroli veniva tosto trasportato all'ospedale e qui ricoverato in pericolo di vita. Il disgraziato ha avuto letteralmente carbonizzati gli occhi sicchè, anche se riuscirà a sopravvivere, sarà completamente cieco.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

10 gennaio 1933 - Anno XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	12	5	piovoso	l. mosso
Milano	1	—3	sereno	
Genova	12	9	»	l. mosso
Venezia	6	1	½ cop.	»
Firenze	10	—1	coperto	
Ancona	10	2	piovoso	agitato
Udine	3	0	nuvoloso	
Napoli	7	4	coperto	mosso
Taranto	11	5	»	l. mosso
Palermo	15	6	½ cop.	»
Catania	15	8	piovoso	mosso
Cagliari	17	5	coperto	calmo
Tripoli	16	11	piovoso	agitato
Messina	14	9	½ cop.	calmo
Trieste	5	—4	½ cop.	
Trento	4	—3	»	
Fiume	10	5	»	l. mosso
Bari	11	6	coperto	mosso
Sanremo	14	7	sereno	l. mosso
Bengasi	16	7	½ cop.	»
Rodi	15	11	piovoso	mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 9 al 10 — 0,0
Massima del giorno 10 — + 6
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 9 al 10 — 3
Massima del giorno 10 — + 6
Press. bar. (ore 9): 745 - Sereno

Previsioni

Roma, 10 notte.

La perturbazione del tempo si estenderà a quasi tutta l'Italia. Il cielo sarà, pertanto, generalmente nuvoloso con precipitazioni intermittenti sulle regioni meridionali e centrali, con alcune precipitazioni specialmente a ridosso dell'arco appenninico alto. Nebbia fitta e persistente in Val Padana. Venti grecali deboli o moderati sull'Italia continentale e sull'alto Adriatico, moderati o quasi forti sull'alto Tirreno. Correnti moderate maestrali lungo il versante Adriatico, intorno greco sulle Isole, moderati o alquanto forti orientali sul Mar [illegible]

Ultime finanziarie

Corsi irregolari a Wall Street

New York, 10 notte.

Il mercato ha dato segni oggi di irregolarità durante la maggior parte della giornata. Alla chiusura della seduta i corsi hanno però assunto in buona parte un movimento ascendente e le quotazioni si sono chiuse con rialzi fino a due punti per i tabacchi, di uno a due punti per le azioni ferroviarie, mentre gran numero di azioni industriali guadagnavano da due a quattro punti. I titoli venduti sono stati un milione e 150 mila. La incertezza dei movimenti della giornata è stata causata dalle fluttuazioni subite dai titoli del grano; stabilizzatisi alquanto nella seconda parte della seduta, essi hanno prodotto un'andatura più regolare nelle quotazioni dei titoli in genere.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 10 gennaio 1933-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%	100 1/4
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 95 1/2 l. 96
Id. id. 1957	d. 100 1/8
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 88 1/2 l. 88 3/4
Id. Roma id.	d. 90 7/8 l. 91
Fiat 7% 1946 c. warrants	d. 96 3/4 l. 97
Sip	d. 69 1/2 l. 73

AZIONI

	9	10
Italian Superpower	1 3/8	1 3/8
American Can	58 3/8	61 1/8
American Rad. Stand. S.	7 1/8	7 3/8
American Tel. Tel.	106 3/8	108 1/4
Consolidated Gas	61 1/4	62 3/8
Eastman Kodak Co of N. J.	57 1/4	59
General Electric	15 5/8	15 7/8
Intern. Harvester Co.	25 1/8	24 7/8
Johns Manville Corp.	21 1/2	22 3/4
General Motors	13 5/8	14 1/4
Kennecott Copper	9 3/4	10
Montgomery Ward	13 7/8	14 5/8
National Biscuit	38 3/4	40 1/2
New York Central Rr.	19 1/2	20 3/4
North American Co.	29 5/8	30 5/8
Procter Gamble Comp.	28 3/8	28 1/2
Radio Corporation	5 3/4	5 7/8
Standard Brands Inc.	15 1/8	16 3/8
Standard Oil of N. Jersey	30 1/8	30 3/4
Texas Gulf Sulphur	23	24
United Corporation	9 1/4	9 3/8
United States Steel	34 5/8	30 7/8
Union Carbide Co.	24 5/8	27 3/4

New York, 10. — Chiusura cambi: Roma 5,12; Londra 3,36,21; Parigi 3,90,62; Berna 19,26,25; Bruxelles 13,88,50; Berlino 23,76; Madrid 8,17; Amsterdam 40,21,50; Copenaghen 17,42,50; Stoccolma 18,33; Oslo 17,33,50; Buenos Aires, peso carta [illegible]; Rio Janeiro 7,50; Montreal su Londra 3,77,25; Buenos Aires su New York, peso oro 171.

Parigi, 10. — La Borsa non si è affatto dipartita oggi dall'atteggiamento seguito ieri. Le caratteristiche delle due sedute sono state presso che identiche: nullità degli affari, resistenza dei valori a reddito stabile e fermezza delle rendite francesi. Conviene tuttavia indicare che i progressi, quasi dalla maggior parte delle azioni francesi e straniere sono stati insignificanti, mentre i progressi realizzati dai fondi pubblici sono più numerosi e sensibili di quelli constatati alla fine della seduta precedente. Nel mercato dei cambi la sterlina ha variato appena a 85,83 contro 85,84 di ieri. Il dollaro, perdendo di nuovo la frazione guadagnata ieri, è tornato da 25,62,50 a 25,62,25. Con minime variazioni, la lira italiana ha chiuso a 131,28.

Parigi, 10. — Chiusura cambi: Italia 131,29; Londra 85,83; New York 25,62,25; Belgio 355,50; Spagna 209,00; Svizzera 495,25; Olanda 1029,75; Brasile 469.

Londra, 10. — Considerevole irregolarità ha manifestato il mercato borsistico alla Stock Exchange. I titoli statali inglesi fermi all'inizio della seduta hanno subito fluttuazioni nel corso della giornata, e ribassi frazionati alla chiusura. Poca attività si è avuta nella sezione industriale ove hanno però guadagnato terreno le azioni delle industrie chimiche e quelle delle automobili. Sete Viscosa 40, 45; Cavi e [illegible] 85,150, 85,750; A 30,150; 30,750; B 12,150 12,750.

Londra, 10. — Chiusura cambi: Italia 65,43; New York 3,36,06; Francia 85,79; Germania 14,11; Spagna 41; Amsterdam 8,33,50; Belgio 24,15; Svizzera 17,40; Copenaghen 19,39; Stoccolma 18,33,50; Oslo 19,40; Helsingfors 227,25; Praga 113; Budapest 25,14; Belgrado 247,50; Sofia 460; Bucarest 567,50; Costantinopoli 700; Atene 635; Austria 28 5/8; Varsavia 29 7/8; Buenos Aires peso oro uff. 42 3/4; [illegible] uff. 34,50; Rio Janeiro 5,43; Yokohama 14,75.

Zurigo, 10. — Chiusura cambi: Italia 26,615; Francia 20,270; Inghilterra 17,405; New York 5,19,50; Belgio 72; Spagna 42,475; Olanda 208,775; Germania 123,35.

Berlino, 10. — Chiusura cambi: Italia 21,56; Francia 16,44; Svizzera 81,07; Vienna 52; Londra 14,10; Amsterdam 169,32; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Vienna, 10. — Chiusura cambi: Italia 36,36; New York 7,09,30; Parigi 27,67; Bulgaria 5,10; Jugoslavia 123,16; Berlino 164,50; Svizzera 136,50; Amsterdam 284,95; Praga 21; Budapest 124,295; Varsavia 79,51; Londra 23,70; Belgio 98,80.

Mercato dei cotoni

New York, 10. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; id. Middling 6,40. Futuri:

	9	10		9	10
Gennaio	6,16	6,25	Luglio	6,46	6,61
Febbraio	6,18	6,30	Agosto	6,52	6,68
Marzo	6,20	6,33	Settemb.	6,59	6,75
Id.	6,23	6,37	Ottobre	6,65	6,80
Aprile	6,27	6,41	Novemb.	6,71	6,86
Maggio	6,31	6,48	Dicembr.	6,79	6,92
Id.	6,35	6,50	Id.	—	6,93
Giugno	6,40	6,54			

New Orleans, 10. — Disponibili Middling 6,25. Futuri:

	9	10		9	10
Gennaio	—	6,28	Luglio	—	6,60
Marzo	—	6,31	Id.	—	6,61
Maggio	—	6,47	Ottobre	—	6,79
Id.	—	6,48	Dicemb.	—	6,91

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. - American Middling p. 5,25; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,88; Id. Upper Id. 6,94; M. G. Surtee F. G. 5,19; M. G. Broach 4,88; American Sind Punjab 4,71; M. G. Bengal 4,29; Id. superfine 4,49; M. G. Scinde 4,29; Id. superfine 4,49. Importazioni della giornata balle 5000.

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza calma.

	9	10		9	10
Gennaio	5,04	4,98	Ottobre	5,14	5,10
Febbraio	5,05	4,99	Novemb.	5,16	5,11
Marzo	5,06	5,—	Dicemb.	5,17	5,14
Aprile	5,07	5,01	Genn. '34	5,19	5,15
Maggio	5,09	5,03	Marzo	5,22	5,18
Giugno	5,10	5,04	Maggio	5,24	5,20
Luglio	5,11	5,06	Luglio	5,26	5,22
Agosto	5,12	5,07	Ottobre	—	5,25
Settemb.	5,15	5,08			

Futuri egiziani e indiani tendenza poco stabile, Sackels Fully Good Fair:

	9	10		9	10
Gennaio	7,51	7,19	Ottobre	7,60	7,47
Marzo	7,35	7,25	Novemb.	7,65	7,52
Maggio	7,43	7,31	Genn. '34	7,74	7,61
Luglio	7,51	7,39			

Upper F. G. F.:

	9	10		9	10
Gennaio	6,80	6,73	Ottobre	6,64	6,57
Marzo	6,76	6,68	Novemb.	6,59	6,52
Maggio	6,70	6,63	Genn. '34	6,57	6,50
Luglio	6,67	6,60			

Indiani:

	9	10		9	10
Gennaio	4,90	4,93	Luglio	4,84	4,76
Marzo	4,86	4,80	Ottobre	4,84	4,78
Maggio	4,84	4,79	—		

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Serenamente spirava fra le braccia dei suoi cari

Livio Vincenza n. Bonaudo

Ne danno il triste annunzio il marito Luigi, i figli Attilio, Dario colle rispettive famiglie, Olga, le sorelle, cognati, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 12 corr. alle ore 8 partendo da corso Racconigi 23.

Gerbis - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, confortata dai SS. Sacramenti si è spenta

Giuseppina Casolari Strucchi

Ne danno l'annuncio:
il marito **Luciano**;
i figli: **Pietro**, dott. **Carlo** e rag. **Vittorio**; le nuore **Valeria Beorsola** e **Maria Maffei**; i nipotini **Luciano** ed **Elena**; fratelli, sorelle e parenti tutti.

Non fiori non visite. I funerali avranno luogo giovedì 12 corr., alle ore 10, partendo da via Asti 8 bis.

Torino, il 11 gennaio 1933-XI.

(Castellano, Tel. 41-232 - Primo Stab. Ital.)

Il Personale della Regia Scuola di Panificazione annuncia con dolore il decesso della signora

Giuseppina Casolari Strucchi

madre del caro collega Dott. **Carlo Casolari**.

(Castellano, Tel. 41-232 - Primo Stab. Ital.)

Il Consiglio di Amministrazione della **Società Anonima dell'Alluminio Italiano**, annunzia con profondo dolore la improvvisa morte della Signora

Maria Luisa Scalvedi n. Caire

Madre del sig. Ing. **Carlo Scalvedi**, Amministratore Delegato della Società.

10477

Il Collegio Sindacale della **Società Anonima dell'Alluminio Italiano**, partecipa la triste notizia della perdita della Signora

Maria Luisa Scalvedi n. Caire

Madre del Signor Ing. **Carlo Scalvedi**, Amministratore Delegato della Società.

10478

La **Società Idroelettrica di Villeneuve e di Borgofranco**, ha il dolore di annunciare la morte della Signora

Maria Luisa Scalvedi n. Caire

Madre del Signor Ing. **Carlo Scalvedi**, Direttore degli Stabilimenti Sociali a Borgofranco d'Ivrea.

10479

Dall'aspro soffrire del lungo suo male, ai supremi richiami fatta più santa e più pronta

Emma Simonetti ved. Chauvelot

di anni 56

mancava all'affetto di quanti la volevan bene.

Annunciano il figlio **Vittorio**, il fratello **Attilio** con la consorte **Maria nata Chauvelot** e figli **Celso** e **Lina**, parenti ed amici tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 11 corr. alle ore 16,30, partendo da Via Assarotti, 9. Per desiderio della Scomparsa non fiori nè lutto.

Torino, 10 gennaio 1933-XI.

Gerbis - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Maria [illegible] annuncia con grande dolore l'improvvisa morte avvenuta stamane della Madre dilettissima e veneranda del suo socio ed amico carissimo **Vittorio**

Emma Simonetti ved. Chauvelot

I funerali avranno luogo mercoledì 11 corrente, alle ore 16,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta in via Assarotti, n. 9.

Torino, 10 Gennaio 1933.

Male crudele troncava ieri improvvisamente l'esistenza buona e laboriosa di

Edoardo Clerici

di anni 57

Angosciatissimi ne partecipano: la moglie **Rolle Margherita**, le figlie: **Marta** col marito rag. **Alberto Perron-Cabus** e bimbi **Costanza**, i nipoti, cognati, suocera e parenti tutti. Il funerale avrà luogo mercoledì 11 corr., alle ore 11,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto Via Tunisi 50. Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Torino, 10 gennaio 1933.

Gerbis - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo atroci sofferenze mancava ai suoi cari

Obert Giovanni

Addobbatore Chiese

Ne danno il triste annuncio i figli **Clemente** colla moglie **Chiantaretto Lina** e bimbi **Adriano** e **Fiorella**; **Pietro** colla moglie **Agrà Maria**; **Luigina** col marito **Orsetano Mario** e bimbo **Riccardo**, sorelle e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 11 corr. alle ore 14,30 partendo da Piazza Carlo Emanuele II, N. 9.

Gerbis - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Secondo doloroso anniversario del trapasso dell'anima buona di **GIOVANNI APRA'**, sabato, 14 gennaio corr., ore 9,30, nella Chiesa Metropolitana, piazza San Giovanni, sarà celebrata Messa di suffragio. La famiglia esprime viva gratitudine ai buoni che ne onoreranno l'adorata memoria. (10320)

Nel primo anniversario della perdita del compianto **GIUSEPPE SCANAVINO**, la Messa di suffragio per la sua cara anima verrà celebrata nella Parrocchia di San Secondo il giorno 14 corrente, alle ore 10. La famiglia ringrazia i buoni che vorranno unirsi a lei nelle preghiere per il caro Estinto. (10459)